



QUADERNO 20

**CONTRO OGNI CARCERE
GIORNO DOPO GIORNO**



Foto
The box 102A
2025

SOMMARIO

- Pag. 4... Scarceranda in musica
- Pag. 7... Libertà per Tarek, libertà per tutti e tutte. Palestina libera.
- Pag. 13... Regina Coeli e la metafora del Buco
- Pag. 17... Una questione di centimetri
- Pag. 22... Rebibbia femminile 2025
- Pag. 25... Ordinaria follia? Storie di pillole, orizzonti e relazioni
- Pag. 55... Tecnologie carcerarie per le guerre ai popoli
- Pag. 75... Luci (poche) e ombre (molte) in questo ultimo anno nei CPR
- Pag. 87... Il vento e il mare non li fermi con le sbarre
- Pag. 91... Di teoremi europei e solidarietà internazionale: il processo di Budapest
- Pag. 97... Equipaggi di terra e di mare
- Pag. 105... Mezzoradaria, progetto corrispondenze
- Pag. 109... Poesie
- Pag. 141... Lettere dal carcere
- Pag. 163... Racconti
- Pag. 203... Guida per chi andrà in carcere
- Pag. 271... Gli indirizzi di tutti gli istituti di pena

Scarceranda in musica

Per il primo anno Scarceranda presenta il progetto "Scarceranda in musica"

Inquadrando il Qcode qui sotto è possibile scaricare la prima playlist di questo progetto e ascoltare i brani inediti che la compongono.

Diversi gruppi hanno aderito con grande entusiasmo a questa iniziativa, e altri avrebbero voluto partecipare ma il poco tempo a disposizione non ha permesso di dare modo a tutti i musicisti che avrebbero voluto di poter dare il loro contributo. Proveremo comunque a coinvolgerli nelle prossime edizioni. Abbiamo deciso di spaziare con diversi generi musicali chiedendo alle musicist* di concentrarsi sul tema del carcere e di provare a mettere in musica i loro pensieri e le loro sensazioni. Ne sono usciti tutti brani diversi tra loro, ognuno con una propria idea atmosfera e ritmo. Speriamo che questo ulteriore contributo possa aiutare a diffondere ancora di più scarceranda ma soprattutto che aiuti a sensibilizzare tutt* sul tema del carcere e della privazione della libertà personale in tutte le sue forme, convinti che la

musica sia un potente strumento in grado di attraversare i muri delle prigioni e di raggiungere tutt*.

Ringraziamo coloro che hanno partecipato a questa prima edizione, chi avrebbe voluto ma non ha potuto per motivi di tempo ma non di voglia, chi ancora non è stato coinvolto ma lo sarà per le prossime edizioni e chi attraverso la musica continua a diffondere messaggi di liberazione.

Grazie a tutt*

Hanno contribuito a questa prima edizione di scarceranda in musica:

- Cobol Pongide
- Hi Shine
- Karuwa Connection
- Kento e Dost
- Massimo Pupillo
- Palkosceniko al Neon
- Pippo Baudo Lost in Time
- Pulkra



LA VENDETTA DI POLIFEMO

Storia e disegni di Zerocalcare



Libertà per Tarek, libertà per tutti e tutte. Palestina libera.

Forse non dice tutto, ma la storia di Tarek dice tanto della società nella quale viviamo. Racconta di classismo, razzismo, della sopraffazione come strumento pedagogico; non è tutto ma è tanto; è una storia sola, e sono centomila.

Arriva in Italia nel 2008 dalla Tunisia, probabilmente nella speranza di vivere una vita migliore, in un contesto più rispettoso della vita umana. Vive invece una vita all'insegna della precarietà, si arrangia e tira avanti come può.

Sappiamo già come finisce questa storia, non tanto perché l'abbiamo letta da Zerocalcare ma perché è quella di centomila. Una storia sentita e risentita: la precarietà, le sostanze, la violenza, i reati, il carcere che fa da sfondo (entri ed esci, entri ed esci). Se non fosse chiaro Tarek è tunisino, persona che vive sulla propria pelle il razzismo.

C'è una parola che lega il discorso sui migran-

ti al discorso sul carcere, è integrazione. Cosa significa questo termine tanto usato ce lo insegna sempre la storia di Tarek. I migranti, come i detenuti, si devono integrare nella società, nei suoi valori; presupponendo dunque un vantaggio morale. Il problema è che ciò che insegna la società (nel carcere come nella scuola, nel lavoro come nelle strade) è possibile misurarlo, banalmente, in ciò che le persone imparano: a primeggiare, al successo individuale come scopo di vita, alla cultura dei soldi e della guerra. È questo il loro vantaggio morale, l'integrazione che caratterizza la società, la rieducazione del carcere. La storia di Tarek se non è esattamente questa, è molto simile, racconta che non esiste integrazione che non sia sfruttamento, sopraffazione, violenza.

Ma dice anche qualcosa in più, parla di riscatto, di etica, racconta di una persona che sopravvive a questa cultura, che nonostante questa società, mantiene un'umanità, cioè la capacità di sentire ciò che è sbagliato e opporvisi. Il 5 ottobre 2024, mentre Israele bombardava i palestinesi, l'Italia era complice nel silenzio e nelle collaborazioni (accademiche e di industria bellica), Tarek si trovava in piazzale

ostiense, mentre c'era una manifestazione per la Palestina. Ha visto le bandiere palestinesi, ha visto la polizia che manganellava e non ha avuto dubbio su che parte prendere. Ha messo in atto il suo vantaggio morale, quello vero, quello della sensibilità oltre l'indifferenza, dell'azione oltre la rassegnazione, dell'etica oltre la polizia (e la morale della legge).

Per questo penso che la storia di Tarek dica tanto, perché racconta anche di quel pezzo di società che in questi anni ha fatto della solidarietà un'esperienza concreta, e della Palestina una causa collettiva. La solidarietà, altra parola molto inflazionata, l'hanno spiegata bene anche i detenuti liberi di Regina Coeli, che quando hanno visto un proprio compagno di cella star male non hanno esitato a fare battiture, incendi e fare tutto ciò che potevano fare per attirare l'attenzione dei soccorsi (soccorsi arrivati comunque solo dopo ore e ore).

Tarek è stato arrestato poco dopo il 5 ottobre 2024, con l'accusa di resistenza aggravata viene condannato, con rito abbreviato, a 4 anni e 8 mesi di carcere. Una condanna altissima per il tipo di reato, un accanimento che avrebbero voluto passasse nel silenzio. Più di 7

mesi dopo il suo arresto esce per la prima volta la storia di Tarek dai microfoni di Radio On-da Rossa; dopo 10 mesi, Zerocalcare pubblica un fumetto che riesce a dare maggiore visibilità alla vicenda. Questa vicenda ci mostra anche i limiti negli ambiti politici più sensibili, i quali sempre con grande generosità lottano per un mondo migliore, ma che hanno avuto difficoltà a farsi carico di questa storia, una storia che non appartiene a nessun percorso politico in senso stretto.

L'ultimo capitolo della storia di Tarek (scriviamo a metà di ottobre 2025) ci racconta dei detenuti trattati come pacchi. Prima è stato trasferito internamente a Regina Coeli, nella quarta sezione, in uno spazio di socialità (tolto alla socialità) e trasformato in una cella semplicemente aggiungendo quattro brande. Poi, il 9 ottobre, una parte del tetto del carcere dove vivono i detenuti di Regina Coeli crolla. Circa 300 sono stati spediti come pacchi verso altre carceri in Italia. Mentre De Fazio, Segretario Generale Uilpa Polizia Penitenziaria, tira un sospiro di sollievo perché chi lavora nel carcere non si è fatto male, le vite di detenut* valgono meno.

Trasferiti in fretta, chi in accappatoio chi in pantofole, senza il diritto a raccogliere le proprie cose, perché tanto non sono così importanti; la vita dei detenuti non è così importante, così come i propri affetti. Avrebbero diritto a chiamate extra per avvisare della condizione, ma anche questo non è avvenuto, non è importante. Chi si presenta al colloquio scopre che il proprio caro si trova dall'altra parte d'Italia: "arrivederci signor*".

Non è importante; non è importante la loro vita, perché i "diritti inalienabili" per l* detenut* valgono a fasi, dunque non sono inalienabili ma a discrezione; i diritti a discrezione. A discrezione del dap, del direttore del carcere, della convenienza di chi governa; perché l* detenut* in realtà sono prigionier*, ostaggi di una condizione sociale. Indovinate Tarek? Tarek è stato trasferito a Pescara, ma non lo comunica lui, non lo comunica il carcere, il pacco è stato mandato. Lo scopriamo giorni dopo perché l'avvocato chiede sue notizie direttamente all'amministrazione penitenziaria: "Si trova a Pescara. Arrivederci". Arrivederci...

Forse non dice tutto: in un mondo che educa a pensare al successo individuale, mettere in

SCARCERANDA

gioco la propria libertà per gli altri, per persone a migliaia di km di distanza che non vedrai mai, è il vero vantaggio morale. Forse la storia di Tarek non dice tutto, ma dice tanto.

Libertà per Tarek, libertà per tutti e tutte. Palestina libera.

Regina Coeli e la metafora del Buco

Il 9 ottobre poco prima dell'ora di pranzo si apre una voragine nel tetto della seconda rotonda di Regina Coeli.

La grande volta, alta decina di metri, cede facendo precipitare un'enorme quantità di detriti per terra, proprio sotto i cancelli di accesso a due sezioni, nelle quali vivono ammassate più di 350 persone in uno spazio vitale che ne può accogliere appena la metà.

Una tragedia sfiorata.

L'ennesima, ci sarebbe da aggiungere.

In un carcere che dovrebbe definitivamente chiudere da oltre 25 anni e che da altrettanti anni è lasciato al totale abbandono, con interventi spesso affidati ai detenuti della "MOF", che riguardano più che altro la quotidiana gestione e l'ordine interno e trascurano gli interventi strutturali.

Negli ultimi anni si sono concentrate centinaia di ore di lavoro per saldare le terze brande (oltre tutto irregolari), trasformare alette e magazzini in celle, rinforzare sbarre e cancelli, chiudere, isolare, saldare barriere e chiodi a spina.

Perfino le passerelle della famigerata rotonda sono state segate e rese inaccessibili, rendendo impossibile la pulizia e la manutenzione ordinaria.

I danni collaterali di questo ennesimo evento sono molteplici.

Non solo perché un sistema già sofferente perde posti e comprime inevitabilmente le altre strutture, ma anche perché dentro quelle sezioni ci sono persone, vite, storie.

Ognuna di essa con le sue fragilità e i suoi precari equilibri.

Chi aveva iniziato a fatica un percorso, dopo attese infinite. Chi lavorava. Chi riusciva a vedere i propri cari. Chi aveva costruito relazioni per resistere all'inumanità della detenzione.

L'augurio è che tutti possano trovare un ambiente migliore e umano, regole più razionali, una magistratura di sorveglianza meno aptofobica, una direzione presente e illuminata, un comandante con il buonsenso necessario ad armonizzare e rispondere ai bisogni più elementari, educatori che siano tali nei fatti.

Credo che tutti noi dovremmo riflettere su quanto accaduto e metterci in ascolto.

A parlarci è quel vecchio convento, tradito e trasformato in una grande gabbia poco più di un secolo fa, che non ne può più.

Ci dice "basta!".

I suoi muri sono impregnati di violenza, sofferenza, di speranze svanite, del sangue di tante persone che lì dentro hanno lasciato la vita o si sono perse.

Le sue rotonde sono consumate dai milioni di passi che l'hanno solcate (passi stanchi, passi spaventati, passi aggressivi, passi umiliati), dalle urla di rabbia e disperazione, dai lamenti che giungono dalla settima sezione, emblema del più sfacciato inganno dei principi costituzionali.

Una reazione bulimica, quella della vecchia Regina Coeli.

Forse il tentativo romantico di offrire una via di fuga, un buco verso il cielo per far uscire il buono che ancora resta lì dentro, il meglio che resiste in ognuno di noi e cerca di lottare per non soccombere alla cattività, all'abbrutimento.

Mi piacerebbe pensare a quella breccia come ad un simbolo di libertà.

Quelle mura si sgretolano e lasciano volare liberi pensieri e sogni compressi in quel luogo infernale per tanto, troppo tempo.

Regina Coeli ci dice che è arrivato il momento di fare qualcosa, che non si può continuare ad andare avanti come se nulla fosse, speran-

SCARCERANDA

do, giorno per giorno, che non accada nulla di grave.

E' un fatalismo che non si addice ad una istituzione.

E che stavolta non risparmia nessuno.

Nessuno può parlare di "casualità" o "imprevedibilità".

Lascio la conclusione alle parole che ci ha lasciato il grande De Andrè nella Canzone del Maggio: "E se credete ora Che tutto sia come prima Perché avete votato ancora La sicurezza, la disciplina Convinti di allontanare La paura di cambiare Verremo ancora alle vostre porte E grideremo ancora più forte Per quanto voi vi crediate assolti Siete per sempre coinvolti Per quanto voi vi crediate assolti Siete per sempre coinvolti".



Una questione di centimetri

La prima volta che ho visto un carcere, le mura mi sono sembrate altissime. Non solo fisicamente: mura che respingevano lo sguardo e l'immaginazione, la sensibilità, l'intelligenza emotiva. Invalicabili, come se nascondessero qualcosa che non doveva essere visto, né pensato. Qualcosa di sacro. E come tutto ciò che è sacro in questa società, non si discute.

Davanti a quelle gabbie non riuscivo a immaginare chi vi fosse recluso. Sembrava solo qualcosa rimosso dal resto, allontanato. Sacro, dal latino "sacer": separato.

La normalità, in una società segnata dall'ingiustizia e dall'individualismo, si regge sulla rimozione.

Il carcere ne è solo il simbolo più sincero. Tutto ti insegna a rimuovere: alcune vite, alcuni eventi, certi luoghi. Ti insegnano a espellerli dall'immaginazione, affinché diventino "altro".

Un giorno partecipai a un presidio di solidarietà fuori dal carcere. Era il periodo della mobilitazione contro il 41 bis, in sostegno allo sciopero della fame di Alfredo Cospito. Per la

SCARCERANDA

prima volta mi fermai davanti a un luogo di prigionia per un tempo prolungato. Ero lì davanti per scelta, non di passaggio.

Cominciai a notare i dettagli: il colore giallastro delle mura, le telecamere appese come rami secchi agli angoli, le sbarre spesse che coprivano le celle, il tricolore all'ingresso a sancirne la proprietà: Stato Italiano, Repubblica Democratica.

Il carcere era lì, come un cadavere nascosto sotto il tavolo, che nessuno vuole vedere. Ma nel pieno di una metropoli.

Roma conta quasi 70 mila alloggi di edilizia popolare; poi ci sono le carceri. E spesso le due realtà sembrano parlarsi: spazi costruiti per contenere, per delimitare, per dividere le vite che contano da quelle che contano meno.

Regina Coeli, Rebibbia, il minorile di Casal del Marmo, il CPR di Ponte Galeria: la mappa di una città è una mappa dell'esclusione.

Forse il carcere è la forma definitiva di edilizia popolare: stesso linguaggio architettonico, stesso abbandono istituzionale, stessa rimozione sociale. Questo ci dicono le leggi, i politici, il discorso dominante: alcune vite non meritano la società, non meritano gli investimenti, non meritano nulla: l'unico aspetto su cui si investe risponde alle logiche di emargi-

nazione. Meglio metterle nell'orinatoio, nella grondaia.

Alcune vite sono di troppo. Non servono, non producono, non meritano. Meglio spingerle giù, nel fondo, ai margini.

Quel giorno, davanti al carcere, mi misi ad ascoltare. Quelle mura altissime si abbassarono di qualche centimetro.

Grazie alle voci dei detenuti mi fu permesso di vedere oltre: oltre i cancelli, oltre le grate, oltre gli sbirri, oltre i pregiudizi.

Mi chiesi quante volte quella struttura massiccia sul Lungotevere sia rimasta sullo sfondo delle passeggiate domenicali dei turisti, del tragitto quotidiano di un impiegato, delle rapide cronache di giornale. Sempre lì, a dichiarare la sua eterna indifferenza.

Gli interventi al microfono si alternavano ai cori. Dalle celle, arrivava il suono metallico delle battiture.

Solo allora iniziai a vedere le vite lì in fondo. A immaginare le biografie. A sentire quel contatto umano.

Ho creduto di aver incrociato, anche solo per un attimo, lo sguardo di un detenuto arrampicato alle inferriate, che agitava un lenzuolo bianco. Non so se siano stati secondi, minuti o ore. Ma so che c'è stato un prima e un dopo.

SCARCERANDA

E quando il mondo si mostra da quel punto di vista, il tempo smette di scorrere. Nulla torna a essere come prima.

La vita stessa, forse, si misura in momenti come questi.

Ho poco più di vent'anni. E quando sei giovane, cercano di inquadrarti dentro un mondo dove certe cose "sono così e basta". Ti vengono consegnate come fatti. Come leggi di natura.

Ma non c'è nulla di naturale nei muri. Nulla di necessario nelle gabbie.

Forse si comincia davvero a comprendere questa società solo quando se ne osservano le galere. Quando si tocca con mano quanto sia fragile, e violenta, la sua ossessione per la sicurezza. Quando alcune vite, secondo la loro logica, sono pensate per contare meno di altre.

Così, davanti a quel carcere, ho provato a guardare.

Non solo con gli occhi, ma con un sentimento di sporgenza.

Come se il cuore cercasse di oltrepassare il muro, per raccogliere un frammento di vita, un segnale, un respiro.

In un sistema di morte, la vita non ti è concessa.

Si strappa.
Centimetro per centimetro.
Odiare il carcere ti insegna a vivere.
Libertà per tutti e tutte.

Rebibbia femminile 2025

Sono sempre io, la detenuta che denuncia, che dopo circa un anno e mezzo, vi racconta come stanno teoricamente le cose qui, a Rebibbia femminile, carcere sperimentale, dove si sperimenta la pazienza delle detenute, il grado di sopportazione.

L'8-10 u.s., dopo che all'ambulatorio del reparto cellulare è sparita una dose di insulina in siringa, come da copione, siamo state chiuse, non solo per il periodo canonico 20-8, ma anche la mattina, fino alle 10:45 circa, senza colazione (latte e caffè annacquati, 2 bustine di zucchero, 4 fette biscottate, e vaschetta da pochi grammi di marmellata pro capite), ma la cosa peggiore è che non è stata somministrata la terapia. da quel lontano 11-5, quando mi avete pubblicato, nulla è cambiato. Oddio non è vero! Qualcosa è cambiato, ora siamo 400 e più, con i materassi per terra e le celle da 4 persone sono diventate da 6.

C'è sempre un solo telefono per tutti i 4 piani di reparto, perché ora c'è anche il piano terra dove sono dislocate le detenute bisognose

di cure, oltre al primo, secondo e terzo piano.

Per quanto riguarda la sparizione della siringa con l'insulina, di cui la clausura punitiva, vorrei raccontarvi che nell'infermeria del nostro reparto, il cellulare, stazionano all'interno permanentemente detenute che conversano amichevolmente con gli infermieri di turno.

La presenza della polizia penitenziaria si limita al controllo dell'avvenuta deglutizione delle terapie da parte delle detenute.

Ma la cosa più grottesca di giovedì è stata la conferenza tenutasi al teatro del carcere sull'argomento "rieducazione".

Naturalmente c'è stata una sollevazione verbale.

La direzione ha definito "polemiche" le detenute che lamentavano il trattamento che quotidianamente riceviamo.

Se parliamo del cibo, siamo a livelli piuttosto bassi, sia come qualità che come quantità: 2 uova sode e 4 wurstel di pollo e tacchino per cena.

Non parliamo delle norme HACCP considerate superflue, dato che il pane quotidiano ci viene consegnato imbustato sì, ma senza etichettature, perciò non si sa chi lo produce, quando e con che cose e anche senza scadenza.

Infine il 23/9 abbiamo avuto l'occasione di partecipare al consiglio comunale capitolino, dove sei di noi hanno commentato le mozioni proposte dai consiglieri comunali. Inutile dirvi che ognuna di noi è stata "consigliata" sull'argomento specifico che dovere trattare. Finalmente, dopo due anni e mezzo di istanze nulle, ho incontrato la direttrice, per ben due volte, nel giro di pochi giorni.

Io non so se è grave, ma dopo tre anni di internamento, non mi sento rieducata, sono la stessa di quando ero a casa mia.



Ordinaria follia?

Storie di pillole, orizzonti e relazioni

Questo breve scritto è stato prodotto da Senzanumero, un collettivo di persone che si incontra ogni settimana per parlare di psichiatria, degli effetti che ha nella nostra esistenza e in questa società. Ci siamo incontrate perché abbiamo sperimentato la violenza della psichiatria nelle nostre vite, in quelle di persone a noi molto vicine, o, semplicemente, perché siamo convinte che ciò che la psichiatria il più delle volte offre non è una soluzione né tanto meno una cura ma, piuttosto, oppressione, violenza, isolamento e perdita di punti di riferimento. A scuola, in carcere, in famiglia o in un SPDC (reparto psichiatrico in ospedale) i meccanismi psichiatrici hanno lo stesso ruolo e lo stesso obiettivo: renderci produttivi, fare in modo che i nostri comportamenti siano “normali”, poco fastidiosi e spegnere il nostro dolore senza però chiedersi cosa l’abbia generato e perché, anestetizzandolo così che risulti meno scomodo.

Essere contrari alla psichiatria non significa

ignorare questo dolore né pensare che alcuni comportamenti o funzionamenti siano facili da gestire. La nostra esperienza ci ha indotte a pensare che le soluzioni che la psichiatria offre possono non essere realmente efficaci e, molto spesso, non fanno altro che spostare il problema o, peggio ancora, ingrandirlo. In questo scritto vorremmo analizzare sinteticamente il vastissimo universo degli psicofarmaci, uno tra gli strumenti più diffusi e usati dagli psichiatri nei vari contesti. Non siamo qui per dare delle soluzioni, né per schierarci a favore o contro i farmaci. Sentiamo però il bisogno di interrogarci sulla questione, provando a capire come queste sostanze vengano utilizzate e quali funzioni hanno nel tentativo di dare più informazioni e strumenti di scelta. Questo scritto, insomma, vuole aprire delle domande, dei momenti in cui ritrovarsi per stimolare una riflessione, rappresentare uno spazio di confronto in cui esplorare differenti alternative. Uno scritto mosso da un unico desiderio: quello di liberarsi da tutto ciò che ci rende oppressi.

Come nascono gli psicofarmaci e come funzionano?

Da sempre l'essere umano ha utilizzato erbe

e piante per curarsi, per "viaggiare con la mente", per sperimentare stati alterati. Piante medicinali o stimolanti, come il papavero da oppio o le foglie di coca, sono state usate storicamente per il loro effetto analgesico, sedativo e narcotico o energizzante. Il loro uso si è diffuso nei secoli tra le diverse comunità tramandando modalità di consumo e conoscenze sui rischi per la salute. Alcune di queste sostanze venivano utilizzate da mani sapienti, soprattutto di donne, che ne conoscevano e condividevano segreti e funzioni curative. Nell'era moderna queste sostanze iniziano a essere commercializzate e privatizzate; ad esempio, agli inizi del '900 la cocaina veniva ancora venduta come "tonico" contro la stanchezza. È solo intorno al 1940 che vengono sintetizzate chimicamente le prime molecole che daranno vita agli psicofarmaci. La storia della loro nascita, alle soglie della seconda guerra mondiale, vede come protagonisti dei chimici, dei ratti, dei combustibili e degli anti-parassitari. Sembrerebbe una barzelletta o la trama di un film di Hollywood, in realtà è la base di quella che è stata definita "la più grande epidemia" dei nostri tempi.

Una ricerca statunitense sulla diffusione degli psicofarmaci nel nord America racconta co-

me alcuni chimici, studiando un composto per uccidere i microbi responsabili della malaria, si resero conto, sulla pelle di poveri ratti rinchiusi nelle gabbie per esperimenti, che alcune molecole selezionate intervenivano sulla loro capacità di compiere i movimenti liberamente, rendendoli più lenti e passivi. Fu così che nacquero i neurolettici, in particolare la prometazina psicofarmaco utilizzato tutt'oggi, per rendere le persone che attraversano una crisi psicotica più docili, controllabili ed estremamente rallentate.

Un altro esempio ce lo danno gli antidepressivi. Nella primavera del 1957 gli psichiatri ebbero a disposizione un nuovo farmaco antidepressivo, il Marsilid, soprannominato "energizzante psichico". Questo farmaco nasce da una fonte davvero curiosa: il combustibile per razzi. Finita la guerra, le aziende belliche fecero a gara per comprare un nuovo combustibile sviluppato in Germania, l'idrazina. Sintetizzando e studiando le proprietà di questo composto, fu sviluppato un farmaco contro la tubercolosi. Gli scienziati però notarono che un effetto particolare di questo farmaco era la grande allegria che si diffondeva tra i pazienti a cui veniva somministrato: spesso nei reparti si vedeva gente ballare e socializzare e quin-

di... perché non usarli su persone tristi e devastate dagli orrori della guerra?! Da quel momento in poi, nonostante numerosi effetti collaterali (crisi maniacali, insonnia, etc.) questi farmaci furono messi in commercio e usati regolarmente.

Potremmo aggiungere molti altri esempi, ma è impossibile in uno scritto così breve. Quello che ci preme sottolineare è come, nel corso del tempo, ci sia stato un potere medico, in particolare psichiatrico, che ha determinato le scelte rispetto alle sostanze e agli effetti che si volevano ottenere. Infatti, mentre alcune sostanze sono state dichiarate illegali e messe fuori commercio, altre sono state scoperte, inventate e selezionate per differenti scopi. Ad esempio: in una struttura in cui sono presenti molte persone soggette a crisi che causano allucinazioni, paranoie, reazioni incontrollate, esplosioni di emozioni (inclusa la rabbia e possibili comportamenti aggressivi) la soluzione più facile è avere a disposizione un farmaco neurolettico che impedisca ai pazienti di muoversi liberamente o rendere i movimenti innocui. In base a questo principio, sono stati prodotti una serie di psicofarmaci con funzioni diverse a seconda delle manifestazioni degli stati emotivi.

È interessante sottolineare un passaggio cruciale. Come avete letto, l'esordio degli psicofarmaci e la loro catalogazione in base all'uso, ha inizio negli anni '40. Poco dopo, nel 1952, viene pubblicata la prima edizione del DSM (Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders), il Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi Mentali ovvero una sorta di vocabolario della cosiddetta "malattia mentale". Un testo nel quale sono classificati tutti i "disturbi comportamentali" diagnosticati come vere e proprie patologie. Questo manuale, detto chiaramente, definisce se siamo malate mentali e/o se il nostro modo di essere sia socialmente accettabile. Ad esempio nella prima versione del DSM anche l'omosessualità fu classificata come "deviazione sessuale" all'interno della sezione dei disturbi di personalità sociopatica, per poi essere rimossa solo nel 1973. Ancora oggi, ben alla 5^a edizione del DSM, le "malattie" vanno e vengono oltre ad essere state inserite sempre nuove categorie. I criteri che influiscono sulla scelta sono principalmente due: il primo è determinato dai mutamenti morali ed etici della nostra società, ovvero ciò che viene considerato accettabile o meno e ciò è strettamente connesso all'evoluzione del mondo circostante. Oggi, per esem-

pio, è in particolare la tecnologia che ci obbliga a improvvisi e costanti sforzi di adattamento. Basti pensare all'effetto che ha sulla qualità del nostro sonno la continua esposizione allo schermo del telefono, ai video brevi e alle pubblicità.

Il secondo criterio è quello economico: nuove medicine producono nuove "malattie". È stato dimostrato, da numerose ricerche e inchieste, come l'industria degli psicofarmaci oltre al controllo sulla produzione, alla vendita e alla pubblicizzazione dei farmaci (grazie soprattutto a rapporti di interesse economici con i membri delle commissioni dei così detti esperti del DSM), eserciti una forte influenza anche sulla classificazione dei disturbi mentali e sulle linee guida cliniche per sostenere la necessità dell'uso dei farmaci. Insomma: se produco un farmaco nuovo, o anche solo leggermente diverso da uno già esistente, devo inevitabilmente inventare anche la nuova malattia che possa essere da esso curata. E così che, per esempio, le amfetamine vengono usate se si è troppo vivaci e nasce la diagnosi di "iperattività"; così come sbalzi ormonali dovuti al ciclo mestruale, una volta essere statisticamente diagnosticati "disturbi disforici premestruali" saranno trattati con antidepressivi.

E quindi che si fa?

Arriviamo al punto cruciale e più doloroso della nostra riflessione. Essere consapevoli dei meccanismi economici e repressivi della psichiatria e della sua alleata industria farmaceutica può comunque determinare la scelta di assumere farmaci?

Scelta. Pensiamo che questa sia la parola cardine della nostra riflessione. Non scegliamo che umore avere. Non scegliamo di essere abusati, di essere rinchiusi, di lavorare troppe ore per stipendi miseri. Non scegliamo i ritmi del nostro sonno, gli incubi che ci svegliano di soprassalto, i rumori che ci circondano. Non scegliamo di essere deportate in altri Paesi, in altri quartieri. In altre parole: non scegliamo di soffrire. E come l'istinto di sopravvivenza c'insegna, facciamo di tutto per provare a contenere quella sofferenza. Ogni persona intraprende una strada, quella più adatta alla propria natura, più sopportabile. Gli psicofarmaci possono rappresentare uno dei luoghi nei quali trovare riparo, seppure per poco, dalla sofferenza. Ma la domanda allora è: come scegliere il proprio rifugio? Posso farlo da sola? Dovrò restare lì per sempre? Ed ecco che ritorna la scelta, questa volta negata. Nella quasi totalità dei casi, non scegliamo i farmaci da

prendere, ci sarà uno psichiatra a farlo per noi; e sceglierà se darcene uno o, come spesso accade, due o tre o quattro perché il secondo equilibra il primo che risistema il terzo che previene gli effetti collaterali del secondo che sosterrà quelli del quarto... e così via. Sembra uno scherzo, ma è proprio così. Così come sarà lo stesso medico a scegliere quando e se potrai mai smettere di prenderli. Questo accade perché gli psicofarmaci danno una forte dipendenza con pesantissime conseguenze a livello fisico e umorale. L'equilibrio chimico, determinato dall'assunzione, è così precario e instabile che è complicatissimo riuscire a scalare i farmaci da soli. Inoltre, come dicevamo prima, questi farmaci muovono miliardi e miliardi di euro e c'è tutto l'interesse a mantenerne alto il ciclo di produzione e quindi di introito. Medici e psichiatri sono assolutamente complici interessati di questa catena.

Attualmente i CSM, Centri di Salute Mentale, adottano sempre più spesso il depot, cioè una somministrazione di psicofarmaci tramite iniezione, il cui effetto dura un mese. Molto spesso i pazienti non vengono informate della sua composizione e per questo è praticamente impossibile da scalare. Se una persona rifiuta il depot viene ricoverata o costretta, dall'auto-

rità sanitaria insieme alla polizia, ad andare al CSM per sottoporsi all'iniezione.

Questo avviene ovunque, anche in carcere. Sappiamo dai racconti di persone detenute a noi vicine che la maggior parte delle volte assumono farmaci senza poterne conoscere neanche il nome, figuriamoci il funzionamento o gli effetti collaterali. Le pillole vengono dispensate: a volte richieste, a volte senza neanche il consenso nè la consapevolezza di chi le assume.

Quali scelte ci rimangono?

La prima scelta a cui rimaniamo aggrappate è la voglia di non accettare tutto questo in maniera scontata senza provare ad opporci. Ci aggrappiamo con le unghie e con i denti al desiderio e alla necessità di cercare di capire, di trovare risposte, di informarci, di confrontarci e trovare ascolto in chi vive la nostra stessa situazione. Pretendiamo di sapere cosa prendiamo e come funziona, di trovare con tutti i mezzi possibili le informazioni di cui abbiamo bisogno per poter, appunto, scegliere. Nel caso decidessimo di scalare o smettere con gli psicofarmaci tentiamo, con tutti i mezzi a nostra disposizione, di reperire informazioni e trovare persone con esperienza che possano

aiutarci a imboccare la nostra strada. Siamo consapevoli del fatto che non esiste una soluzione unica. Ogni persona funziona in maniera diversa e quindi pian piano, a proprio modo può trovare una strategia per raggiungerla. Non si scelgono i propri mostri, ma si possono e si devono immaginare soluzioni per combatterli. E soprattutto si può scegliere, fuori come in carcere, di non essere da sole e di trovare, nelle persone che incontriamo sulla nostra strada, qualcosa che aiuti a sostenerci l'un l'altra, che sia una chiacchiera, un sorriso, un abbraccio, un caffè.

Da un libro a noi molto caro intitolato "Dismissione", leggiamo queste parole che ci piace condividere:

Per distanziarmi dai racconti dominanti, non ho altra scelta che costruire storie alternative.

Storie la cui differenza non ci spinga all'esclusione e all'inevitabile violenza che questa porta con sé...

...il cui carattere insolito delle nostre esperienze non sia una buona ragione per invalidarle...

...in cui possiamo dar loro un senso...

Storie per chi verrà dopo di noi...

...per tenere testa alla vita...

per recuperare la capacità di sorprendersi...

SCARCERANDA

Storie che combattono la paura collettivamente...

...che mettano in comune il dolore affinché scompaia...

che aprano spiragli attraverso i quali immaginare orizzonti comuni.

Storie che siano nostre.



Psicofarmaci

In questa parte abbiamo tentato di raggruppare alcune informazioni circa gli effetti degli psicofarmaci più comunemente utilizzati in Italia, tenendo conto che possono variare in base alla persona e alle varie combinazioni. Speriamo possa essere utile alle persone che stanno facendo ricorso all'uso di queste sostanze, magari in condizioni di detenzione con poche possibilità di autoformazione al riguardo. Ribadiamo la nostra volontà di non volerci schierare a favore o contro l'assunzione di farmaci. Crediamo fermamente nella libertà di ognuno di poter scegliere sul proprio corpo, ben consapevoli di quanto questo sia ancora più difficile per chi è costretto a vivere all'interno di una struttura detentiva.

Abbiamo suddiviso gli psicofarmaci nelle quattro categorie ad oggi più conosciute: antidepressivi, ansiolitici, antipsicotici e stabilizzatori dell'umore.

Per ogni categoria troverete di seguito una breve introduzione alle sue caratteristiche principali e uno schema degli effetti collaterali associati ad ogni farmaco.

Antidepressivi

Questi farmaci vengono prescritti quando ci si sente molto tristi e con poche energie per tentare di "risollevarsi" l'umore. Per questo vengono considerati dei farmaci "acceleratori". Agiscono lentamente e sembra che il loro effetto cominci a vedersi tra i quindici giorni e un mese dall'assunzione. Infatti, solitamente le prescrizioni mediche ne prevedono un utilizzo continuato per un tempo minimo di almeno 3 mesi. La loro assunzione avviene principalmente per via orale, sotto forma di pasticche. Non tutti gli antidepressivi sono uguali, infatti si distinguono i più antichi dai più recenti. Se i primi hanno effetti collaterali fisici più pesanti, i più moderni hanno come criticità principale l'aumento di rischio suicidario, soprattutto nelle persone più giovani e nel primo periodo di assunzione. In parole semplici, il rischio è rappresentato dal fatto che alcuni antidepressivi possono indurre agitazione fisica ed emotiva in persone che sono già in uno stato di profonda sofferenza.

Ansiolitici

Gli ansiolitici sono farmaci sedativi ad azione "depressiva", hanno quindi l'effetto di "rallentare" i pensieri e i movimenti di chi li assume.

Provocano dipendenza fisica e psicologica, tolleranza (il bisogno di aumentare le dosi per sentirne gli effetti) e astinenza quando vengono sospesi, soprattutto se ciò accade all'improvviso.

L'assunzione può essere orale, in forma di pasticche o più spesso di gocce (le gocce contengono anche etanolo, cioè alcol etilico) oppure endovenosa e gli effetti sono da rapidi a rapidissimi.

Antipsicotici

Gli antipsicotici sono i farmaci più utilizzati in carcere insieme agli ansiolitici, secondo i rapporti dell'osservatorio di Antigone sulle condizioni di detenzione e di Altreconomia del 2023. Questo perché sono solitamente utilizzati in combinazione con altri farmaci e prescritti secondo indicazioni più ampie (allucinazioni, deliri, ansia estrema, aggressività). Sono farmaci che nascono inizialmente per essere usati nell'ambito della neurologia e addirittura nella chirurgia per il loro forte effetto sedativo. Anche gli antipsicotici possono avere un effetto che appare paradossale rispetto ai motivi per cui sono prescritti.

Vengono assunti per via orale sotto forma di pasticche o intramuscolare (con un'iniezione

SCARCERANDA

chiamata di deposito o depot) e in alcuni casi l'Haldol (Aloperidolo) può essere somministrato per via endovenosa.

Stabilizzatori dell'umore

Anche gli stabilizzatori dell'umore sono spesso prescritti in combinazione con altri farmaci. Alcuni stabilizzatori sono degli antiepilettici e possono essere usati anche in ambito neurologico, mentre il litio ha un uso strettamente psichiatrico. A differenza degli antidepressivi o degli ansiolitici non "alzano" o "abbassano" propriamente l'umore, ma hanno effetti fisici significativi. Sono farmaci che agiscono lentamente e vengono assunti soprattutto per via orale.

ANTI-DEPRESSIVI		
Effetti collaterali		Nome Farmaco (principio attivo)
Categorie	Problemi specifici	
Problemi gastrointestinali	Stitichezza	Laroxyl (Amitriptilina) Trittico (Trazodone Cloridrato) Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina) Wellbutrin (Bupropione)
	Aumento appetito e peso	Laroxyl (Amitriptilina) Trittico (Trazodone Cloridrato) Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Ciprallex (Escitalopram)
	Perdita appetito e peso	Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina) Wellbutrin (Bupropione)
	Nausea e vomito	Trittico (Trazodone Cloridrato) Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Ciprallex (Escitalopram) Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina) Wellbutrin (Bupropione)
	Diarrea	Trittico (Trazodone Cloridrato) Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Ciprallex (Escitalopram) Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina)

ANTI-DEPRESSIVI		
Effetti collaterali		Nome Farmaco (principio attivo)
Categorie	Problemi specifici	
Sonno	Insomnia	Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralext (Escitalopram) Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina) Wellbutrin (Bupropione)
	Sonnolenza	Laroxyl (Amitriptilina) Trittico (Trazodone Cloridrato) Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralext (Escitalopram) Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina)
	Sogni disturbanti	Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina)
Memoria	Perdita memoria	Laroxyl (Amitriptilina)
Problemi sessuali	Diminuzione libido	Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralext (Escitalopram) Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina)
	Difficoltà a raggiungere l'orgasmo	Laroxyl (Amitriptilina) Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralext (Escitalopram) Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina)

ANTI-DEPRESSIVI		
Effetti collaterali		Nome Farmaco (principio attivo)
Categorie	Problemi specifici	
Effetti sul corpo	Ritenzione urinaria	Laroxyl (Amitriptilina)
	Secchezza bocca	Laroxyl (Amitriptilina) Trittico (Trazodone Cloridrato) Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralext (Escitalopram) Wellbutrin (Bupropione)
	Svenimento	Laroxyl (Amitriptilina)
	Problemi alla vista	Laroxyl (Amitriptilina) Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina) Wellbutrin (Bupropione)
	Cefalea	Trittico (Trazodone Cloridrato) Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralext (Escitalopram) Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina) Wellbutrin (Bupropione)
	Vertigini	Laroxyl (Amitriptilina) Trittico (Trazodone Cloridrato) Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralext (Escitalopram) Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina) Wellbutrin (Bupropione)

ANTI-DEPRESSIVI		
Effetti collaterali		Nome Farmaco (principio attivo)
Categorie	Problemi specifici	
Effetti sul corpo	Tremore	Laroxyl (Amitriptilina) Trittico (Trazodone Cloridrato) Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralex (Escitalopram) Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina) Wellbutrin (Bupropione)
	Sudorazione	Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralex (Escitalopram) Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina) Wellbutrin (Bupropione)
	Dolori fisici	Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralex (Escitalopram)
	Colpo di calore	Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralex (Escitalopram)
	Debolezza	Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralex (Escitalopram) Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina)

ANTI-DEPRESSIVI		
Effetti collaterali		Nome Farmaco (principio attivo)
Categorie	Problemi specifici	
Problemi cardiaci	Tachicardia	Laroxyl (Amitriptilina) Trittico (Trazodone Cloridrato) Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralext (Escitalopram)
	Pressione bassa	Laroxyl (Amitriptilina) Trittico (Trazodone Cloridrato) Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralext (Escitalopram)
	Pressione alta	Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina)
Stato emotivo	Agitazione	Laroxyl (Amitriptilina) Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralext (Escitalopram) Wellbutrin (Bupropione)
	Appiattimento emotivo	Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralext (Escitalopram)
	Ansia e panico	Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralext (Escitalopram) Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina)
Suicidio	Rischio suicidio	Eutimil - Sereupin (Paroxetina) Prozac- Xeredien (Fluoxetina) Zoloft (Sertralina) Seropram (Citalopram) Cipralext (Escitalopram) Cymbalta (Duloxetina) Efexor (Venlafaxina) Wellbutrin (Bupropione)

ANTIPSICOTICI		
Effetti collaterali		Nome Farmaco (principio attivo)
Categorie	Problemi specifici	
Problemi gastrointestinali	Stitichezza	Haldol (Aloperidolo) Risperdal (Risperidone) Zyprexa (Olanzapina) Seroquel (Quetiapina) Leponex (Clozapina) Abilify (Aripiprazolo) Invega (Paliperidone)
	Diarrea	Haldol (Aloperidolo)
	Nausea e vomito	Haldol (Aloperidolo)
	Aumento appetito e peso	Haldol (Aloperidolo) Risperdal (Risperidone) Zyprexa (Olanzapina) Seroquel (Quetiapina) Leponex (Clozapina) Abilify (Aripiprazolo) Invega (Paliperidone)
Sonno	Sonnolenza	Haldol (Aloperidolo) Risperdal (Risperidone) Zyprexa (Olanzapina) Seroquel (Quetiapina) Leponex (Clozapina) Abilify (Aripiprazolo) Invega (Paliperidone)
	Insonnia	Haldol (Aloperidolo) Risperdal (Risperidone) Zyprexa (Olanzapina) Seroquel (Quetiapina) Leponex (Clozapina) Abilify (Aripiprazolo) Invega (Paliperidone)

ANTIPSICOTICI		
Effetti collaterali		Nome Farmaco (principio attivo)
Categorie	Problemi specifici	
Problemi sessuali	Crescita del seno	Haldol (Aloperidolo) Risperdal (Risperidone) Zyprexa (Olanzapina) Seroquel (Quetiapina) Leponex (Clozapina) Abilify (Aripiprazolo) Invega (Paliperidone)
	Ciclo mestruale irregolare	Haldol (Aloperidolo) Risperdal (Risperidone) Zyprexa (Olanzapina) Seroquel (Quetiapina) Leponex (Clozapina) Abilify (Aripiprazolo) Invega (Paliperidone)
Problemi cardiaci	Pressione bassa	Haldol (Aloperidolo)
	Problemi cardiaci	Haldol (Aloperidolo)
Effetti sul pensiero	Confusione	Haldol (Aloperidolo)
	Allucinazioni e deliri	Haldol (Aloperidolo)
Stato emotivo	Ansia e panico	Risperdal (Risperidone) Zyprexa (Olanzapina) Seroquel (Quetiapina) Leponex (Clozapina) Abilify (Aripiprazolo) Invega (Paliperidone)

ANTIPSIOTICI		
Effetti collaterali		Nome Farmaco (principio attivo)
Categorie	Problemi specifici	
Effetti sul corpo	Secchezza bocca	Haldol (Aloperidolo)
	Eccessiva salivazione	Haldol (Aloperidolo)
	Sedazione	Haldol (Aloperidolo)
	Ritenzione urinaria	Haldol (Aloperidolo)
	Irrequietezza fisica	Haldol (Aloperidolo) Risperdal (Risperidone) Zyprexa (Olanzapina) Seroquel (Quetiapina) Leponex (Clozapina) Abilify (Aripiprazolo) Invega (Paliperidone)
	Spasmi muscolari	Haldol (Aloperidolo) Risperdal (Risperidone) Zyprexa (Olanzapina) Seroquel (Quetiapina) Leponex (Clozapina) Abilify (Aripiprazolo) Invega (Paliperidone)
	Rigidità	Haldol (Aloperidolo) Risperdal (Risperidone) Zyprexa (Olanzapina) Seroquel (Quetiapina) Leponex (Clozapina) Abilify (Aripiprazolo) Invega (Paliperidone)
	Tremore (parkinsonismo)	Haldol (Aloperidolo)

ANTIPSICOTICI		
Effetti collaterali		Nome Farmaco (principio attivo)
Categorie	Problemi specifici	
Effetti sul corpo	Movimenti rallentati	Haldol (Aloperidolo) Risperdal (Risperidone) Zyprexa (Olanzapina) Seroquel (Quetiapina) Leponex (Clozapina) Abilify (Aripiprazolo) Invega (Paliperidone)
	Sensibilità alla luce	Haldol (Aloperidolo)
	Alopecia	Haldol (Aloperidolo)
	Orticaria	Haldol (Aloperidolo)
	Acne	Haldol (Aloperidolo)
	Aumento sudorazione	Haldol (Aloperidolo)
	Gonfiore gambe	Haldol (Aloperidolo)
	Diabete	Haldol (Aloperidolo)
	Cefalea	Risperdal (Risperidone) Zyprexa (Olanzapina) Seroquel (Quetiapina) Leponex (Clozapina) Abilify (Aripiprazolo) Invega (Paliperidone)
	Convulsioni	Risperdal (Risperidone) Zyprexa (Olanzapina) Seroquel (Quetiapina) Leponex (Clozapina) Abilify (Aripiprazolo) Invega (Paliperidone)

ANSIOLITICI		
Effetti collaterali		Nome Farmaco (principio attivo)
Categorie	Problemi specifici	
Sonno	Sonnolenza	Valium (Diazepam) Lexotan (Bromazepam) Tavor (Lorazepam) Xanax (Alprazolam) En (Delorazepam) Rivotril (Clonazepam) Ipnovel (Midazolam) Stilnox (Zolpidem)
	Insonnia	
Comportamento	Riduzione della concentrazione	
	Difficoltà a parlare	
	Irritabilità	
Effetti sul corpo	Movimenti rallentati	
	Vertigini	
	Debolezza	
	Perdita di coordinazione	
Sintomi di astinenza	Nausea e vomito	
	Tremore	
	Dolori fisici	

STABILIZZATORI DELL' UMORE		
Effetti collaterali		Nome Farmaco (principio attivo)
Categorie	Problemi specifici	
Problemi gastrointestinali	Nausea e vomito	Neurontin (Gabapentin) Tolep (Oxcarbamazepina) Carbolithium/Resilient (Litio) Depakin (Acido valproico) Lamictal (Lamotrigina)
	Diarrea	Neurontin (Gabapentin) Carbolithium/Resilient (Litio)
	Stitichezza	Neurontin (Gabapentin)
	Aumento appetito e peso	Neurontin (Gabapentin) Tolep (Oxcarbamazepina) Carbolithium/Resilient (Litio) Lyrica (Pregabalin)
Sonno	Sonnolenza	Neurontin (Gabapentin) Tolep (Oxcarbamazepina) Carbolithium/Resilient (Litio) Depakin (Acido valproico) Lyrica (Pregabalin)
	Insonnia	Lamictal (Lamotrigina)
Comportamento	Riduzione della concentrazione	Neurontin (Gabapentin) Tolep (Oxcarbamazepina)
	Confusione	Neurontin (Gabapentin) Tolep (Oxcarbamazepina)
	Ansia e panico	Neurontin (Gabapentin)
	Irritabilità	Neurontin (Gabapentin)
	Sbalzi di umore	Neurontin (Gabapentin)

STABILIZZATORI DELL' UMORE		
Effetti collaterali		
Categorie	Problemi specifici	Nome Farmaco (principio attivo)
Effetti sul corpo	Sedazione	Neurontin (Gabapentin) Tolep (Oxcarbamazepina)
	Vertigini	Neurontin (Gabapentin) Tolep (Oxcarbamazepina) Lamictal (Lamotrigina) Lyrica (Pregabalin)
	Tremore	Neurontin (Gabapentin) Carbolithium/Resilent (Litio) Depakin (Acido valproico)
	Perdita di coordinazione	Neurontin (Gabapentin) Tolep (Oxcarbamazepina) Lamictal (Lamotrigina)
	Stanchezza	Neurontin (Gabapentin) Tolep (Oxcarbamazepina) Carbolithium/Resilent (Litio) Lamictal (Lamotrigina)
	Secchezza bocca	Neurontin (Gabapentin) Lyrica (Pregabalin)

STABILIZZATORI DELL' UMORE		
Effetti collaterali		Nome Farmaco (principio attivo)
Categorie	Problemi specifici	
Effetti sul corpo	Cefalea	Neurontin (Gabapentin) Tolep (Oxcarbamazepina) Lamictal (Lamotrigina)
	Gonfiore gambe e braccia	Neurontin (Gabapentin) Carbolithium/Resilient (Litio) Lyrica (Pregabalin)
	Problemi alla vista	Neurontin (Gabapentin) Lyrica (Pregabalin)
	Convulsioni	Tolep (Oxcarbamazepina)
	Reazioni cutanee	Tolep (Oxcarbamazepina) Carbolithium/Resilient (Litio) Lamictal (Lamotrigina)
	Problemi alla tiroide	Carbolithium/Resilient (Litio)
	Diabete	Carbolithium/Resilient (Litio)
	Problemi al fegato	Depakin (Acido valproico)
	Alopecia	Depakin (Acido valproico)
	Problemi alla vista	Neurontin (Gabapentin) Lyrica (Pregabalin)

SCARCERANDA

Questo scritto riporta un pezzetto della nostra storia, delle nostre riflessioni, delle speranze di liberazione, della necessità di combattere. Se avrete voglia di condividere con noi le vostre storie o di avere informazioni maggiori ci trovate qui:

Email: senzanumero@autistici.org

Indirizzo a cui scrivere:

Senzanumero

Via Augusto Dulceri n. 211 - 00176 Roma

Per chi vuole approfondire questo argomento, indichiamo alcuni testi:

- R.Whitaker, *Indagine su un'epidemia*, Fioriti Editore

- P. Breggin, *La sospensione degli psicofarmaci*, Fioriti Editore

- Icarus Project e Freedom Center, *Interrompere l'uso degli psicofarmaci: guida alla riduzione del danno*

- Balius/Pellejer, *Dismisura*, Asterisco Edizioni

Tecnologie carcerarie per le guerre ai popoli

Quello della smart city è argomento ancora relegato all'interesse di cerchie ristrette. La smart city è la "città intelligente" perché, ci dicono, le più moderne tecnologie digitali vengono messe al servizio dell'ambiente, della città e dei suoi abitanti. Vorrebbero farci credere che questo costituisca un bene per tutti. Si tratta di un nuovo paradigma per la sorveglianza e gestione della realtà urbana che poggia su miriadi di videocamere e sensori che raccolgono, 24 ore su 24, ingenti masse di dati, e su un elevatissimo livello di connettività. Così strade, incroci, palazzi, parcheggi e gran parte dell'arredo urbano "parlano" tra di loro in tempo reale con l'internet delle cose ovvero la connessione dinamica tra gli oggetti che usiamo quotidianamente. Intelligenza Artificiale, 5 e 6G, droni e altre innovazioni usate e sperimentate reciprocamente sia in ambito militare che urbano trovano così sintesi ideale. La tendenza internazionale è verso città sempre più

controllate con tecnologie belliche avanzate. Questa impostazione prevede una ristrutturazione e ottimizzazione tecnologica della distribuzione energetica, idrica, dei trasporti, delle catene di fornitura e smaltimento, delle infrastrutture e degli insediamenti territoriali. In modo da consolidare anche il nefasto dominio della metropoli sui territori rurali e interni. La "città dei 15 minuti" poi, propagandata come a "dimensione umana", è la declinazione territoriale della smart city in cui, uniformando e categorizzando le attività vitali, tutti i servizi dovrebbero essere a portata di mano in 15 minuti appunto. In realtà è l'organizzazione di veri e propri "ghetti urbani". Ciò vale soprattutto per le periferie, da cui non ci sarebbe bisogno di uscire se non per farsi sfruttare. Si tratterebbe di carceri urbane controllate, non solo fisicamente, da varchi elettronici (ZTL, zone 30, videosorveglianza poliziesca e privata), in cui è facile che per l'accesso sia necessario un pass di riconoscimento. Così si sta sperimentando a Venezia, "per nobili motivi e migliori fini", dove il pass a pagamento va esibito a ogni richiesta delle forze dell'ordine o come nelle "zone rosse" a controllo rafforzato, di-

tribuite in svariate città. Del resto la presenza militare nelle strade è ormai normalizzata in Italia dal 2008 con l'Operazione "Strade Sicure", prorogata anno dopo anno fino a divenire ordinaria amministrazione: migliaia di soldati pattugliano stazioni, aeroporti, quartieri sensibili, in nome di una sicurezza che maschera un lento processo di militarizzazione della vita civile. La smart city è ingegneria sociale, ridefinizione della realtà. Certamente è, da alcuni anni, elemento guida nelle strategie di ristrutturazione da parte dei grandi gruppi monopolistici e delle rispettive classi politiche dirigenti. Uno strumento della progressiva e per loro indispensabile trasformazione della civilizzazione industriale in crisi.

Accelerazione Covid

Benché l'idea, gli studi e le prime sperimentazioni siano anteriori, il periodo storico individuabile come "fase Covid" è quello in cui sono state poste le più solide fondamenta per l'accettazione di massa della smart city. L'emergenza sanitaria è stata manipolata per un'articolata operazione politica a suon di poteri legali speciali. Un colpo di stato economico

e culturale portato avanti in modo più o meno coordinato a livello globale dalle composite élite di dominio e governo, accomunate dal bisogno di superare i propri squilibri strutturali, rinnovare i modelli di gestione delle società e liberarsi di masse eccedenti. La fase Covid è stato anche l'acceleratore del militarismo bellico ormai dilagante. Un passaggio storico epocale da cui i sistemi di potere hanno tratto nuove accumulazioni originarie (soprattutto per le piattaforme digitali, farmaceutiche biotech e quelle finanziarie che hanno beneficiato dei programmi di ripartenza). Per questo è stato necessario acquisire la partecipazione popolare alle indicazioni provenienti dall'alto con narrazioni di paura fabbricate da macchine del consenso e una vera e propria guerra psicologica che usa il tema sensibile della salute pubblica, mistificandone e manipolandone i contenuti.

Il modello tecno-capitalista abbisogna da una parte di guerre nelle periferie più desolate del pianeta per controllare risorse il cui costo di estrazione è in continuo aumento, così come di tenere a bada le popolazioni suddite e le classi sfruttate nel cuore dell'Occidente e de-

gli altri blocchi capitalisti. Classi occidentali sconfitte e rifugiate ormai da anni nella passiva partecipazione ai meccanismi del mercato, nell'intimismo del proprio relativo e precario benessere, nell'ingabbiamento virtuale e artificioso di ogni esperienza. La cui fragile tenuta psichica è stata messa a dura prova dalla gestione autoritaria del periodo Covid, permettendo un notevole salto nel vuoto. Questo tipo di gestione igienico-militare, che si basa sulla distorsione e strumentalizzazione dei processi di ricerca e validazione scientifica, si sta perfezionando globalmente in vista di probabili esplosioni di nuove emergenze di ogni tipo. Come quella climatica, completamente travisata nelle sue origini ecologiche (rinvenibili nell'alterazione della regolazione biologica dell'atmosfera svolta da foreste, oceani e suoli), per propagandare invece false soluzioni da cui trarre profitto, come la decarbonizzazione e il controllo digitale dei territori e delle relazioni umane.

Cambiano leggermente gli accenti, ma le strategie di disciplinamento sono portate avanti in egual misura dalle destre come dalle socialdemocrazie. Anche queste ultime sono

sinonimo di contro insurrezione, con un orizzonte di legalizzazione e statalizzazione della società, fede sfrenata nel progresso del controllo tecnologico, socializzazione della repressione a difesa del dominio, contro i movimenti di liberazione nelle periferie interne e internazionali: un tecno-fascismo de facto. In questo senso va denunciato ciò che è accaduto durante l'emergenza Covid, in cui il dato politico più significativo è stata la partecipazione attiva di vaste aree "antagoniste" e "compagne" alle decisioni socialdemocratiche prese dall'alto. Abbiamo osservato "movimenti", collettivi o gruppi politici impegnati contro le discriminazioni, che improvvisamente si adeguavano o celebravano la perdita e privazione dei diritti fondamentali da parte di alcuni strati di popolazione. Ennesimo ricorso nella storia alla creazione di un capro espiatorio, la demonizzazione dei non conformi è stata sistematica, sfociando spesso nell'odio e in un clima simile alla psicosi tribale. Meccanismo ormai rodato per ogni manovra mediatica dell'opinione pubblica contro varie forme di dissenso: i putini, i terroristi pro Palestina, i vandali oscurantisti contro grandi opere e innovazioni "ecologi-

che", ecc. Le società del controllo iniziano sempre normalizzando la discriminazione verso un gruppo, indicando che rappresenti una minaccia per il "bene comune". Per esempio la cosiddetta "intelligenza artificiale" è stata utilizzata sui social media per irregimentarne i contenuti. Infatti dentro una smart city più che obbligare esplicitamente (per cui bisognerebbe prendersi la responsabilità), piuttosto si impedisce la liceità e praticabilità di altre interpretazioni e comportamenti. Si tratta di rendere il dissenso inconcepibile. Per molti riconoscere uno sbaglio nel caso della vicenda Covid significherebbe intaccare la propria identità, ammettendo di essere stati complici di un imperdonabile sistema di discriminazione e persecuzione di massa.

Con questo passo il modello carcerario si è ormai diffuso molecolarmente in tutta la società. Quelle della smart city e della "città dei 15 minuti" sono infatti due teorizzazioni che ridefiniscono modi e tempi della nostra quotidianità, controllano i nostri corpi e imprigionano le nostre menti spingendoci a comportamenti stereotipati, condizionabili con soluzioni preimpostate. Il nuovo modello smart prevede

SCARCERANDA

il monitoraggio sistematico delle abitudini, delle azioni e perfino di emozioni e desideri, tramite l'estrazione massiva di dati personali dai dispositivi digitali.

Addirittura gli algoritmi generativi attuano una selezione predittiva delle azioni, individuando e selezionando buoni e cattivi, pericolosi e innocui, disponibili e indisponibili.

Secondo la propaganda sarebbe l'unico modo possibile e green di garantire l'ordine sociale e affrontare le devastazioni ambientali che minacciano il tecno-capitalismo, in tempi di impoverimento delle masse e riarmo per costose guerre mondiali sempre più estese. In realtà è soprattutto una ulteriore modalità di controllo sul fronte interno ed estrazione di ricchezza dalle forme di vita e dagli ambienti, che aggrava le nocività e il disciplinamento. È quindi in atto il passaggio definitivo dall'empatia alla conformità.

Il laboratorio Palestina prefigura il nostro futuro

Anche per chi ha poca immaginazione, quello che sta succedendo in Palestina e in particolare a Gaza irrompe nelle nostre menti senza

possibilità alcuna di mediazione. Il genocidio che Israele sta perpetrando nei confronti di un intero popolo è davanti ai nostri occhi, con il supporto delle famose piattaforme digitali americane. Un territorio chiuso come un carcere¹, senza via di scampo, bombardato a piacimento da droni, bombe “intelligenti”, robot esplosivi, guidati a distanza da mani umane sempre più indifferenti, che in sicurezza premono un bottone annientando una persona, una famiglia, un palazzo perché individuato tra gli obiettivi che gli algoritmi moltiplicano sempre più velocemente. Un immenso campo di concentramento in cui si può morire di bombe, fame, sete... Mentre l’obiettivo finale sarebbe creare a Gaza una riviera di lusso smart city. In Cisgiordania Hebron e Gerusalemme Est sono invece paradigmatiche di come si costituisce una smart city con la sorveglianza e l’indottrinamento. I comportamenti vengono spiati e profilati tramite il monitoraggio continuo dei

*1 Si vedano le nostre ultime iniziative pubbliche, in particolare:
<https://nogreenpassroma.noblogs.org/post/2025/06/28/6-luglio-2025-palestina-il-vero-volto-delle-smart-city>
 e i video doppiati disponibili qui
<https://antifascistecontroilpass.noblogs.org/smart-city-in-palestina-video-documentari>*

social network e il sorvolo di droni. Un'intera popolazione isolata in un recinto invalicabile con presidi militari ai varchi elettronici controllatissimi tramite riconoscimento biometrico, in cui nessuno sa se potrà passare, se sarà arrestato e torturato, se sparirà, se sarà rimandato indietro. Riconoscimento biometrico ormai utilizzato anche contro i migranti dalla fortezza europea. Israele è la punta di diamante di tutta la attuale ricerca cibernetica-digitale (sorveglianza smart, IA bellica, agricoltura 4.0) e biotecnologica (ingegneria genetica come i nuovi OGM-TEA e la bio-sintesi agro-farmaceutica) sia in campo militare che civile, un ambito rimanda all'altro in un processo di convergenza degli strumenti di dominio. Israele sperimenta tutte le "innovazioni" direttamente sulla popolazione palestinese e sui suoi territori. I governi occidentali sono legati a Israele a doppio filo, ne condividono gli intenti, forniscono armi, supportano la ricerca, la usano e la sviluppano; le nostre università sono coinvolte direttamente. Tra Italia e Israele esiste un accordo di cooperazione militare e di difesa. Firmato nel 2003, riguarda lo scambio di tecnologie di spionaggio, brevetti, software, informazioni ri-

servate e materiali bellici, coperto da segreto militare. Si rinnova automaticamente ogni 5 anni e il governo ha recentemente permesso questo rinnovo. Ogni appello umanitario rivolto a nazioni e governi risulta inascoltato nei fatti, funzionale a lavaggi di coscienza e temporanee riposizionamenti istituzionali. Le belle parole non costano niente. È platealmente la legge del più forte a guidare scelte e aggressioni. Non viene salvata neppure la forma con il sistema dei diritti umanitari sovranazionali sul fronte esterno o su quello interno con le organizzazioni preposte al riassorbimento delle lotte e della solidarietà. Così i potentati sionisti e americani possono aggredire impunemente i nemici con la prepotenza dei loro strumenti tecnologico-militari all'avanguardia, noncuranti di ulteriori destabilizzazioni, anche nello stesso Occidente e nella sua popolazione. Il rapporto colonizzatori/colonizzati, dominanti/dominati è completamente cambiato: il potere ha diritto di vita e di morte. Può essere concesso di vivere solo a chi è disposto a collaborare e dispone di un reddito adeguato. I refrattari, gli inutili, i pericolosi sono espulsi o eliminati. Con le retoriche del bene comune,

della sicurezza, della sostenibilità, della comodità, dello status sociale tutta la cittadinanza è chiamata a contribuire e stimolata a desiderare di conformarsi. Da una parte le zone del dominio da difendere, quelle cosmopolite, turistiche, finanziarie o quelle per i ricchi borghesi con servizi privati di lusso (gated communities che cercano la propria autosufficienza). Intorno gradazioni di ghetti via via sempre più isolati per i poveri, dove controllare preventivamente i potenziali disordini sociali, dove i servizi pubblici annunciati latitano e sono scaricati sull'associazionismo connivente (ingenuo o convinto), mentre la cooptazione avanza grazie a piccole commesse e alla concessione di effimera visibilità mediatica. Sono zone circondate da vuoti dove erigere cattedrali di speculazione immobiliare-finanziaria con una spolverata di riqualificazione "sociale". Oppure dove insediare poli tecnologici o grandi opere inutili e devastanti, quali a Roma lo stadio a Pietralata, l'inceneritore a Santa Palomba, il porto croceristico a Fiumicino.

Il modello politico attuale, specialmente dopo l'esperienza vincente dell'emergenza Covid, ha previsto il passaggio dal sistema dei di-

ritti a quello delle concessioni, quale fu il greenpass. Ciò significa equiparare il diritto a un privilegio che può essere revocato per non conformità. Così va intesa la digitalizzazione dei rapporti con la pubblica amministrazione. I programmi onnicomprensivi che prevedono l'unificazione digitale di passaporto, carta d'identità, patente, cartella sanitaria, dati biometrici e quant'altro sono già in sperimentazione, come le piattaforme di "partecipazione" civica o la patente del buon cittadino (citizen wallet) che usa stigma, premialità, delazione, paternalismo quali rapporti fondamentali tra istituzioni e cittadinanza (esperimenti tra gli altri a Bologna, Roma, Fidenza). In prospettiva c'è anche il passaggio alla moneta digitale che traccia le operazioni e la cui disponibilità può all'occorrenza essere bloccata.

Roma Smart City

La spinta iniziale per Roma Smart City è stata data dalla convinta partecipazione alla rete globale di metropoli C-40 portato avanti dalla Rockefeller Foundation. Nella costruzione della smart city e della "città dei 15 minuti" a Roma l'amministrazione comunale si sta muovendo

su due direttrici principali, controllo digitale e ricerca di collaborazione, ormai da tempo in stretta sinergia con Regione e governo centrale. Si pensi, non ultimi, al disegno di legge per Roma Capitale ente costitutivo della Repubblica con poteri legislativi speciali su molte materie fondamentali e a Roma come sede del hub per l'Intelligenza Artificiale in Africa, testa di ponte del nuovo sfruttamento tecno-colonialista, soprattutto alimentare, energetico e biotech (Piano Mattei).

Controllo digitale della società e del territorio

La infrastrutturazione digitale del territorio è a uno stadio molto avanzato e cammina in maniera molto veloce. Il Giubileo è stato un ottimo pretesto. Le opere strettamente giubilari sono infatti risibili: dalla creazione di Piazza Pia e del sottopasso, alla pedonalizzazione di parte di Piazza Risorgimento o alla ripavimentazione di Piazza San Giovanni. Invece la realizzazione della struttura tecnologica e di controllo è stata assolutamente privilegiata. Possiamo dire che il Giubileo è stato il mezzo per accelerare il percorso di costruzione di Roma

Smart City senza contrasti e intoppi, con tanti finanziamenti, sempre più app e assistenti virtuali. Con sfruttamento di risorse ambientali enormi, soprattutto energetiche e idriche, e conseguenti ripercussioni future sulle popolazioni. Si pensi al gigantesco raddoppio dell'acquedotto del Peschiera che sottrarrà acqua ai territori oppure allo sviluppo di nuove miniere per minerali strategici, batterie e data center o alle proposte di nuovi impianti bellici e nucleari. Il Comune ha dato il via libera alla realizzazione di un imponente sistema con l'installazione progressiva di telecamere supportate dall'intelligenza artificiale (fino a circa 15.000), che saranno via via collegate a un unico cervello digitale (smart control room). Sono state inaugurate le prime 9 stazioni della metropolitana con connessione internet 5G e man mano tutte saranno cablate entro il 2026, con inoltre l'installazione del Wi-Fi di ultima generazione in 100 piazze con circa 850 hotspot, attrezzature di arredo urbano "intelligenti" e circa 1.800 sensori IoT (Internet of Things) nei punti nevralgici della città. A gestire il traffico digitale è la nuova Sala apparati radio (BTS Hotel) di INWIT/Smart City Roma

SCARCERANDA

nella stazione metro di Piazza Vittorio Emanuele. A meno di ulteriori ripensamenti sembra che anche nell'inverno 2025-26 non ci saranno multe per l'ingresso nella ZTL Fascia Verde (Zona a Traffico Limitato più grande d'Europa), precluso ai veicoli fino a benzina euro 2 e diesel euro 5. Però in effetti il sistema è già funzionante, in quanto sono attivi almeno 80 dei 143 varchi elettronici previsti, che per ora si limitano a sorvegliare i flussi. Quando lo riterranno opportuno cominceranno a fare le multe come nelle altre ZTL già attive in città. Intanto sanzioni possono essere fatte anche con Cerberus che permette il telerilevamento delle altre infrazioni veicolari. Parallelamente sono state istituite delle "zone rosse" a macchia di leopardo che permettono di testare l'efficienza della struttura di videosorveglianza digitale, ma anche la disponibilità della cittadinanza: dintorni della Stazione Termini ed Esquilino, Valle Aurelia, dintorni della Stazione Tuscolana (questa ora revocata). Le "zone rosse" sono caratterizzate da un aumento della presenza di forze dell'ordine, controlli a tappeto arbitrari, divieto di accesso per determinate persone e, in alcuni casi, l'applicazione

del D.A.Spo. (Divieto di Accedere alle manifestazioni SPORtive) in contesti non sportivi. In alcune stazioni metro e in alcuni punti delle “zone rosse” si sperimentano già forme automatiche di identificazione video dei comportamenti “non conformi”, se non proprio di riconoscimento facciale quando la normativa lo permetterà ufficialmente. Applicazioni sul campo del controllo preventivo e predittivo, come è stato sperimentato già con alcuni progetti a Trento, col sistema Giove della Polizia o le sue collaborazioni con il CNR per l’analisi delle informazioni multimediali (CRAIM).

Ricerca di collaborazione dalla cittadinanza

Per la costruzione delle “città dei 15 minuti” il Comune si muove anche con il Piano Roma Smart City e la Consulta “Roma Smart City Lab”, la lobby degli interessi nella “transizione digitale” in cui cooptare pure la “società civile”. La città di Roma ha una costruzione territoriale particolare. Ha un centro storico piuttosto grande, ma costituito da ambiti ben circoscrivibili: il centro rinascimentale, Borgo, Prati, Trastevere, ecc.; poi c’è un anello di quartieri semicentrali come San Lorenzo, Gar-

batella, ecc.; quindi periferie storiche connotate da forte identità come Centocelle, Primavalle, ecc. Questa variegata composizione possiede caratteristiche ambivalenti per il Comune perché l'identità di quartiere può costituire opposizione dato che gli abitanti vedono stravolto il loro consueto modo di vivere e sentire con dubbi vantaggi. Può però permettere anche la partecipazione se le realtà locali diventano collaborazioniste. È per questo che l'amministrazione sta vergognosamente presentando la "gentrificazione" con connotati positivi non soltanto per l'innalzamento del valore immobiliare, ma proprio come miglioramento dello status del quartiere, sottratto all'etichetta di "degradato". In realtà si tratta di integrare, per quanto possibile, le zone abbandonate nei flussi finanziari e digitali della smart city cybercapitalista espellendone gli abitanti o altrimenti stringendo la sorveglianza sulle fasce marginali, cancellando ogni autorganizzazione informale. Alcuni esempi sono i progetti in via di realizzazione che prevedono studentati di lusso anche a Portonaccio o succursali dell'Università Tor Vergata al Laurentino 38. In questo contesto assumono

rilevanza fondamentale le organizzazioni territoriali, comprese quelle dichiaratamente “antagoniste”. Il Comune infatti cerca possibilmente il loro supporto per convincere la cittadinanza di quanto è buono lo stravolgimento profondo delle nostre vite messo in cantiere, sfruttando le commistioni diffuse tra intelligenza accademica, sinistra para-istituzionale e “movimenti” (si vedano i progetti di “poli civici d’innovazione”). Si alimenta l’inganno di poter influenzare, riformare o addirittura prendere il controllo delle istituzioni e delle tecnologie. Si insiste su concetti come sicurezza, legalità, servizi di prossimità, decoro, inclusione e partecipazione, “gamification”, spazi per la messa in regola dell’informalità e la tutela istituzionale dell’associazionismo. Queste opportunità precostituite danno l’illusione che la città sia di chi la vive. Per questo si fa leva (mediaticamente ed emergenzialmente) su problemi lasciati a macerare o esasperati come microcriminalità, spaccio di droga, non integrazione dei migranti o violenza sulle donne. Una delle ultime trovate è l’allucinante protocollo “Bosco Rosso” che annuncia la trasformazione di “aree ambientali degradate in risorse vitali

SCARCERANDA

per la prevenzione dei femminicidi e il benessere collettivo [...] Saranno realizzati appositi spazi dove uomini e donne possano incontrarsi in sicurezza [...] Il fulcro è la realizzazione di un sistema di videosorveglianza avanzato basato sull'intelligenza artificiale”.

La scommessa sul futuro si giocherà proprio su questo piano. Smascherare i meccanismi di sussunzione, collegare fronte interno e fronte esterno, rifiutare il collaborazionismo, sviluppare reale autonomia e resistenza, sono condizioni necessarie. Non c'è più tempo per far finta di non capire quali scelte da anni stanno percorrendo con metodo e determinazione i sistemi di potere per trasformare dalle fondamenta la nostra vita. Abbiamo aspettato già troppo. Il tempo è ora.

NO GREEN PASS ROMA

nogreenpassroma.noblogs.org

Luci (poche) e ombre (molte) in questo ultimo anno nei CPR

I C.P.R. (Centri di permanenza e rimpatrio) ormai da anni continuano ad essere un'anomala forma di privazione della libertà personale, perché rappresentano una detenzione di natura non penale ma amministrativa. Tale peculiare forma di coercizione ha origini relativamente recenti in Italia e pur avendo in comune con il carcere tradizionale la reclusione in strutture appositamente adibite se ne differenzia principalmente per l'assenza di una finalità punitiva e prima ancora per la mancanza di accertamento di un reato nei confronti del recluso/a non rappresentandone un presupposto.

Nati nel 1998 dalla legge sull'immigrazione Turco Napolitano (art. 12 della legge 40/1998) furono inizialmente nominati Centri di Permanenza Temporanea, poi CIE (Centri di identificazione ed espulsione) e infine C.P.R. (Centri di Permanenza per i Rimpatri) come oggi li conosciamo. Pur modificando nel tempo il nome ed in parte il regolamento, hanno mantenuto

nel corso degli anni la finalità di privare della libertà personale soggetti privi di un permesso di soggiorno in attesa di poterli rimpatriare. Attualmente la detenzione massima prevista per Legge è arrivata a 18 mesi, un tempo lunghissimo se pensiamo che chi viene rinchiusa/o in un centro non ha commesso alcun reato, non si trova sotto processo e non è sottoposta/o ad una misura cautelare. Ancora di più se si pensa che spesso anche trascorsi i 18 mesi è possibile che non avvenga il rimpatrio vanificandone quindi loro finalità.

Altra peculiarità della detenzione amministrativa, che la rende fortemente discriminatoria è che riguarda solo cittadini provenienti da paesi terzi. Questo secondo aspetto per quanto scontato dà la misura dello scarso concetto di uguaglianza che ne connota la sua struttura e che, come vedremo, si radica in tutti i suoi meccanismi.

La detenzione senza disvalore penale non riguarda i cittadini italiani o europei ma solo cittadini extra UE la cui unica colpa è quella di essere sprovvisti di un titolo di soggiorno e che vengono reclusi per mesi e anche oltre un anno in luoghi che sono addirittura peggiori del carcere, in attesa di un rimpatrio che spesso neanche si realizza.

Le condizioni di vita all'interno dei CPR sono, se possibile, anche peggiori di quelle di un carcere. Nonostante le notizie arrivino con difficoltà, quelle che arrivano testimoniano un numero sempre crescente di suicidi, di atti di autolesionismo, e diverse associazioni continuano inutilmente a denunciare l'abuso di psicofarmaci somministrati nei confronti delle persone detenute per sedare (nel vero senso del termine) ogni focolaio di rivolta. L'assenza di legami radicati sul territorio rende più difficile avere contezza di ciò che accade all'interno dei CPR mancando una relazione costante con persone all'esterno che faciliti una maggiore informazione e che possa all'occorrenza fare una pressione dall'esterno per limitare gli abusi.

Ma le cattive notizie purtroppo non finiscono qui. Figlie di una politica fortemente discriminatoria e noncurante dei più elementari diritti di difesa una volta messo in crisi l'aberrante progetto del protocollo Albania, il governo ha ben pensato di utilizzare i Centri di detenzione albanesi come appendice dei CPR Italiani dando la possibilità di trasferirci, alla bisogna, anche soggetti già rinchiusi in centri di detenzione in Italia, tanto per non far pensare che i lavori ed i soldi spesi per la loro costruzione sia-

no stai inutili.

Essere detenute/i in Albania porta con sé una serie di problematiche ancora più profonde in quanto rende più difficile monitorare le condizioni di coloro che vengono recluse/i, le condizioni igieniche/sanitarie delle strutture, il rispetto dei diritti, tra cui in primo luogo il diritto ad un'assistenza legale che viene fortemente lesa vista la difficoltà di dialogo con il proprio difensore con tutte le conseguenze che ne discendono.

Aggiungiamo che, spesso, le persone detenute nei CPR non hanno piena conoscenza della lingua italiana e questo crea maggiore criticità nella comunicazione verso l'esterno e all'interno con le altre e gli altri soggetti di nazionalità e lingue diverse.

Nonostante il quadro sia tutt'altro che rassicurante l'anno trascorso ha regalato qualche piccolo e flebile lampo di speranza in questa desertificazione di diritti e umanità a cui stiamo assistendo.

Il Giudice di Pace di Roma chiamato a decidere sulla legittimità del trattenimento nel CPR di Ponte Galeria di alcune persone (ebbene sì, perché la competenza a decidere sulla libertà degli stranieri è proprio del Giudice di Pace) ad ottobre del 2024 ha sollevato delle

interessanti questioni di costituzionalità rimandando alla Corte Costituzionale per decidere sulla legittimità dei Centri. In particolare, con 4 ordinanze pressoché identiche sono stati sollevati dubbi sulla legittimità costituzionale del trattenimento nei CPR, con riferimento all'assenza di una puntuale disciplina circa le modalità di detenzione (violazione articolo 13 comma 2 della Costituzione) ed al diverso trattamento rispetto alla detenzione carceraria maggiormente disciplinata (violazione articolo 3 della Costituzione). In buona sostanza il Giudice di Pace di Roma da un lato si è posto il problema di come possano essere legittimi luoghi di detenzione dove, a parte alcune generiche disposizioni di Legge (presupposti per il trattenimento, convalida, proroga e riesame), sia del tutto assente una disciplina organica atta a garantire i diritti dei detenuti e dall'altra come sia possibile che vi sia una disparità così evidente tra la detenzione penale dove il controllo sulla legalità delle modalità di trattenimento è garantita dalla magistratura di sorveglianza, organo specializzato nella materia, e la detenzione amministrativa, dove manca un Giudice analogo in violazione del principio di parità di trattamento.

Tali questioni sono arrivate davanti la Corte

Costituzionale in un momento particolare a cavallo con il naufragio della prima applicazione del protocollo Italia Albania e la loro riconversione in CPR tradizionali. La Corte Costituzionale ha emesso il 3 luglio 2025 la sentenza n. 96, un provvedimento che ha fatto discutere non poco nella seconda metà del 2025 e che sicuramente avrà ripercussioni anche nel 2026. I Giudici della Corte chiamati a decidere della legittimità dei centri di detenzione per cittadini extra UE hanno ritenuto inammissibili le questioni poste dal Giudice di Pace. Il primo pensiero è stato che la Corte non se la fosse sentita di affrontare di petto la questione, ed in parte è vero. La sentenza ha comunque evidenziato delle criticità importanti a cui il legislatore dovrà rispondere a breve.

Infatti, pur non ritenendo di essere competenti in materia, i Giudici hanno ritenuto l'attuale normativa insufficiente a disciplinare la restrizione della libertà delle persone colpite da un provvedimento di espulsione, ma non avendo potere di legiferare si sono limitati ad esortare il legislatore ad intervenire per colmare le evidenti lacune, aventi ad oggetto in particolar modo l'assenza di norme primarie che regolino le modalità di permanenza.

Bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto?

Se certamente ci si sarebbe aspettato un po' di coraggio in più dalla Corte Costituzionale volendo prendere qualcosa di positivo dalla sentenza n. 96 certamente c'è da dire che il provvedimento in questione ha fatto luce su alcune evidenti falle della detenzione amministrativa che in passato erano state denunciate solo da attiviste/i.

Inoltre c'è da dire che dopo la sentenza sono stati numerosi i provvedimenti emessi volti a far cessare il trattenimento nei cpr proprio prendendo spunto dalla sentenza della Corte Costituzionale e rifacendosi alle carenze legislative evidenziate. Del resto la sentenza lancia il sasso e nasconde la mano quando statuisce che: "Così, le violazioni o le limitazioni della libertà personale o degli altri diritti fondamentali non oggetto di specifica disciplina da parte del testo unico dell'immigrazione, subite da chi sia trattenuto presso un CPR, attentando a situazioni soggettive di contenuto non patrimoniale, e potendo essere causa di pregiudizi irreparabili, giustificano il ricorso alla tutela preventiva cautelare assicurata dall'art. 700 cod. proc. civ." Resta il rammarico per cui pur avendo ammesso che i centri permanenti per il rimpatrio non hanno una copertura legislativa continuano ad esistere e a privare della

SCARCERANDA

libertà personale tutte/i coloro che vi finiscono senza avere un'adeguata informazione sul proprio diritto di difesa. Un'aberrante realtà con cui si continuerà a vivere finché non sarà non vi sarà un intervento legislativo che è atteso a breve.

Ad ottobre del 2025 c'è stata un altro importante provvedimento del Consiglio di Stato questa volta destinato ad incidere sul capitolato d'appalto per la gestione e il funzionamento dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio approvato con il Decreto del Ministro dell'Interno del 4 marzo 2024.

Sono state oggetto di contestazione, in questa occasione, le disposizioni relative all'assistenza sanitaria e al personale medico-sanitario nei CPR, sostenendo che le previsioni fossero insufficienti a tutelare le persone con vulnerabilità psichiatrica o sottoposte a trattamento farmacologico, stante l'inadeguatezza del monte ore del personale medico l'assenza di strumentazione salvavita e di un piano anti-suicidiario.

Rifacendosi al *“Documento di sintesi sui CPR realizzata grazie al monitoraggio dei garanti territoriali su delega del Garante nazionale nel periodo gennaio-marzo 2023”* redatto dal Garante nazionale dei diritti delle persone pri-

vate della libertà personale il 26 aprile 2023, e sul quale il Ministero dell'Interno non ha preso alcuna posizione, sono state evidenziate numerose carenze per le persone con vulnerabilità psichiatrica o sottoposte a trattamenti farmacologici rinchiusi nei CPR dovute alla sottovalutazione e trascuratezza di queste patologie soffermandosi spesso solo sulle malattie infettive e mancando pertanto di assistenza medica sufficiente per i disturbi psichiatrici e le malattie croniche degenerative nonostante la presenza di numerose problematiche in tal senso. È stata altresì rilevata l'assenza di protocolli atti a limitare i casi di suicidi e di autoleSIONISMO.

Alla luce di tali considerazioni il Consiglio di Stato ha annullato i capitoli d'appalto dei CPR riconoscendo che lo schema adottato non garantisce i livelli minimi di tutela del diritto alla salute e di prevenzione del rischio suicidario per le persone trattenute. Tale provvedimento ha determinato la perdita di efficacia della base normativa su cui si fondano gli affidamenti della gestione dei CPR ai soggetti privati. I Giudici hanno sottolineato che, "in un contesto delicato come quello della gestione dei CPR, è essenziale non solo che l'Amministrazione procedente abbia una conoscenza

profonda della realtà nella quale va ad incidere l'azione amministrativa, ma anche che la stessa si avvalga del supporto di tutte le Amministrazioni che dispongono di competenze relative alla materia affrontata" Infatti gli enti gestori sono soggetti privati che tendono alla massimizzazione dei profitti, con conseguente rischio di un abbassamento della qualità dei servizi.. Non essendo stati coinvolti né il Ministero della Salute né il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, entrambi ritenuti "soggetti istituzionalmente deputati alla tutela della salute e, in generale, alla tutela dei soggetti in condizione di detenzione è stato violato il principio stabilito dall'art. 12 del d.lgs. 142/2015, che impone la consultazione del "Tavolo di coordinamento nazionale", organo interministeriale che avrebbe dovuto esprimersi sullo schema di capitolato. Richiamandosi alla già citata sentenza della Corte Costituzionale i Giudici del Consiglio di Stato hanno poi messo l'accento sul fatto che tale mancanza è resa ancor più grave dopo che è stata accertata una **"lacuna legislativa" nella disciplina dei CPR**, confermando che il legislatore è venuto meno all'obbligo di disciplinare con legge i modi e le garanzie del trattenimento amministrativo.

Se qualcosa di positivo sembra quindi muoversi non bisogna dimenticarsi che la realtà dei CPR resta una pagina vergognosa di assenza di civiltà in Italia avallata dall'UE. Le rivolte che anche nel 2025 hanno tentato di attirare l'attenzione sulle condizioni disumane in cui si vive all'interno di queste strutture custodiali, hanno portato il governo ad intervenire per cercare di mettere ancora più nell'ombra questa realtà. Una circolare del Ministero dell'Interno, datata 18 aprile 2025, ha infatti introdotto nuove restrizioni formali all'accesso di parlamentari, consiglieri regionali ed eurodeputati. Le visite *"ispettive"* sono state ridimensionate – nella pratica, ostacolate – imponendo che gli accompagnatori siano *"soggetti funzionalmente incardinati"*, una condizione che di fatto limita l'accesso indipendente a queste strutture di detenzione amministrativa rendendo più difficile la verifica delle condizioni. Il 2026 continuerà ad essere un anno di lotta anche per porre fine a questa forma di detenzione amministrativa nonostante i continui tentativi dello Stato di minimizzare e nascondere la realtà di ciò che accade dentro i CPR.



Il vento e il mare non li fermi con le sbarre

Amici e amiche un caro saluto dal Bilancione, la nostra casa di legno e ferro sospesa sull'acqua, vi mandiamo un saluto pieno di vento e sale. Sono tredici anni che questo spazio vive e resiste contro il progetto del mega porto a Fiumicino, e ogni giorno che passa è una prova che la libertà non si lascia ingabbiare.

Il Bilancione nasce come palafitta di pesca, con una rete enorme che scende e sale come un respiro, nella speranza di portare a riva qualche pesce. Somiglia ai trabucchi dell'Adriatico, quei giganti antichi che ancora oggi a Bondano le loro travi in mare. Ma qui il mare, sotto di noi, non c'è più: al suo posto è cresciuta una spiaggia lunga quasi cento metri. Dove prima c'erano cinque metri d'acqua ora c'è sabbia, tanta sabbia. Il braccio del porto ha deviato le correnti e trasformato l'habitat, cancellando un equilibrio che sembrava eterno.

Eppure non si sono fermati. Alla devastazione hanno aggiunto la repressione: sorveglianza armata, cemento, reti d'acciaio. Come se la

nostra sola presenza fosse una minaccia. Perché per chi specula, noi non dovremmo esistere. Ma allora ci chiediamo: che valore ha una legge che difende gli interessi di pochi a danno di tutti? Quando la legge smette di camminare con la giustizia, infrangerla non è più una colpa: diventa un atto di sopravvivenza, un modo di respirare.

Così oggi il Bilancione ha aperto un varco, ha abbattuto un pezzo di muro e restituito la spiaggia al mare e a chi lo ama. È una vittoria fragile, precaria, ma che ci insegna a vivere ogni giornata come se fosse l'ultima, con l'intensità di chi sa di resistere in equilibrio.

Ecco perché vi invitiamo a conoscerci. Il Bilancione non è solo una palafitta: è storie di mare e di pirati, di piratesse e di resistenza. È il rumore delle onde che si mescola alle voci, l'odore di salsedine che impregna i vestiti, un piatto di spaghetti con le telline condiviso, una fetta di pizza con la mortadella e una Peroni ghiacciata al tramonto. È il vento che accarezza la pelle, il sole che scalda, e la possibilità di salire su Celestona, la nostra piccola barca a vela, e volare sul pelo dell'acqua, in silenzio, dentro un mare senza padroni e senza confini.

Vi aspettiamo qui, nella nostra baracca sospesa tra cielo e sabbia, per urlare insieme che

la libertà non è un lusso né un merito, ma un diritto che appartiene a tutti e a tutte.

Dal Bilancione, con amore, rabbia e orizzonti aperti.





Di teoremi europei e solidarietà internazionale: il processo di Budapest

In Europa, oggi, puoi essere arrestato in casa tua per fatti successi a centinaia di chilometri di distanza. Ti svegli una mattina, la polizia ti entra in casa e ti dice che un altro Paese ti vuole processare. È il Mandato d'Arresto Europeo (MAE), uno strumento repressivo che mette in dialogo polizie e procure dell'intera Unione Europea.

È quello che è successo dopo i fatti di Budapest, nel febbraio 2023, quando centinaia di persone di estrema destra da tutta Europa si sono ritrovate nella capitale ungherese per il cosiddetto "Giorno dell'Onore".

Ufficialmente si celebra la "resistenza" dei soldati ungheresi e tedeschi contro l'Armata Rossa nel 1945. In realtà è una parata neonazista.

Un evento che ogni anno il governo di Viktor Orbán lascia fare, e in parte finanzia.

Quell'anno, antifascisti di diversi Paesi decisero di scendere in strada per protestare.

SCARCERANDA

Nell'ambito delle contromanifestazioni che si sono tenute in quei giorni sono state denunciate delle aggressioni ad alcuni partecipanti neonazisti che hanno portato l'11 febbraio 2023 all'arresto a Budapest di Ilaria e due cittadini tedeschi con accuse pesantissime che in Ungheria prevedono fino a 24 anni di carcere.

Da lì è partito quello che oggi viene chiamato "Processo di Budapest", un insieme di procedimenti che coinvolge 15 persone, alcune a piede libero, altre ancora in carcere.

In particolare Maja, attivista non binari* tedesco*, si trova in carcerazione preventiva in Ungheria dal giugno del 2024 e nonostante uno sciopero della fame di 40 giorni concluso a luglio del 2025 le sue condizioni non sono migliorate: è in isolamento da oltre un anno e viene sistematicamente condott* in aula con catene ai polsi e alle caviglie, lunghe perquisizioni corporali in cui viene spogliat* a forza dal personale mentre è legat*, finestre oscurate in cella e un'ora d'aria al giorno. E il verdetto del suo processo sembra già scritto...

La sentenza del primo grado è stata ulteriormente slittata a Gennaio 2026.

Il MAE: quando l'Europa ti bussa alla porta.

Con il Mandato d'Arresto Europeo, un Paese può chiedere a un altro di consegnare un im-

putato o un condannato, senza bisogno di lunghi processi di estradizione.

L'idea, in teoria, sarebbe quella di semplificare la cooperazione giudiziaria, ma molto spesso ciò significa una estensione di una repressione "senza confini".

Nel caso di Budapest, i mandati sono partiti dall'Ungheria verso Germania, Italia e Francia. Alcune persone sono state arrestate mesi dopo i fatti, in base a indagini costruite su filmati vaghi e testimonianze di neonazisti.

Così la "cooperazione europea" diventa una catena repressiva che attraversa le frontiere.

Molti di questi processi si basano infatti su teoremi, non su prove.

"Teorema" è una parola che in carcere conoscono in tanti: indica un impianto accusatorio costruito per dimostrare qualcosa che la realtà non mostra.

Nel processo di Budapest, ad esempio, il punto centrale è il reato associativo. Significa che, se partecipi a un gruppo considerato "pericoloso", puoi essere accusato anche per fatti che non hai commesso personalmente. È una logica che abbiamo già visto in Italia: dai movimenti sociali alle lotte ambientali, fino ai centri sociali.

In Ungheria, questo tipo di accusa permette

SCARCERANDA

di imporre lunghi periodi di detenzione preventiva, limitare le comunicazioni, intercettare amici e familiari, e soprattutto tenere in carcere senza prove dirette.

Così l'idea stessa di essere antifascista diventa sospetta, e chi si organizza dal basso viene trattato come un terrorista.

Repressione transnazionale, solidarietà globale.

Allo scatto delle manette, si risponde con la solidarietà.

In Germania, fin dai primi giorni dopo gli arresti, sono nati comitati e manifestazioni.

Alcune delle più grandi manifestazioni contro la repressione si sono svolte durante il Tag X a Lipsia nel 2023, il giorno in cui il tribunale di Dresda ha pronunciato le sentenze di reclusione per gli attivisti di Antifa Ost, e la manifestazione contro la repressione a Jena nel giugno 2025, dove più di 10.000 persone hanno marciato insieme.

Regolarmente vengono organizzate manifestazioni davanti alle prigioni dove sono detenuti gli antifascisti.

In Italia fin dall'arresto di Ilaria ci sono state manifestazioni e iniziative che si sono intensificate soprattutto a partire da gennaio 2024 con l'organizzazione di giornate di mobilitazio-

ne a Milano che sono iniziate con il corteo nazionale Free All Antifas del 13 gennaio per concludersi con la revoca dell'extradizione per Gabri nel mese di febbraio.

Per tutto l'anno si sono poi sviluppate iniziative di approfondimento e benefit fino all'arresto di Gino a Parigi a dicembre che ha visto iniziative coordinate in Francia e in Italia per opporsi alla richiesta di estradizione in Ungheria.

In Francia si è assistito a una grande mobilitazione dal basso che ha coinvolto personaggi della società civile insieme a collettivi, spazi sociali e squadre di sport popolare in una campagna di pressione sulle autorità che ha portato proprio alla negazione dell'extradizione di Gino.

In Italia ricordiamo inoltre il corteo Free All Antifas dell'1 marzo 2025 e le successive mobilitazioni per l'anniversario di Dax che hanno declinato il motto Antifascismo è Anticapitalismo anche attraverso la solidarietà agli imputati e ospitando durante l'assemblea internazionale gli interventi dei comitati da Francia e Germania.

La solidarietà, quindi, non è solo un gesto caritatevole: è una forma di resistenza collettiva.



Equipaggi di terra e di mare

Questa storia comincia per noi tantissimi anni fa quando nel nostro spazio appena occupato ospitammo decine di giovani palestinesi che un progetto di cooperazione internazionale portò in Italia.

Con loro abbiamo condiviso pasti delle due sponde del mediterraneo, abbiamo parlato la lingua di chi vuole in ogni modo comunicare anche oltre le parole, abbiamo ballato la dabka, il ballo tradizionale palestinese in cui ci si abbraccia in un grande cerchio e si salta, si corre, si ride fino a perdere il fiato e far girare la testa.

Da allora tante volte siamo andati in Palestina, in Cisgiordania come a Gaza. Abbiamo conosciuto e visto crescere il centro di aggregazione giovanile Amal al mustaqbal (Speranza nel futuro) nel campo profughi di Aida (Betlemme) che negli anni ci ha ospitato per progetti con bambine e ragazzi. Anno dopo anno tanti e tante di quei giovani che ormai erano fratelli e sorelle sono stati colpiti da una

repressione feroce ed indiscriminata. Le terre dove le famiglie correvano con cavalli arabi e ulivi sono state distrutte e separate dalla costruzione del muro. I documenti necessari per attraversare i checkpoint e andare a scuola o a lavoro venivano tolti da un giorno all'altro, per mesi, senza motivo. Senza motivo, senza processo, senza colloqui con avvocati o famiglie i nostri fratelli e sorelle palestinesi venivano rinchiusi nelle carceri israeliane. Ogni volta la gioia per la loro liberazione era accompagnata dalla tristezza di vedere sui loro corpi quanto dolorosa era stata quella reclusione. Per molti ancora reclusi quella gioia è negata.

Poi entrare in Palestina è diventato sempre più difficile. Negli ultimi due anni impossibile: con l'ennesima ma più drammatica e radicale operazione militare di distruzione di massa, nessuno ha più potuto entrare in quelle terre. Non i giornalisti, non le organizzazioni internazionali, non gli aiuti umanitari che marciscono, neanche più i solidali.

Potevamo solo vedere sui social media i volti di chi stava resistendo alle bombe, alla distruzione delle proprie case, ai lutti dei propri cari, alla fame, alla sete, allo sfollamento di massa.

Con tante realtà solidali e soprattutto con le

comunità palestinesi in Italia, figlie delle precedenti generazioni di profughi, sono state organizzate centinaia di manifestazioni, boicottaggi, iniziative. Ma mentre le popolazioni di tutto il mondo scendevano in piazze stracolme a sostegno di quella palestinese e della sua resistenza, i governi e le istituzioni internazionali rimanevano impassibili di fronte ad ogni nuova violazione del diritto internazionale, ad ogni nuovo atroce crimine di guerra. Lo ha detto con cinica chiarezza il nostro ministro degli esteri: "quello che dice il diritto è importante ma fino ad un certo punto".

Alla fine dei conti anche le cosiddette democrazie moderne esercitano la vecchia regola del più forte.

La forza però non è solo quella economica e militare. La forza che la Palestina ci ha insegnato sta in quella parola Sumud che unisce i concetti di resistenza, fermezza e perseveranza.

Intorno a quella parola, a quel concetto, nasce la Global Sumud Flottilla. L'idea è semplice: arrivare a Gaza. Il blocco navale imposto, non da due anni ma dal 2007, è illegale oltre che disumano. Decine di giuristi, avvocati, personale medico ed esperti del diritto umanitario

ed internazionale si schierano con la missione e lo certificano. In soli due mesi si aggregano oltre 500 attivisti e attiviste da 46 paesi del mondo.

Vengono trovate decine di imbarcazioni.

Da ogni porto del paese la gente di mare si mette a disposizione per riparare le barche e prepararle alla traversata di quel mar Mediterraneo che da culla della civiltà è diventata la tomba dell'umanità. Intorno alle barche e agli equipaggi sia a Barcellona che in Sicilia centinaia di persone arrivano per proteggere, ristorare, assistere in ogni modo, giorno e notte. Senza nessun aiuto istituzionale o economico, solo grazie all'attivazione dal basso, alle competenze generosamente messe a disposizione, finalmente si parte.

Grazie al tracciamento online e ai collegamenti attraverso i social media, anche qui, da terra, tutte e tutti seguiamo il viaggio. Non è la prima volta infatti che si tenta la via del mare per rompere il blocco totale che Israele ha imposto a Gaza e alla sua popolazione.

Ogni volta gli equipaggi sono stati fermati illegalmente in acque internazionali, abbordati, sequestrati, incarcerati e poi espulsi. Una volta con la Mavi Marmara ci furono anche 10 morti.

“Se perderemo il contatto con la Flottilla anche solo per 20 minuti bloccheremo tutto” annunciano i portuali di Genova che intanto da mesi stanno impedendo l’accesso al porto alle navi che riforniscono l’economia del genocidio.

Intanto a Gaza l’esercito sionista avanza nel suo intento genocidiario con l’invasione via terra verso Gaza City. La popolazione della città, un milione di persone, ricevono il lugubre annuncio: “chi non lascerà la città verrà considerato un terrorista e sarà sterminato”.

Ormai il vaso è colmo e anche in Italia finalmente l’opposizione sociale a questa atroce guerra di colonizzazione esonda e diventa oceanica. Il 22 settembre 2025 viene lanciato lo sciopero generale e milioni di persone in ogni città del paese si riversano nelle strade per bloccare tutto: porti, stazioni, autostrade.

La verità ha finalmente il volto di lavoratori e lavoratrici, studenti, giovani e meno giovani che gridano per ore, per giorni “Free Palestine”, “Stop Genocide”.

Opinionisti ben pagati, politici di ogni schieramento e persino i ministri e il governo tutto sono sbugiardati come i pavidì e complici che sono.

Dopo aver subito già numerose intimidazioni, la notte seguente la Global Sumud Flottilla viene pesantemente attaccata per ore da un bombardamento di droni. Ancora una volta, mentre le istituzioni tacciono, centinaia di migliaia di persone si riversano spontaneamente nelle strade, di notte, senza alcun preavviso.

La protesta è inarrestabile. Inedita. Scuote nel profondo le coscienze e spaventa seriamente chi pensava di poter continuare a portare avanti i suoi sporchi affari senza curarsi dell'abisso verso cui portano la Palestina e l'umanità tutta.

Intanto la Flottilla e suoi equipaggi vanno avanti con Gaza nel cuore e all'orizzonte. Miglio dopo miglio si avvicinano a quel limite arbitrario 150-120 miglia nautiche, in acque internazionali, dove sono state fermate le imbarcazioni che hanno tentato in precedenza. La notte tra il 1° e il 2 ottobre a 70 miglia da Gaza, comincia l'operazione militare contro la Flottilla. Sedici imbarcazioni israeliane attaccano le barche in testa alla flotta.

Mentre sparano con gli idranti e sequestrano gli equipaggi, le imbarcazioni di coda le scavalcano e procedono. Non si molla niente.

Anche nel carcere israeliano dove gli equipaggi vengono portati, ogni possibile forma di

resistenza non violenta viene messa in campo. A terra, a gambe incrociate, di fronte al ministro sionista Ben Gvir in visita per farsi riprendere mentre li insulta, si alzano i cori Free Palestine. In sciopero della fame, il cibo viene usato per dipingere i colori della Palestina sui muri. Gli equipaggi incarcerati subiscono diverse vessazioni, provocazioni e violenze ma tutti e tutti, dal primo momento in cui fanno ritorno a casa, con tute, magliette e ciabatte del carcere, raccontano alla stampa accorsa che quello che hanno vissuto loro nei giorni di detenzione è nulla in confronto a quello che subiscono gli oltre 10mila detenuti politici palestinesi da anni.

Anche gli equipaggi di terra vogliono essere all'altezza degli equipaggi di mare e il 3 ottobre è di nuovo sciopero generale, di nuovo blocchiamo tutto. Di nuovo l'Italia si ferma e non per il solito minuto di silenzio ma per ore e ore di ostinato rumore. Un enorme sciopero generale e sociale che coinvolge l'intera società: contro il genocidio in Palestina ma anche contro un sistema che della guerra fa la sua bandiera.

Il 4 ottobre la manifestazione nazionale chiamata dalle comunità palestinesi è oceanica.

SCARCERANDA

Roma è invasa da un milione di persone che rifiutano il progetto genocidario sionista e si schierano "senza se e senza ma" con il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese.

Chi pensava di aver vinto sul piano militare si accorge di aver completamente capitolato sul piano politico e morale. Cambia allora la strategia e i potenti del mondo si uniscono per celebrare con toni trionfalistici la vittoria della pace.

Ma il re ormai è nudo e anche noi, da mare e da terra, da ogni remoto angolo del paese e del pianeta, troveremo il modo di adattare e migliorare la nostra strategia contro l'occupazione, la guerra, la distruzione di popoli e terre per la giustizia, la pace, la libertà.

Per la Palestina, per tutti e tutte.

Mezzoradaria, progetto corrispondenze

Dalle frequenze di Radio città Fujiko (103.1 in FM), questa è "mezzoradaria".

Andiamo in onda tutti i sabato dalle 17.30 alle 18:00!

Mezzoradaria è una mezz'ora in cui parliamo delle strutture detentive, in particolare di quelle presenti a Bologna. Solo in questa città infatti ci sono un carcere, la Dozza, un carcere minorile in via del Pratello e un CAS (Centro di Accoglienza Straordinaria) per migranti richiedenti di asilo.

Abbiamo scritto ad alcuni detenuti e detenute proponendo un'intervista cartacea con l'obiettivo di far emergere le emozioni, le esperienze, gli animi oltre le fredde righe di un indirizzo dell'istituto penitenziario e per favorire rapporti di amicizia e solidarietà tra il mondo di dentro e il mondo di fuori. Sentiti libero/a di scrivere a questi indirizzi per far evadere i

pensieri e i racconti delle persone detenute e abbattere l'isolamento in cui il carcere, e la società che ce lo impone, vorrebbero seppellirci tutti e tutte.

Se si una persona "libera" che vuole iniziare una corrispondenza con una persona detenuta, visita la pagina:

<https://www.mezzoradaria.com/corrispondenze/>

Se sei una persona detenuta che desidera iniziare una corrispondenza con persone "da fuori", scrivi a:

Mezzoradaria – Radio Città Fujiko
Via F. Zanardi 369
40131 Bologna (Italy)

info@mezzoradaria.com



LA FLOTTILIA NON È RIVOLTA A PORTARE GLI AIUTI MA UN GRIDO
"GAZA, PALESTINA NOI SIAMO CON VOI, OGGI ROMA HA URLATO
NOI SIAMO CON VOI, GRAZIE A FRANCESCA ALBANESE CHI
CI HA AIUTATO A SVEGLIARE IL MONDO, A
COMBATTERE QUESTO
GENOCIDIO -

DOVE
IL
POPOLO
PALESTINESE
SCOMPARE
SCOMPARE
L'UMANITÀ

FINO
ALLA
LIBERTÀ
CON VOI

PALESTINA
LIBERA E
RESILIENTE

AUTODETERMINAZIONE

DIRITO DI ESISTERE, DIRITO
PER IL POPOLO PALESTINESE
GENOCIDIO, NO AL GENOCIDIO. FERMIAMO TUTTO.

PER I PALESTINESE

A DETERMINARSI
LIBERTÀ STOP AL
GENOCIDIO, NO AL GENOCIDIO. FERMIAMO TUTTO.

POESIE





VIDA REBELDE

CELLA 17

Da quando ho perso la libertà,
se ne è andata anche la mia felicità
ora nella cella diciassette,
ci sono arrivato con le manette.
Il cuore duro come il marmo,
sembro il ragazzo più calmo.
Se è vero che l'apparenza inganna,
tranquillo, io sarò la tua condanna
e da quando sono qui che sto male,
il mio male si trasforma in dolore,
il mio dolore si trasforma in rabbia,
la mia rabbia si trasforma in pazzia,
tanto ch , la pazzia sono io ora.
Ora dopo ora, la pazzia aumenta ancora.
Non so come andr  a finire,
io abbandonato e senza un avvenire.
Arrivato qui giovane senza una ruga,
ora vecchio e saggio come una tartaruga.
Questa   la vita di un prigioniero,
che della propria vita non   pi  fiero.
Questa   la mia casa, la cella diciassette,
dove le cose ti vanno strette.

CONTRO OGNI GABBIA

Questo potere senza nome
ci fa sentire impotenti
come l'incertezza del diritto
crea in noi solo conflitto
diritto alla cura e riabilitazione
la salva guardia dei diritti
sono solo parole
quando vivi sulla pelle
la detenzione
sai bene quant'è difficile
la vita quotidiana
in questa condizione
case mandamentali
case circondariali
case di reclusione
creano solo oppressione
chiudono opg ma poi aprono le rems
manicomio e un criterio
dove ti annullano sul serio
ridenominare
tutto rimane uguale
ridenominare
senza mai cambiare

è il sistema in cui viviamo
 il capitalismo
 diviene da caput
 capo di bestiame
 addomesticare e controllare
 un modello che parte
 dagli allevamenti
 arriva fino alle galere
 contro ogni gabbia!!!
 x un mondo senza più galere!!!
 Rems e CPR sono normalizzati
 la realtà è ben diversa
 ti annientano e,
 ti annullano l'esistenza
 nei CPR i clandestini
 trattati come bestie
 ogni giorno subiscono molestie
 permessi di soggiorno
 impossibili d'avere
 e con il diritto dei confini
 l'Italia non vuole più
 aiutare i clandestini
 richieste di amnistia e d'indulto
 lo stato risponde con promesse
 e speranze regalate a mani piene
 ma quelle mani sono vuote
 e a noi rimangono le pene
 con leggi che appartengono

alla classe diligente
che le usa come arma
a proprio favore
lo stato modifica solo leggermente
leggi già in vigore
case mandamentali
case circondariali
case di reclusione
creano solo oppressione

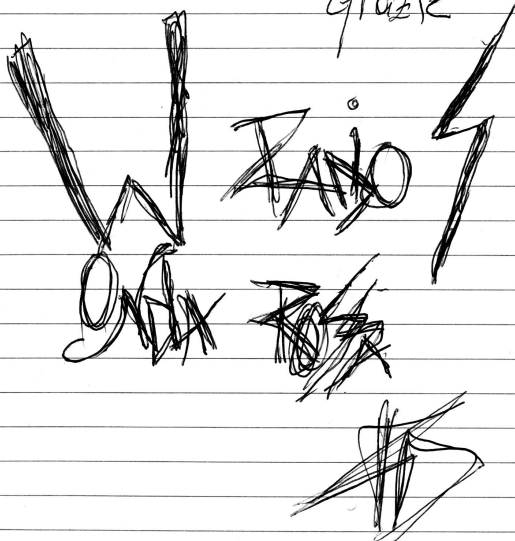


THE CHANGE

E' tutto strano qua stasera
Sola in cella cerco di essere positiva,
ma so che la vita è nera.
Si parla di solitudine, qua, sempre
Ma qui dentro non siamo soli mai
Quindi resto sola qui, a districarmi tra sti guai
Sono cambiata tanto, troppo
E a farci i conti, ora che me ne rendo conto
E' strano boh, mi guardo e non mi riconosco
Mi hanno cambiato, modificato,
alienato, svuotato
Non so più chi sono quando mi specchio
"Andrà tutto bene"
mi sussurra una voce all'orecchio
Ho preso e dato, perso e a volte ritrovato
A volte mi convinco, o forse penso ancora
Che era meglio il passato
Poi ripenso che non potrà tornare, è andato
Quando uscirò mi riconoscerò?
Nella mia nuova vita sopravvivrò?
Ora che sono qui, seduta da sola al buio
Solo la musica è la mia compagnia
Ma ogni canzone è un ricordo

Che mi trascina di nuovo via
Stacco, respiro,
rileggo il cartellone che ho scritto sul muro
"Attraggo a me solo cose positive"
E mi rendo conto
Che è ora di provare a vedere il mondo
Da nuove prospettive

Un raggio di luce
per i carcerati
Come me...
come tanti
Grazie



Chiuso in quella cella l'orologio fa tic tac
 sento uomini che parlano con l'aldilà
 la mia mente torna a casa e se ne va
 la mia mente ti raggiunge in un'altra realtà.
 Di carcere non si vive, di carcere non si muore
 che il carcere è solo una paranoia.

Ci sono troppe
 vite in mano alla giustizia
 ci sono troppe vite rinchiusse
 per pigrizia di politici
 corrotti, magistrati e poliziotti, giudici e pm
 che non cambiano mai niente. Tre secondi per
 rinchiuderti. Una vita x uscire. Tre secondi
 x illuderti che questo possa finire. Ti trattano
 da schifo, ti violano i diritti ti rinchiudono lì
 dentro e buttano le chiavi
 e non frega un cazzo
 allo stato.

Di questo non si parla è meglio stare
 zitti. Di questo non si parla
 altrimenti niente profitti.
 Un sistema che è una fogna
 basata sulla menzogna

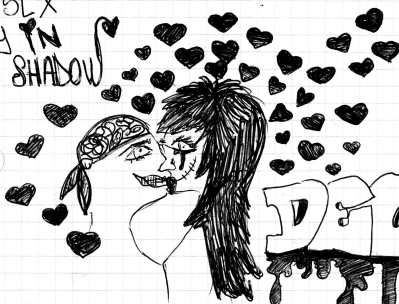
E sto a scrive chiusa in sta cella
dopo un incubo violento
chiusa dietro ad una porta
che sembra fatta di cemento
sigillata in una vita ormai del tutto distorta
uno specchio deformante
che risveglia la mia musica morta
mo che oggi risorge
rime di nuovo in testa, riescono dalle ombre
il malessere e il dolore dalle tombe
pensieri violenti sempre presenti
cazzo, sempre così persistenti
anche in testa ai ragazzini, ai nuovi adolescenti
droga e crack, una macchina a noleggio,
sempre + morti, sempre + incidenti
dal 93 sempre presente
non me ne fotte niente
affronto anche sta galera
che tanto rimarrà sempre un mio precedente
la galera che ti rende un morto vivente
tra farmaci, violenze fisiche e verbali, perquise
a manetta e sbirri a cui non fotte niente
sei solo un numero,
portato qua in sedili di plastica nera,
è questa l'atmosfera, e per la seconda volta

porto fuori il cane e sono di nuovo in galera
 la mia rabbia e il mio rancore,
 lo stesso stupido problema
 ma fottuti stronzi,
 da sola sono tornata e da sola uscirò,
 voi qui rimarrete, io sono tornata in scena.

UN AMORE CHE NON PUOI AVERE
 E UNA PERSONA CHE NON PUOI SFIORARE
 SOLAMENTE PERCHÉ SEI IN CARCERE
 E LA TUA PENA DEVI SCONTARE

NO LOVE
 NO LIFE
 NO SEX

DECAY IN
 YOUR SHADOW



DECAY
 IN YOUR SHADOW

Decay
 the box
 2025

LA BELLEZZA (M+B)

La bellezza è nei tuoi occhi,
è la mia quando mi rifletto nei tuoi
la bellezza è il tuo ricordo riflesso
nei profili di sti blocchi di cemento
nelle nuvole del cielo, cercando il tuo viso
ora che vorrei solo te qui in questo momento
E' il tuo ricordo,
quel brivido di quando mi tenevi x mano
e niente al mondo sembra + splendido,
anche se ora 6 lontano

E' sentire il tuo calore
e riconoscerlo tra quello di milioni di persone
è l'incredibile voglia di vederti
ora che non sei con me
rispetto a te, gli altri... nessun paragone

la bellezza è quella che cerco
guardandoti allo specchio,
che a volte trovo e a volte manca,
allora la cerco, cerco di migliorarmi,
mi impunto, non può lo specchio
sempre farla franca

devo placare ed amare prima me stessa
x poter piacere a qualcun'altra
altrimenti anche l'amore manca

e penso anche alla tua di bellezza, nonno,
bello eri quando c'eri ancora
mi dicevi sempre "sei la più bella di tutti"
capisco ora che non eri oggettivo,
ma x te ero la migliore in ogni cosa
mi diceva che ero la sua preferita
mi ha fatto sempre sentire perfetta
nonostante tutti i miei difetti,
almeno nella sua vita

Ora non ci sei più, e la bellezza
la cerco attraverso me allo specchio
e negli occhi di chi mi ama
penso alle tue lettere, amore,
le rileggo 1000 volte,
siamo io e te che cerchiamo di salvarci in
mezzo a sto drama
mi scrivi "bella sei"
e ogni volta mi emozioni, ricordo i tuoi occhi
come fari quando guardano i miei
rileggo e a quel sorriso mi abbandono
saremo insieme dopo sti anni di temporale
persi nel suo frastuono
leggo e rileggo le stesse frasi quando sono giù

ti penso, ti cerco, ti sogno
e la mia speranza non crolla più

Qua rinchiusa cerco la bellezza
che credevo non potesse esserci più
soprattutto in sto posto di abusi, violenze,
sangue e finti sorrisi
e la trovo anche nelle piccole cose
in un piccolo regalo,
una sigaretta offerta quando non ne hai +,
un abbraccio dopo un pianto
cose che fuori sono normali, ma qua dietro
ste maschere sono rare e speciali
e un po alla volta il mio cuore si ricostruisce
ed è meno infranto

La bellezza se la cerchiamo
notiamo che ci circonda,
per me ora la cosa più bella sei tu "M",
puoi trovarla ovunque, concentrati,
osserva bene, e tutto sarà migliore,
e finché M, finché tu sarai con me
sarò anche io migliore
la bellezza non è mai scollegata dal buono

NINI

I ricordi mi invadono ma tu sparischi
pensandoti mi smarrisci
il tuo abbraccio era il mio mondo
tutto ciò che mi impediva di toccare il fondo
ma ultimamente erano strani,
l'ultimo il più forte
come se già tu sapessi qualcosa
su ciò che ti aspettava, sulla tua sorte
come se tu già sapessi
che era vicina la tua morte
ne parlavamo sempre,
ce ne saremmo andati insieme
magari nella stessa bara,
scherzavamo tanto dopo tutte ste pene
ma te ne sei andato prima di me
vorrei raggiungerti ma qualcosa mi trattiene,
forse sei te

ma sei rimasto dentro di me, ti sento
l'amore per te, il mio più grande sentimento
non esserci stata in quel momento
ma essere in sto carcere del cazzo
un enorme risentimento

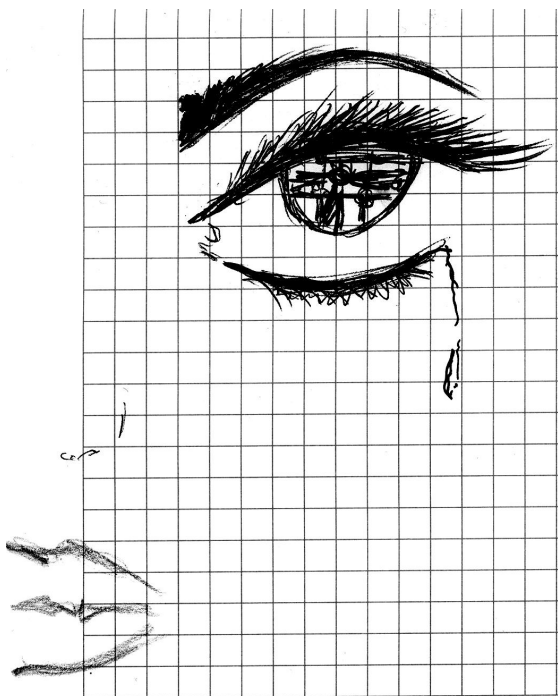
amare qualcuno che non sia tu,
mi sembra quasi un tradimento

nonno, avrei voluto essere lì
a dirti non andare via
ma ero qua, di nuovo persa
per seguire una brutta via
ma mi perdoneresti anche questo, lo so
lo hai fatto tante volte, lo avresti fatto
sempre, sicuro non solo un altro po'

quella rosa gialla sopra la tua bara,
ora è appesa al mio muro
mi ricorda quel giorno, quello più duro
piangevo e urlavo, a terra
sbattendo i pugni mi disperavo
nel buio della notte ti cercavo
speravo di sentire un segno
tu eri lì vicino, ma non più in questo mondo
ma io volevo solo morire per stare con te
ritoccare il fondo
tutte le colpe che ricadevano su di me
ma io lo so, non è colpa mia
io ti ho sempre voluto bene più di ogni
persona che abbia attraversato la vita mia

ora al buio rinchiusa in sta fottuta cella
ho addosso come al solito la tua maglia gialla

indossarla già mi calma
 basta poco per risistemare il mio karma
 quindi vedi? sei sempre con me
 ti sento nel cuore, nella testa, ti vedo
 in una nuvola quando guardo ala finestra
 sei in ogni parte di me,
 sai darmi forza ed energia
 il nostro legame nessuno potrà mai spezzarlo
 e portarcelo via



IL SUONO DELLA RECLUSIONE

Se solo voi, poteste udire
solo i rumori in una sezione femminile
vi rendereste davvero conto
la fuori, parlate di un altro mondo
non basta una visita in compagnia del
direttore
per capire il degrado di una sezione
disturbo del sonno, disturbo di giorno
disturbo costante, rende la mente altalenante
sottoposte a stress quotidiano
che ti logora l'anima piano piano
donne che urlano, donne che piangono
donne arrese gli rimane il dialogo
donne che vanno, donne che entrano
nella sezione il dolore contengono
celle allagate, non solo di pianti
acqua che entra dalle vetrate
acqua che scorre in sezioni dannate
le crepe sovrastano i muri annacquati
il calore straziante d'estate, fa letti infuocati
come arriva l'inverno muoriam congelate
non c'è acqua calda siamo disperate
Siam chiuse qui dentro
e siamo giudicate

chiuse qui dentro
dimenticate
chiuse qui dentro
non ascoltate
chiuse qui dentro
siamo dannate!!!

Giudici e magistrati che non ti conoscono
ti accusano perché loro suppongono
ma se conoscessero, un po' più nel profondo
una detenuta di questo mondo
se solo sapessero come realmente si vive
applicherebbero prima pene alternative
non è umano il regime carcerario
non è umano tutto va al contrario
tiene una donna, mesi in isolamento
non riesce a trovare una struttura adeguata
che l'aiuti a capire il perché
del suo tormento!!!

Non ci prova nemmeno ad aiutarla
questo sistema, serve solo ad annientarla
io, sono una donna
che ha sbagliato
chiusa qui dentro a 12 anni dal reato
ho cambiato tutto, tutto il mio mondo
ma la giustizia fa il girotondo
ritorna dopo 12 anni a condannarmi
ritorna dopo
ma non potrà annientarmi!!!

CHI TI HA TRADITO

Solo e smarrito
nel labirinto mortale
senza la tua Arianna.

Troppo giovane
per resistere alla violenza dei castigatori.

Troppo vecchio
per fidarsi ancora del mondo.
che ti ha privato dell'amore che bramavi.

Tradito ancora una volta
dalla mano che prometteva di proteggerti,
mentre ti stringeva quel lenzuolo al collo.

Dietro la tua porta sigillata
resta tutta la violenza e lo squallore
di chi, sordo e cieco,
ti ha portato via per sempre.

(A Riccardo, 21 anni, impiccatosi la sera del 9
settembre 2023 nel Carcere di Regina Coeli
dopo giorni di sofferenze e isolamento nella
settima sezione)

NESSUNO

Tra i muri sbanda
la mia ombra stanca.
Sono con nessuno,
non sono niente.
Per tanti esseri presenti
ci sono, assente.
Mi vedono e non ci sto,
se parlo sembra un'eco.
Il tempo passa lentamente,
non conto niente
Adesso nel presente
ti ricordo di me.

(Iulian)

GRATITUDINE

Sto vivendo nel male
senza rendermene conto
vorrei pensarci su, ma mi perdo
tra i miei pensieri.
Penso sempre di andarmene dritto
verso un punto
metà obiettivo
ma la strada è rotonda,
serve girarsi intorno per arrivare
in fondo.
Vorrei ripensare a tutto quello che
avevo già pensato,
perché mi sembra positivo.
Vorrei inginocchiarmi verso
di loro, questi magnifici qui,
ma mi trema l'anima,
e non riesco a trovare la via,
ad avere una soluzione o anche
una parola.
Per dirgli, la mia gratitudine,
potrei sorprenderli anche con
un regalo della luna,
ma per adesso non s'illumina

neanche la mia strada.
E sono rimasto sempre mobile
come un momento
e tutto ciò è assurdo.

(Ismael)

AFRICA MIA AFRICA

Africa fiera guerriera sulle sue savane
immense

Africa che canta la mia grammatica
sul bordo dei suoi lontani laghi.

Non ti ho mai conosciuto abbastanza
ma anche il mio sguardo è pieno di te,
il tuo sangue caldo riscaldato
dal sole intenso disperso nel mondo.

Il sangue del tuo sudore, il sudore del tuo
lavoro.

Africa, dì a me Africa.

Il tuo dono, questo tuo dono che si sdraia
e si inchina al peso dell'umanità.

Questo tuo dono che trema e fa tremare
le zebre rosse, che dicono si
sulla strada della mezzanotte.

E' l'Africa, mia Africa, che spinge e respinge,
pazientemente ostinata,
con la frutta poco a poco sparsa
anche nelle savane.

Africa che respira e sospira sulla
stanchezza del suo cammino.

Africa con la tua terra ricca,

questa terra piatta e pesante
dove la popolazione piange
per quello che manca
ma sa gioire per quello che ha.
Africa che piange e ride,
quei pianti perché ha voglia di essere libera,
quei sorrisi perché vuole essere felice.
Ma ha il mare, sapore della sua libertà.
Africa che corre e casca
sfida e si dispiace per le sue sconfitte.
Africa che si immerge nella realtà
e si accorge che è un'illusione,
anche se sa che esistono i sogni.
Africa che canta e balla a ritmo dei tamburi,
quei tamburi giganti di pelle di capra.
Africa che tocca e guarda le sue cicatrici,
quelle del corpo e quelle dell'anima,
fingendo che non sia successo nulla.
Questa mia Africa che continua ad ascoltare
la storia passata di ognuno
e pensa e ripensa al coraggio, alla fatica.
Quella fatica incandescente che fa pensare:
è un tuffo nel buio,
ma d'altra parte così è la vita.
E' l'Africa, mia Africa
che applaude e riapplaude per darsi grinta,
perché oggi vuole essere migliore di ieri.
(da un detenuto senegalese)

ESODARE L'ANIMA

Il problema non è sopravvivere: un pesce rosso sopravvive perfino in un bicchiere d'acqua. Il problema è la distruzione di ciò che ci fa essere, che ci fa dire "io sono questo, penso questo, sento questo". E' la negazione del legame con tutto ciò che rappresenta la resistenza al nulla, all'oblio. E' la violenza annichilente che disumanizza l'essere, lo svuota.

L'immagine di quelle cose buttate nell'aula scolastica è l'invasione dell'intimo che si è consumata senza alcuna spiegazione. In quella stanza c'erano tanti oggetti buttati alla rinfusa, con un unico comun denominatore: la resistenza di esseri umani che arrancano per restare tali. La piccola piantina cresciuta in un vasetto di yogurt, il coperchio della pentola fatto con il cartone, oggetti realizzati con materiali di fortuna e poi lettere, disegni, foto, oggetti sicuramente innocui, apparentemente insignificanti. Ma magari erano tutto per

qualcuno. Era una scena brutta, una di quelle
che appartengono ad un passato lontano,
impresso nelle nostre memorie.

Poi tutto è stato buttato. Tutto è scomparso,
inghiottito da grossi sacchi di plastica.

Vallo a spiegare quanto possa significare un
oggetto. Quanto in un mucchio di carta, in una
fotografia,

in un origami, in qualche parola scritta sia
conservato un pezzo di cuore. Nessuno, a
parte noi stessi, dovrebbe avere la facoltà di
scegliere da cosa separarci, di selezionare
quelle piccole cose che solo noi
possiamo considerare importanti.

Che nessuno può comprendere perché
connesse strettamente alla nostra anima.
Bisogna sforzarsi molto per pensare che fosse
tutto un errore, magari per via del caos dovuto
al trasferimento. Bisogna lottare per
convincersi che esistano ancora garanzie e che
queste sopravvivano prima di tutto nelle
nostre cosiddette Istituzioni democratiche.

TEMPORALI

Tuoni, fulmini, saette. Ci sono eventi improvvisi, che nessuno mai ti preannuncia adeguatamente.

“Qualcuno sta facendo segnali di luce” dicevi la sera quando luci strampalate entravano a spruzzi nelle celle senza dare tempo di affacciarsi alla finestra.

“Sveglia, sveglia!” ti diceva qualcuno la mattina dopo, alle 6 quando hai cominciato a sentire confusione, “qualcosa si muove”.

Più tardi ti affacci dalla finestra e vedi righe verticali che coprono i fari che spezzano la notte. Piove! Ma ancora pensi che qualcuno dal Gianicolo vuole comunicare con te, e allora ti affacci e lo cerchi, quell'amico che in qualche modo vuole entrare qui dentro.

“Me ne vado”, ti dice un amico mentre stai ancora sonnecchiando in attesa della guardia che ti apra la porta. E a primo impatto non sai cosa pensare se non ‘chissà dove andrà’.

E poi lo senti, il tuono, a volte più forte, a volte più debole, e conti i secondi tra lampo e tuono per rompere la noia o calcolare quanto

lontana sia quella luce, quell'amico che viene
e poi se ne va.

"Mi trasferiscono"

"Dove" "Non lo so"

"Perché" "Non lo so"

"Sei contento" "Non lo so"

"Starai meglio" "Non lo so"

Come quel lampo che non ti ha avvisato, non
sai da dove viene, ma sai che fa rumore. E il
rumore si amplifica, un tuono di qua, un tuono
di là, che non ti fa dormire e immagini teorie
più o meno scientifiche sul formarsi di quel
rumore, su quando sarà il prossimo, se ti
toccherà.

"Se ne è andato anche quello lì" insieme ad
un'altra decina di altri, e a dozzine di "Non lo
so"; e cerchi di immaginare, ipotizzare teorie
assurde o reali su motivi e destinazioni di
questi trasferimenti, e su quando sarà il
prossimo, se sarai tu.

Ma già lo sai. I trasferimenti sono come i tuoni,
tanto devastanti quanto imprevedibili.

E poi vedi che smette di piovere e ti chiedi se
domani starai meglio senza tutto quello che il
temporale ha spazzato via, o se i sostituti
saranno peggiori.

LA GALERA

La galera è semplicemente una parola brutta
da pronunciare.

La galera è come quando sei perso dentro la
giungla e non sai più orientarti: non sai dove è
Est, Ovest, Nord e Sud.

La galera è quando ti svegli la mattina
ringraziando Dio di avere un altro giorno
in meno da scontare.

Quando il tuo letto di cella diventa alla fine
nemico, e ti dici sono veramente stanco di
essere sempre a letto Non ce la faccio...

La galera è quando non sai più dove devi
cominciare i tuoi passi
per arrivare dove vuoi andare.

Quando ti pesa alzare la testa per guardare
quella cosa di forma rettangolare
piena di immagini chiamata tv, perché l'hai
guardata così tanto che ti ha rotto le palle,
sapendo che al di fuori di qua la guarderesti
forse dopo lavoro o la sera.

E sì, è questa la galera.

La galera è quando preghi ogni giorno Dio di
non ammalarti gravemente, perché sappiamo

tutti che qui anche quelle piccole malattie
sono un problema.

La galera è quando vai nel cortile "dell'aria" ma
soffochi perché i tuoi polmoni non la
sopportano più, perché hanno voglia di
un'altra aria.

È pure quando vedi quegli aerei e uccelli che
volano sopra il cielo tutti liberi, e lì immagini
subito la tua situazione
e di loro come sono liberi.

La galera è quando il grido del portavitto ti
suona male all'orecchio alla fine, perché hai
voglia di mangiare altro, di fare la spesa per
cucinare quello che ti piace.

La galera è quando la nostalgia della persona
che ami diventa incontrollabile.

La galera è semplicemente una merda.

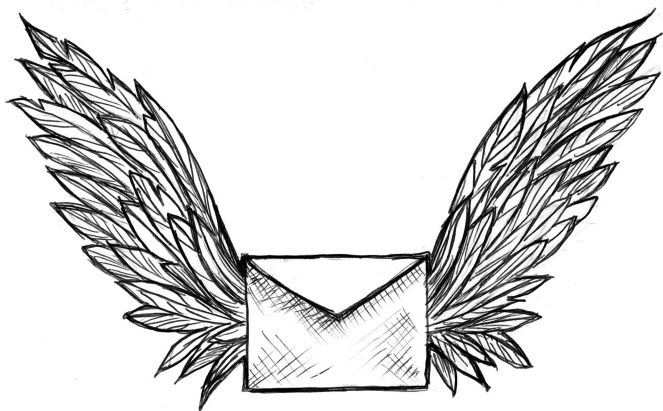
Chi dirà il contrario, si sa che non ci è stato.

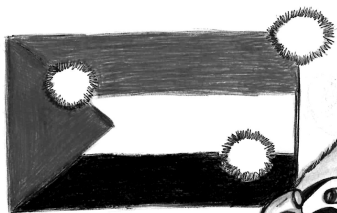
La galera è quando la vita diventa il verbo
sperare: come spero che mi lascino uscire,
spero che il mio avvocato mi porti delle belle
notizie... Sperare soltanto sperare.

Ahah la galera, ridi forzando il tuo sorriso per
dimenticare un po' la sofferenza.



LETTERE DAL CARCERE





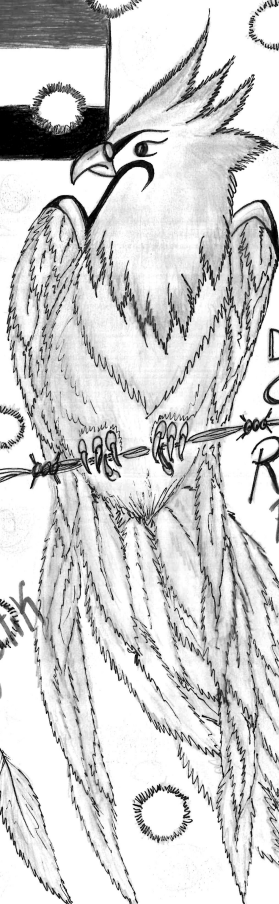
CHE POSSA
ESSERE
L'ULTIMO
GENOCIDIO
UMANO

DALLE SUE
CENERI

RINASCA LA
PALESTINA
LIBERA

AICHA 14

al-Ba'ith
SUNUD
hayat



Carissimi amici di Radio Onda Rossa con molto piacere ho ricevuto le vostre "agendine quaderni" Vi ringrazio immensamente, sono molto interessanti e leggere le emozioni di persone sconosciute, ma al tempo stesso più "vicine" che mai non ha prezzo, soprattutto quando rivedi te stesso in tante situazioni. E' come se tutti noi detenuti/e siamo legati da un sottile filo trasparente con storie, esperienze, vissuti spesso molto simili e che ci accomunano... mi dispiace molto che spesso nonostante ciò si creano incomprensioni e discussioni "stupide", ma questa è la convivenza forzata. Io purtroppo sono ancora in attesa per l'ingresso nella comunità terapeutica con cui avevo già iniziato i colloqui prima della misura della custodia cautelare in carcere e non riuscendo a trovare un domicilio diverso dal mio, dove purtroppo vive la persona con cui ho "discusso" devo aspettare ancora.

Qui, a Benevento, non funziona NULLA soprattutto l'area sanitaria ed il lavoro hanno gravi lacune... ma cerchiamo di andare avanti.

SCARCERANDA

Qui non riusciamo ad ascoltarvi, però c'è sempre la possibilità di scrivere.

La libertà di pensiero e parola non potranno MAI precludercela... per ora ci hanno solo tolto la libertà "fisica"... Vi ringrazio di cuore.

Auguro una presta libertà a tutti/e le/i detenuti, un forte grazie per il lavoro che fate ogni giorno per tutti noi... "Perché di carcere non si muoia più, ma neanche di carcere si viva"



Carissimi compagni

Il piacere è veramente tutto mio e de tutte le compagne di vita de sto posto fatto di merda, ma si sa dalla merda nascono i fiori più belli ha-haha, così rincuoriamo il nostro stato d'abbandono, serriamo i ranghi e combattiamo! Proprio oggi nel reparto camerotti hanno trovato un bel vermone nella pasta del carrello!

Ci trattano come miserabili riempite ben bene delle loro droghe (terapia) molte sembrano più zombie che donne ormai...

Io non assumo più nulla tra una decina di giorni farò gli esami di stato per l'alberghiero è tutto ciò su cui sto buttando impegno, fortuna che ho amiche russe e ucraine che mi aiutano con la matematica, hermane sud americane con lo spagnolo e sister nigeriane per l'inglese.

La vita è così bisogna realizzare un'utopia alla volta arrendersi mai! ma la meloni aveva ragione ci siamo liberati dei fascisti, beh so venuti i nazisti sti cessi de remigracion li mortacci loro bisognerebbe abbandonarli in autostrada in corsia di sorpasso.

SCARCERANDA

Vabbè è l'ignoranza...

Mi fanno pena sti cojones nun meritano manco commenti, è venuto La Russa qui a teatro a promette libertà nun so chi è più matto se lui o chi è andata a vederlo stò fenomeno!



[...]

In biblioteca ci sono una decina di pc nuovi fiammanti che stanno accumulando polvere perché non sono in funzione. Per non parlare della sanità, legata alla disponibilità di scorte (3 guardie, un mezzo per una detenuta). Qui succedono cose da turchi! Si aumentano a dismisura le gocce calmanti! Ci sono donne ridotte a zombie, con la bava all'angolo della bocca che non riescono nemmeno a parlare. L'età media delle guardie si è ulteriormente abbassata. Ma anche il numero sono due per ogni reparto.

E' una situazione insostenibile! Ci hanno donato un frigo industriale ma non possiamo metterlo in funzione perché non c'è la prolunga.

Lo ripeterò fino alla morte... non è la privazione della libertà fisica.

E' la privazione di logica che crea frustrazione, è la disorganizzazione e la superficialità dell'"azienda carcere".

Ciao Radio Onda Rossa, vi voglio ringraziare per avermi inviato l'agenda ed il libro di Scarceranda e per il sostegno che date per i detenuti.

[...] Sono una vittima di un sistema inquisitorio che ti toglie la libertà personale e mentale con l'utilizzo del TSO.

[...] Queste persone senza cuore, senza sentimenti, sono in grado di ucciderti mentalmente, obbligandoti a prendere dei farmaci e ti eseguono delle punture con delle terapie tipo "Depò" che vanno ad intaccare il tuo sistema mentale e fisico, dal quale non c'è modo di uscirne più, perché questi inquisitori certificano che sei malato mentale e ti tolgono ogni diritto costituzionale, a partire dalla libertà di pensiero, libertà personale e di cure mediche, oltre alla dignità personale.

[...] Il TSO è un reato penale nei confronti della libertà personale e della mente.

[...] Il TSO è un mezzo di abuso di potere e d'ufficio che le forze dell'ordine utilizzano, rovinando la vita a migliaia di persone, perché, è un'arma che ti ferisce nell'anima e nella mente, che può creare danni più gravi di un'arma qualsiasi.

Salve a tutti!

Siamo due concelline di nome X e X

più che concelline, siamo veramente due amiche... perché dentro questi posti abbandonati dalla società, ci sono persone con sentimenti e possono nascere (non sempre) rapporti veri e fondati sulla fiducia, sul rapporto e l'amicizia! Condividiamo la stessa cella da 9 mesi, senza mai darci contro, nonostante la forte tensione e sofferenza che si vive fra queste mura!

Io vi conosco da sollicciano, poi qui a pisa tramite una nostra compagna che ha ricevuto "Scarceranda"... ha spopolato queste richieste, dopo aver letto diversi contenuti di "Scarceranda", vorremo riceverla anche noi.

Vi ringraziamo, per quello che fate, per noi detenuti!

Oggi giorno in questa società individualista, non è così scontato che qualcuno pensi a noi. Ognuno, con la sua storia e il suo vissuto cerca di rimettersi in piedi... in un sistema carcerario ormai allo sbando!

Essendo sopravvissuta alle orge del ferragosto scrivo perché mi piacerebbe che nella scarceranda 26 apparisse questo brano tratto dal libro di Michel Foucault dal titolo "Sorvegliare e punire: Nascita della prigione"

"...Un potere che non solamente non nasconde di esercitarsi direttamente sul corpo, ma si esalta e si rinforza nelle sue manifestazioni fisiche, di un potere che si afferma come potere armato, e di cui le funzioni d'ordine non sono interamente disimpegnate dalle funzioni di guerra, di un potere che fa valere le regole e le obbligazioni politiche come legami personali la cui rottura costituisce un'offesa e un appello alla vendetta, di un potere per il quale la disobbedienza è un atto di ostilità, un inizio di sollevazione, che non è, nei suoi principi, molto diverso dalla guerra civile, di un potere che non deve dimostrare perché applica le sue leggi, ma mostrare quali sono i suoi nemici, e quale scatenamento di forze li minacci, di un potere che si ritempra facendo risplendere ritualmente la propria realtà di superpotere".

Care e cari voi tutte e tutti

Oggi 9 febbraio è giorno di colloqui pe la sezione.

Dovrebbe essere giorno d'"allegria" ci sono i colloqui con i familiari con i nostri cari la sezione è quasi vuota.

Tra corsi scolastici e incontri, X è solo, accompagnato dalla sua sempre presente depressione. Qui la pratica di Franco Basaglia non arriva. L'unica compagnia dello stare male sono le gocce.

X ha scelto di non soffrire più la solitudine, lo star male la sua depressione. A 20 metri da me, a poco più di 50 metri dall'infermeria. X se ne è andato con il lenzuolo al collo.

Lo hanno trovato i suoi compagni di cella al ritorno dalla scuola.

Oggi ancora si continua a morire di carcere, ed io come uno scrivano del medioevo, racconto a voi. Avrei voluto scrivere della discussione della nostra scarceranda care e cari voi che siete la nostra voce. Ditelo dalle onde libere di Onda rossa.

A pugno chiuso e con le lacrime agli occhi vi abbraccio.

Care e cari voi tutte e tutti

oggi ancora si muore in carcere un nostro compagno detenuto X per un infarto e per il ritardo dei medici ha perso la vita. Oggi rifiutiamo il vitto è l'unica protesta che possiamo fare.

Con queste leggi liberticide anche un semplice rifiuto pacifico porta a pene che superano i 6 anni [...]

Qui purtroppo l'area sanitaria funziona solamente per dare gocce, calmanti e psicofarmaci. E per chi ha criticità cardiache come me è una scommessa giornalmente con la vita.

Un'altra cosa che sa di beffa e di ridicolo.

Io non posso frequentare il 5° anno di scuola perché, sentite sentite, io nel '74, scrivo 1974 sono stato espulso da tutte le scuole d'Italia a vita.

Nonostante son passati 51 anni e per di più frequentavo il 5° anno al penale di Roma, ora con il nuovo avvocato, chiederemo lumi al provveditorato scolastico.

Vi abbraccio e un saluto a pugno chiuso alla nostra radio da sempre senza padroni e senza padrini.

Di carcere si muore.

care e cari voi tutte e tutti

di carcere ha scritto Cesare Beccaria, ma nel 2025 sembra essere tornati a Cesare Lombroso il criminale, criminologo.

Voi che siete tra i pochi che parlate di carcere sapete benissimo che ogni estate si parla di svuotacarceri, per poi trovarsi a settembre con qualche branda in più nelle sezioni. Questo nuovo decreto legge non ci permette nemmeno di fare una protesta pacifica e civile. Questa non è uno studio di ricerca, questa non è un'analisi, ma la cruda realtà che viviamo noi cittadini persone uomini e donne private della libertà.

Compagne e compagni, viviamo dentro una polveriera che molte volte esplode nelle menti dei più fragili di chi è solo e l'unica via d'uscita è dentro una bara. Non chiediamo sconti di pena o privilegi.

Chiediamo di avere la possibilità di vivere la carcerazione con umana dignità. Un forte abbraccio.

(P.S.) Ogni giorno scrivo nella mia scarceranda il numero di morti del genocidio del popolo palestinese.

Care e cari voi tutti. Come avevo scritto ogni anno la stessa tiritera. Luglio ti promettono lo svuotacarceri, più per qualche credulone, chi ha già trascorso qualche anno sa che a Settembre è peggio. Come vi ho scritto qui credo unico carcere che non fanno entrare scarceranda. Oggi rovistando tra le mail, ho visto una mail indirizzata a voi, che non ho spedito, è la prima mail del 2025, ve la rimando.

Ore 5 un rumore, un fracasso di anfibi, uno sguinzagliare di cani, tante guardie, da capi marescialli, brigadieri, allievi. Questo oggi 8 Gennaio è il buon anno che l'amministrazione ci porta in sezione.

La perquisia, passano gli anni, cambiano guardie, ministri, governi ma l'umiliazione continua. Aspetto X il primo colloquio del nuovo anno.

Per ricevere scarceranda 26, ci stiamo organizzando coi familiari, magari passano in radio. Poi nel pacco colloqui fanno entrare la vostra o nostra scarceranda. Per me è una grande compagnia, tutte l'emozioni tutti gli eventi

ogni giorno come amanuense lo scrivo. Dopo che i terroristi israeliani hanno sparato in una chiesa cristiana, ho iniziato a scrivere morti per fuoco e per fame, purtroppo prendo atto che in tutta Europa e in altre parti del mondo si sta rafforzando la parte più crudele e disumana, che di bambini e strage di poveri cristi se ne frega. Tutto tace, tutti continuano a fare la loro vita nella totale indifferenza.

Per fortuna c'è qualche segno di sdegno se non altro hanno il coraggio di denunciare questo massacro giornaliero mentre il governo meloni fa carità penosa. Cura bambini feriti da bombe israeliane che magari queste bombe Israele le ha comprate dall'Italia.

Un saluto a voi tutte e tutti.

Profumo di speranza, la 2° flottiglia è partita con una nave ospedale diretto alle persone straziate di Gaza 80 mila persone morte in solo 2 anni dai 1100 morti! La condanna per Hamas terrorista, Israele? Chi commette un genocidio tanto legale quanto atroce come si può chiamare?

Chi trucca e martirizza sistematicamente un popolo in modo totale fino a fare realizzare il loro motto maledetto un popolo senza terra per una terra senza popolo.

Ti martirizzano, uccidono, mutilano, violentano, mutilano, incarcerano senza tregua, senza pietà, senza umanità se un bambino tira un sasso almeno 10 anni di carcere se ti ribelli diventi un terrorista perché il tuo cuore ormai distrutto si è arreso alla sofferenza e alla rabbia!

Così come il cuore di un carcerato non può più lottare, la sua anima muore e perde la vita. Il 4 settembre qui a Rebibbia si è impiccata Daniela Zucconelli, di lei non si è detto che era una che aveva problemi e non aveva una possibilità, è uscita in un sacco nero da qui. Dicono che l'ha trovata la penitenziaria ma c'è stato

un suonare e battere di più di 30 minuti prima che arrivassero!

Oggi è il 27° compleanno di mio figlio nato dalla mia 1° esperienza sessuale uno stupro eppure il frutto più grande dell'amore puro che è cresciuto nel mio ventre quando avevo 16 anni, non l'ho mai portato a casa ero così stupida e ingenua che non l'avevo capito che me lo avrebbero tolto che quei sogni d'amore nei mesi di gravidanza erano solo il farneticare utopico di una bambina che non aveva avuto nulla, quando è nato in piena notte l'ostetrica me lo fece tenere venne sgridata dall'assistente sociale la mattina ma poi dopo qualche giorno tornò nella mia stanza di ospedale e mi disse: "Sono passati i 3 giorni per registrare tuo figlio in ospedale corri al comune lì puoi farlo entro 10 giorni" Lo feci rimasi 3 mesi in quell'ospedale io nella stanza il bimbo anche se sano dove erano le incubatrici potevo solo allattarlo, ma forse per la pena che feci alle infermiere mi permisero quando gli cadde il cordone di fargli un bagnetto. Poi 20 anni senza più sapere nulla. Strappato come se non fosse mai esistito, fino al giorno in cui mio figlio P mi chiamò ero sul tram 8 altezza Trastevere mi disse mamma devi sederti devo dirti una cosa importante: "T, l'ho trovato!" Quel momento in

cui dopo aver attaccato scesi dal tram e passai non so quante ore accasciata sul marciapiede a piangere di gioia, dolore e 1000 altre emozioni che non esistono parole per descrivere.

Lo vidi dopo un po' di tempo era alto e bello, eravamo al laghetto dell'Eur è stato il giorno più bello i miei due figli vicino a me, non si può sognare, né immaginare il cuore più colmo di gioia. Poi gli disse a mio figlio "P, io sono stato più fortunato perché sono stato adottato".

Un duro colpo come sicuramente è dura la realtà di sapere che il mio amore non vale certo quanto quello che potevano di genitori che lo avevano cresciuto del resto anche io mi sono sentita sempre senza valore! Anche la conferma del mio handicap mi ha ulteriormente, certo la mia vita non vale niente ho cercato di porvi fine penso in tutti i modi, droga, psicofarmaci, autolesionismo, dipendenza affettiva, tutto pur di farmi del male, tutto pur di smettere di soffrire eppure eccomi qua oggi sono cambiata oggi la sofferenza è il mio motore, tradimenti, falsità, bugie questo è il pane quotidiano non c'è amore, empatia solo opportunismo travestito da benevolenza e nessuno si interessa al vuoto che hai dentro me la chiamo pure civiltà, umanità non c'è più in questa umanità qualcosa che mi attrae invece la

natura, gli animali, alberi, piante quanto sono belli così selvaggi, feroci e amorevoli così connessi in un ecosistema che sempre è perfetto e armonioso in cui l'unico che si pone a fare disastri è come sempre l'uomo! Lasciate queste sono solo le farneticazioni di una povera pazza, autodeterminazione è un diritto senza discussione, libertà ormai qui come in Palestina e in troppi posti ancora è un miraggio lontano a cui aggrapparsi per un sorso di speranza ma è così vitale credere lottare e sognare.

Se una legge è ingiusta non è solo avere la possibilità di combattere ma il dovere. In queste carceri, dietro queste sbarre non siamo più carcerati, ma prigionieri di stato senza saperlo a meno che non si abbia qualche agente sul libro paga. Come funziona fuori fuori fuori fuori ancora più atroce è qui dentro. Ho iniziato il mio secondo sciopero della fame ieri ma gli abusi non finiranno sono sottili con puntualità e decadenza a farti cadere. Non cadrò io non uscirò da qui dentro in un sacco nero io lotterò resiliente e la mia rabbia sarà motore, la penna voce.

CIAO EMANUELE

Ti abbiamo conosciuto quando il caldo insopportabile affliggeva la sezione e cercavamo di dare un senso alle giornate sempre più vuote. Il tuo sorriso, l'accento che smascherava le tue origini siciliane, gli occhi di un ragazzino di appena 19 anni che era finito nel tritacarne giudiziario e si trovava sbattuto in questo mondo sospeso tra la vita e la morte. La tua sofferenza era evidente, come era evidente l'indifferenza spietata di chi poteva e doveva aiutarti, capire e prendersi cura di te.

Noi ti ricordiamo nell'aula scolastica afosa, con la canottiera e le ciabatte, a risolvere equazioni matematiche per l'esame di maturità che non ti hanno fatto sostenere. Ti ricordiamo mentre giochi a carte con noi e tra una partita e l'altra passeggi su e giù, lungo lo squallido corridoio del piano terra, raccontandoci di te e della tua famiglia. Provavamo a tirarci un po' su a vicenda, a sognare e pensare ad un futuro possibile fuori da queste sbarre.

La notizia della tua morte ha prodotto un misto di tristezza e rabbia. Tristezza perché una vita spezzata è uno strappo irricucibile. Tristezza perché ci lasci con la sola possibilità di immaginarti crescere, realizzarti, vivere e trovare il tuo posto in questo mondo. Rabbia perché non è possibile accettare che un ragazzo possa essere spinto a non vedere altra soluzione che la morte.

Rabbia perché il tuo nome sarà l'ennesimo su una lista, una statistica. La migliore definizione l'ha data Franco Corleone (ex sottosegretario alla Giustizia e oggi impegnato per i diritti dei detenuti) quando ha parlato di suicidi di Stato.

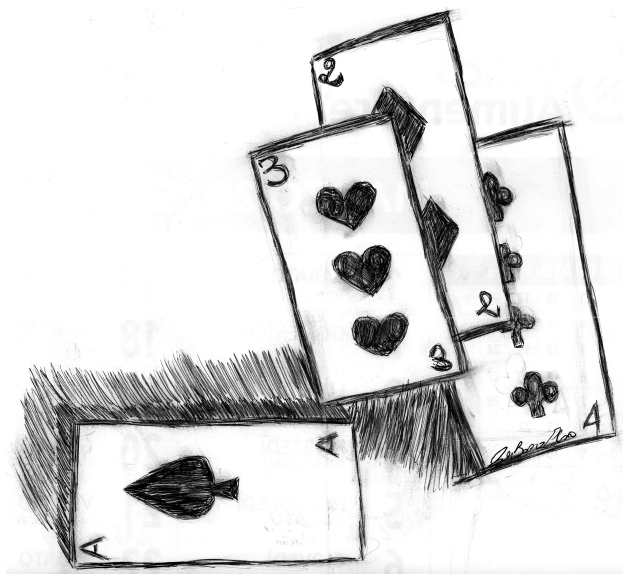
Il nostro abbraccio va alla famiglia che deve convivere col vuoto lasciato da questa tragedia, nella speranza che trovi la forza di combattere e avere giustizia per Emanuele e per le centinaia di vittime di questo sistema inumano e degradante.

Che la terra ti sia lieve, Emanuele caro.

(a Emanuele, 19 anni. Suicidatosi poche settimane dopo il suo ingresso a Regina Coeli)



RACCONTI DAL CARCERE



RABBIA NOSTRA,
CHE BATTI NEI PETTI,



SCATENACI.

STE QUATTRO MURA DE CEMENTO ARMATO

Ste quattro mura de cemento armato ce stanno giorni che te schiacciano peggio de n'carroarmato.

Cerchi er modo de ammazza er tempo ma dopo mpò te rendi conto che sei proprio tu a esse ammazzato da quel tempo, tempo che vedi portato via da no stato che pure pe na stronzata t'ha giudicata e carcerata.

Dopo mpò de tempo tra ste mura maledette incominci a sentinne de tutti i colori ma soprattutto a vedenne de tutti i colori tra persone che pe adeguasse so diventate demoni perché te ritrovi carcerata pure pe mpò de meloni che te sei annata a rubà perché a fame a lo stomaco te lo faceva brontola. Dicono che la legge è uguale pe tutti ma questa nun è la verità. Non semo tutti uguali pe ste leggi aiutà e tutela e che invece ce sanno solo giudicà e condannà, de certo nun direi mai che semo dei santi ma nemmeno se meritamo de piacce li schiaffi co i loro guanti. Troppe persone ci anno rimesso la loro vita mentre affrontavano sta salita senza trova na mano amica.

Oggi son so più i carcerieri de na vorta, non so più i carceri dei vecchi tempi, ormai te danno n'culo pure pe no spazzolino dei denti. Nell'arco della carcerazione te dice bene se riesci a trova qualche persona che riesce a datte qualche vera emozione, ma devi sta attenta perché ce sta chi lo fa co vera sincerità e chi lo fa solo perché te vole inculà, pe capì chi dave-ro cià valori e sentimenti veri ce vorrebbero i superpoteri, ormai è diventato tutto n'teatrino e ce vò poco a passà da burattino.

Entri n'galera piena de buoni propositi e de tante intenzioni ma alla fine te ritrovi solo co na cifra de illusioni, te illudi e te pensi de trova "persone" ma la maggior parte se vole solo senti leone.

Te devi adeguà a quello che trovi ma a na certa capisci che è mejo stattenne n'pace da soli, te risparmi tante delusioni, delusa da gente che te pensi valga qualcosa ma purtroppo dopo mpò capisci che ormai ste maledette mura l'hanno fatta diventa vota.

Na cosa la voglio assolutamente precisare, che nun me so messa qua a scrive su sta sedia pe giudica e lo preciso perché dopo anni capisci che ognuna/o dentro de se cià mille demoni e mille problemi de ogni tipo che ogni giorno deve affrontà ma na cosa la penso e de questo

so certa, l'umanità e l'umiltà nun te la devi perde dentro ste quattro mura de cemento.

SARDINNA NO EST ITALIA

Saludi kunpanjas e kunpanjus

proprio ieri mi hanno dato il vostro piego libri con l'agenda e il quaderno di scarceranda, ormai è da diverse settimane, che è sparita la corrispondenza in entrata e in uscita da questo posto, ci ho fatto l'abitudine a queste vigliaccherie, dopotutto, qua dentro, uno che cosa si può aspettare da dei carabinieri mancati?

Infatti quando ho scontri verbali con questi esseri inutili, il modo migliore per toglierseli da mezzo, è quello di dirgli "non vedi che non ti hanno preso neanche carabiniere" non sono in molti ad averglielo detto, tanto che si bloccano, non hanno più niente da dire, poi fanno i loro patetici rapporti disciplinari, dove mica scrivono quello che gli ho detto, nah, scrivono X ci apostrofava con coglione, testa di cazzo, bugiardi anche in questo.

Un altro sistema per renderli agnellini, è quello di chiamarli per nome qua è un profluvio di assistente, appuntato, mai fatto una cosa del genere, dalla mia bocca mai è uscito il termine assistente, appuntato... al massimo

secondino, oppure nome e cognome ci rimangono di sasso. [...]

Alcuni hanno un approccio più "mite" nei nostri confronti, aprono e chiudono cancelli... lì si sente dal tintinnare delle chiavi mentre si spostano (questo tutti), e dopo non rompono i coglioni, ma ce ne sono, che proprio ci godono a tormentare le persone... per non parlare di chi alza le mani.

E siccome io non ho mai risposto ad un loro saluto, che siano "buoni" o "cattivi", c'è qualcuno che mi parla anche di educazione... ma vai a cagare.

Io il mio sciopero della fame lo ho finito il XXX, stremato dalla prima vampa di afa, e dal denutrimiento... penso di aver sfiorato i 50kg, se non anche meno.

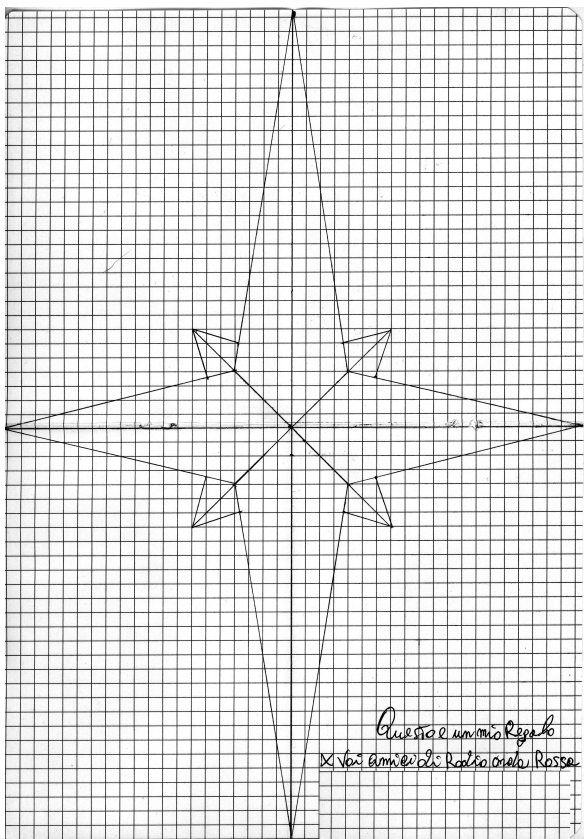
E' venuta a trovarmi X (la mia compagna di vita, stiamo insieme da 39 anni) e mi ha detto "X mi fai impressione, non ti ho mai visto così smagrito, smetti questo sciopero, non serve più". Ci sono rimasto di merda, ma aveva perfettamente ragione, anche perché in molti momenti io ero fuori, avevo problemi a stare in piedi, mi girava il mondo, ed in più riuscivo ancora a fare un po' di esercizi ginnici.

Le ho promesso che l'indomani avrei smesso, seppur a malincuore... e quindi sono stato vinto ma non convinto.

SCARCERANDA

Ora piano piano sto cercando di recuperare le forze, il morale è alto, la forza di volontà è tanta... sono pronto per altre "battaglie".

Grazie per quello che avete fatto.



L'INFAME

(Per tutte le donne, sorelle, amiche, vittime...)

Questa è la storia di una delle giornate più brutte che ho in memoria quel giorno era uno come tanti, uno come un altro sole in cielo, la chiamata di un "amico" che poi si è rivelato tutt'altro, il peggior nemico passiamo un attimo da mio zio, mi dice "no problem, ti aspetto in macchina, fai tu, tanto sai cosa mi serve x farmi felice".

Arriviamo, e mi dice "scendi" io non volevo, non faceva mai scendere me, mi sentivo strana, la mente piena di pensieri, di brutti presentimenti ma lui mi apre la portiera mi dice "sali e prendi, è questione di secondi ti aspetta già alla porta, ti da quello che ti serve, scendi e torni".

Poi l'inferno, due mani che mi afferrano violente e mi lasciano dentro dentro un buio, fottuto appartamento chiuso subito a chiave dietro di me, a tradimento.

Mi sbatte contro il muro, "zitta e non urlare ci sono i mie figli qua dentro a giocare" tira fuori la pistola, me la punta addosso e io... io

non più una parola mi dice "i tuoi soldi non li voglio, voglio altro e tu vuoi la coca".

Io cerco di divincolarmi, di tirarmi indietro "no, non voglio niente, lasciami andare, ti prego, e non dirò nulla alla gente".

Ma le mie parole sono x lui insignificanti, si perdono nel vuoto il panico mi assale, inizio a tremare, la paura dell'ignoto mi spinge con forza sul divano, il suo peso addosso, faccia giù contro i cuscini quasi non respiravo, mi mancava il fiato e dietro di noi le risate dei bambini che giocavano mentre il mio cuore si spezzava, e dentro di me le mie emozioni morivano calpestate come pezzi di vetri infranti sul pavimento.

Per fortuna finisce in fretta, o forse no, ma così la mia mente vuole ricordare per poter meglio il tutto elaborare, e il mio cuore meglio accettare mi tira addosso la coca e mi dice "non parlare so quanto tieni a tuo nonno, so come si chiama e dove abitate se lo ami davvero così tanto vedi di stare zitta o gli succederà qualcosa e ne uscirai distrutta"

Finora non ho potuto parlare, mio nonno era vivo e avevo paura, cercavo di rimuovere e dimenticare ma poi qua dentro, in sto carcere di merda entra lei, st'infame che mi urla per la sezione "zitta tu che ti sei anche fatta violentare".

Ora però a questa storia voce posso dare devo dar voce a nome di chi non ci rispetta a chi subisce in silenzio alle donne che soffrono e non sanno cosa fare se star zitte sotto minacce o denunciare.

Ho capito che non sono solo gli uomini a dire "si è vestita così, vuole la droga, è una puttana, se l'è cercata" ma a volte sono anche le donne insensibili e ignoranti a dire sta bastardata un'infamata come a proteggere chi ci fa del male ragionate prima di parlare, siamo tutte donne, mamme, sorelle abbiamo tutte sentimenti, soprattutto noi che soffriamo qui rinchiusi in queste celle ci dovremmo aiutare e supportare, a volte basta una buona parola per scacciare il male farci forza contro la violenza di ogni genere soprattutto quella omofoba e sessuale.

Apriamo le menti, pensiamo prima di parlare, urlare insulti, insulti a chi ha subito, parole a vanvera, che però fanno un gran male ricordiamoci, sorelle, che a tutte noi può capitare.

DIALOGO CON LO STATO

Caro cittadino che ha sbagliato, noi siamo lo Stato. Intanto vogliamo dirti che hai fatto una cosa brutta, ma te resti una persona, non devi sentirti il crimine che hai commesso.

Le ragioni che possono portare un individuo a sbagliare sono molte. Ognuno è diverso. Quindi vogliamo conoscerti per capire come aiutarti, offrirti la possibilità di riparare e non ripetere lo stesso errore. Non c'è nulla di più importante, per noi, di aiutarti a superare in modo definitivo gli ostacoli della tua vita, quelli che ti hanno portato a fare uno sbaglio così grande.

Staremo un po' di tempo insieme. Ti mostriamo una via alternativa, un modo e un mondo diverso. Ti piacerà!

Capirai che le leggi, per quanto strane, complicate e limitanti, ci aiutano a convivere e rispettare l'altro. Ti daremo l'esempio, mostrandoti come può essere positivo rispettarle. Vedrai che ne trarrai benefici anche tu!

Con noi avrai la possibilità di costruirti una nuova vita. Iniziando proprio da qui. Per que-

sto ti affidiamo questa nuova "casa". E' piccola ma è dignitosa, hai tutto il necessario, è vivibile e pulita, come dovrebbero essere tutte le case. Curala e migliorala per adattarla alle tue esigenze. Sarà la tua casa per un po'.

Se non hai mezzi e risorse non ti preoccupare, non ti devi inventare nulla di strano, nessun impiccio. Non serve. Siamo uno Stato di Diritto e nessuno resta indietro! Ti aiuteremo noi all'inizio, poi se necessario ti formeremo in base alle tue capacità, potrai imparare partendo da ciò che desideri fare. E presto potrai lavorare per sostenerti e magari aiutare i tuoi cari.

A proposito. Abbiamo visto che hai una famiglia. Sarebbe bello se riuscissi a rinforzare i legami anche con loro: staranno molto male per quello che è successo! E non è giusto che soffrano. Ti aiuteremo noi a organizzare i vostri incontri nella tua nuova casa, d'altronde è il posto dove abiti.

Potresti preparare un pranzetto coi fiocchi per la tua compagna o magari vedere un film d'animazione coi tuoi bambini. Ricorda che i bambini crescono in fretta! Ti consigliamo di chiamarli tutti i giorni: fatti raccontare la loro giornata, i progressi a scuola, quello che vivono. Dedica loro un po' di tempo anche solo per

SCARCERANDA

una passeggiata, un gioco all'aperto. Non perderli di vista o loro perderanno te!

Ti mostreremo che una vita diversa è possibile e non vorrai più tornare indietro. Però non ti abituare a noi! Dovrai impegnarti per emanciparti, perché non vogliamo ricominciare tutto da capo. Ci sono altre persone che hanno bisogno di noi! Per questo vogliamo che ci dimostri di essere in grado di staccarti rapidamente da questa casa per tornare alla tua. Ora non perdiamo tempo! La vita è breve e ogni giorno è prezioso!

CESSATE DI UCCIDERE I MOSTRI

Di solito empatizzare con chi sta male è un sentimento nobile. Però nel caso dei detenuti quello che soffre è cattivo, quindi “gli sta bene”. E non conta niente che la solidarietà non sia diretta al criminale, ma solo all'uomo che soffre. Indipendentemente dalla sua colpa, sempre che ce ne sia una e che la mira dei giudici

una volta tanto abbia colto nel segno (a troppe cantonate abbiamo assistito con i nostri codici, i salamelecchi, le toghe pompose, i pregiudizi).

Se l'è cercata, ci poteva pensare prima! Lo dicono in molti, finché non capita a loro. Che quello chiuso in gabbia, umiliato, privato della sua dignità, quello sei tu, caro giustiziere.

Troppo complicato, meglio pensare che lui, quello ridotto a uno zombie dagli psicofarmaci, quello chiuso, quello buttato lì sia un mostro!

Però una domanda resta: a cosa e a chi serve?

Se lo chiudiamo in una cella lurida, ammuffi-

ta e sovraffollata, lo lasciamo gelare d'inverno e arrostitire l'estate, lo teniamo chiuso e quell'unica ora che rimane lo portiamo a passeggiare in un cortiletto infestato dai topi, lo priviamo della sua dignità, lo rendiamo inutile e rincoglionito, va bene? Diventa più bravo? Saremo più al sicuro?

O è solo l'istinto primordiale di vendetta?

Cessate di uccidere i morti diceva Ungaretti. Eppure uno studio afferma che in nessun modo la sofferenza del reo ha l'effetto di alleviare quella della vittima. Anzi, produce risentimento e ostacola la revisione critica, l'assunzione della responsabilità: se sono vittima a mia volta, il colpevole deve essere qualcun altro.

Io quel disagio lo senti. E' composto dalle stesse interminabili attese, dalle stesse maledette domandine smarrite, delle stesse urla di cui è fatta la mia vita ora. E dalle giornate passate a fissare il muro, la solitudine, la lontananza dalle persone care.

Solidarietà ed empatia sono parole pericolose, il segno di una coscienza che non può esistere, di persone che, pur private della propria libertà, sono ancora capaci di reclamare i propri diritti, invece di scannarsi tra loro per ogni stronzata.

E ora ripetiamo insieme il mantra della nostra decadente società: ci poteva pensare prima, marcire in galera, buttare la chiave...

DAKAR-MILANO-DAKAR

Il giorno che io, un ragazzino alto 1 metro e 75, ho preso la mia valigia per poi salire nelle scale dell'aereo a Dakar Yoff, ero così triste ma anche così felice, era un giorno incredibile. Ero triste perché mi chiedevo "quindi devo partire senza mai più andare a giocare con i miei amici, andare in giro per Mbur, lasciare i compagni di scuola, abbandonare la mia famiglia", così ero dispiaciuto.

Allora mi dico "è la vita, serve pure partire per tornare portandosi tante cose che hai imparato dall'altra parte del mondo". Poi non ero preoccupato perché ero con Papà. Ma ero contento da una parte perché sognavo di andare anche io in viaggio per l'Europa, come Papà e come il mio fratello grande.

Tante persone dicevano che l'Europa è bella, la vita è migliore che in Senegal e io quelle parole le mettevo dentro la mia testa.

Ogni volta che Papà tornava in Senegal gli dicevo che volevo partire con lui in Europa ma lui

mi diceva sempre di non ascoltare quelle voci.

Alla fine quando è giunto il momento, papà ha deciso di portarmi in Italia. Il viaggio è durato sette ore e sono arrivato in Italia a dicembre, quando faceva freddo.

Appena uscito dall'aereo già tremavo di freddo, allora dissi a mio padre "ma che cazzo di freddo fa" e lui con un sorriso mi disse "è l'Europa, che vuoi da me". Le cose che mi hanno colpito di più sono: il clima, che non era più caldo come in Africa, a Milano c'era la neve bella e tutti i giorni facevamo le foto; poi l'accoglienza, tutti i vicini di casa erano curiosi di vedere il figlio di Papà che aveva appena compiuto 12anni, erano tutti felici anche se mi parlavano e io dicevo "oui, oui" in francese perché non capivo niente. Poi ho trovato tante cose diverse: la cultura, il cibo, anche i soldi erano diversi. È diverso anche come costruite le case, le strade e i mezzi di trasporto sono molti di più.

Però abbiamo tante cose in comune, come la birra e il caffè. Un'altra cosa strana è che sentivo i figli che

dicevano ai padri le parolacce e si arrabbiavano. Da noi non va bene.

SCARCERANDA

Se Dio lo vorrà mi piacerebbe tornare in Senegal, un giorno.

(Ismael, 28 anni, espulso dall'Italia nel 2025 dopo tre anni di detenzione a Regina Coeli)

ANIMALI FANTASTICI E DOVE TROVARLI

Tutti amiamo gli animali, e chi non li ama ha un problema serio. Partiamo da questo presupposto. Se nell'immaginario comune è un privilegio delle principesse Disney quello di avere intorno animali che aiutano nelle faccende ma soprattutto con cui interagire, dobbiamo quindi necessariamente, ogni giorno, ringraziare la Casa Circondariale Regina Coeli per la grandissima opportunità che ci viene data di usufruire quotidianamente della "pet therapy" in tutte le sezioni ed entrare in contatto con tantissime specie animali alleviando la tensione e lo stress a cui siamo tutti esposti.

E' a tutti gli effetti un'esperienza e un incrocio tra "National Geographic", "72 animali pericolosi" e "Malattie imbarazzanti"... e non si esclude in futuro, questa è un'anticipazione, che con il diritto all'affettività non si apra un capitolo su "Non sapevo di essere incinta"; ma tornando all'argomento sotto la lente di ingrandimento, parliamo di due programmi e un canale di informazione storici che costano

milioni eppure vengono a noi forniti del tutto

gratuitamente ogni giorno. Ingrati che non siamo altro! Voglio dire, molti avranno sicuramente provato la gioia di avere un animale da compagnia: un coniglio, una tartaruga, un pappagallo o altre simpatiche bestiole, per arrivare al cane o al gatto con cui accoccolarsi sul divano o con cui dormire in pace e tranquillità.

E qui possiamo fare esattamente lo stesso, no? Dormiamo tra cimici dei letti, acari così generosi da regalare a molti il dono della scabbia, senza contare le specie che a ondate vengono a visitarci, come pidocchi, piattole e parenti!

Ecco, vedete che lo zoo inizia a prendere forma! C'è una cosa che però, tra tutte, mi fa impazzire ogni santo giorno: dai gabbiani si capisce cosa mangeremo! Mi spiego: quando ci sono i salumi (aiuto) o le uova sode (Signore pietà!) o la carne (ma siamo sicuri che l'animale sia morto?) il pesce (con tre occhi, del lago di Springfield... -.-") sono gli unici giorni in cui i piccioni vengono risparmiati dalla carneficina alla quale invece sono solitamente condannati dalla comunità dei gabbiani (che abbiamo cercato di raggiungere per un commento ma hanno risposto urlando in faccia ad un nostro redattore "AAAAAAAAAA" ... lo prendiamo

come un “no comment”), mentre il cannibalismo prevale nei giorni in cui vengono servite le varie zuppe di palude o risotti in fanghiglia.

E' il cerchio della vita! Chi soggiorna al terzo piano gode dell'esperienza “Ratatouille”, con una simpatica famiglia di ratti grossi come valigie che vagano dalle 21 in poi: ma non è meraviglioso? Al secondo piano invece si convive con ragni, blatte, formiche e moscerini un po' come dappertutto. Mentre al primo piano

spesso viene in visita un gabbiano che si mette a giocare ad acchiapparella con l'agente di turno riproponendo scene alla Mr Bean. Ecco, dovremmo lamentarci di meno ed apprezzare di più queste esperienze esclusive che ci vengono invidiate da tutte le carceri italiane. Meditate amici, meditate...

BUONGIORNO BUONANOTTE

Buongiorno Regina Coeli... mi affaccio alla finestra e vedo palazzine a tre piani, come fossero case popolari, quasi una davanti all'altra... le voci, il pallone che sbatte a destra e manca, chiudo gli occhi e immagino di stare a casa... riapro l'occhi... finestre sbarrate e nessun figlio de qualche amico mio a scambià due calci nel cortile e pe ricordamme anche de quel regazzino felice e spensierato che ero.

Il giorno se ne va e così mi si sta quasi annebbiando l'oscurità e sempre alla stessa ora le battiture nauseanti che ti entrano nella mente.

Rumori di cassonetti portati a amano da carcerati e un secondino vicino a loro... ordina, strilla, è sempre lui e loro sono sempre loro, "ma che cazzo te strilli", a via è sempre la stessa... l'odore del cibo attira l'attenzione dei gabbiani, emettono dei suoni straordinari, assurdi !!! e così mi si amplifica ancor di più quella nausea, semplicemente è la malinconia, infelicità, il dolore e la tortura.

I secondini che entrano, tu ti giri, loro ti guar-

dano e ti contano... che tristezza! Trattati come bestie da fattoria, con tanto di cartellino numerato e spillato nell'orecchio.

Un carrello si sente in lontananza, è la stessa voce perfida: l'infermiera!!! Un altro scarto, come tanti scarti che lavorano qui... oggi ho alla finestra, alzo gli occhi al cielo e la luna mi guarda come tutte le sere e ne sono lusingato.

Arriva notte fonda, i compagni dormono e russano, sono felice per loro. Vado in bagno, con la sigaretta già accesa e mi siedo sulla tazza, penso e rifletto degli errori commessi ma anche dei miei privilegi... il muro è collegante col bagno della cella affianco, nel silenzio totale un lamento piangente che proviene dal tubo del lavandino... butto la sigaretta nel water e scarico, e così, nel totale l'orgoglio prese comando sul

sentimento... nel men tre uscendo, rifaccio un passo indietro mi inchino col viso nel lavandino e sussurro: "sfogati, fai uscire tutto e fatti coraggio"... esco dal bagno e mi metto davanti qualche pensiero di troppo, magari con qualche goccia di terapia, mi accompagnerà più in fretta il sonno. Nooo!!! è perfida e strega, è maleficamente cattiva.

Ci guardiamo tutte le sere, senza farci domande o darci risposte, senza pensare o imma-

SCARCERANDA

ginare. Ci guardiamo con un bel sorriso, ci diamo la buonanotte, salgo sulla branda, sto per mettermi a dormire e mentre sono quasi caduto nel Precipizio Del Sonno, ti dico, "anche oggi mi hai fatto male, ma io non mollo... buonanotte Regina Coeli"

(testo di Giovanni, 38 anni, trovato morto nella sua cella di Regina Coeli, agosto 2025)

IL CARCERE IDEALE (?)

Il carcere ideale esiste? Forse la risposta dipende da che punto di vista si giudica il carcere. Per il detenuto la restrizione in condizioni inumane e degradanti è fonte di sofferenze e di pene (accessorie e spesso illegali) che generano effetti devastanti. Il suo carcere ideale è fatto di riscatto, di tempo impiegato per far qualcosa, di formazione e lavoro, di legami affettivi che si rinsaldano e nuove opportunità. Per una parte del sistema giudiziario il carcere ha spesso rappresentato un modo per esercitare un potere, dispensando anni come mera forma punitiva, senza preoccuparsi del come, dello scopo stesso della pena e delle cause, con la conseguenza di etichettare i rei e condannarli ad una esistenza in salita, ancora più difficile e povera di affetti, risorse, strumenti. In quest'ottica il carcere ideale è quello fatto di persone che chinano la testa davanti al potere, che accettano e ammettono, che si allineano e si alienano secondo un'arcaica idea che vuole l'individuo piegato davanti al potere dello Stato..

Per chi gestisce i penitenziari, il carcere è un ammasso di corpi che vanno gestiti negli esclusivi bisogni primari (a volte nemmeno quelli), ridotti ad una minorità che ne determina le distanze dal resto della società e li infantilizza. Da qui il desiderio di un luogo tranquillo nel quale ci si annulla e ci si lascia gestire in ogni aspetto della vita. Buoni, silenziosi, nelle celle. Pazienti e obbedienti.

Per le vittime è la rivalsa sul carnefice, la ritorsione su chi ha violato le regole del gioco: deve appagare il desiderio di vendetta. Per questo, al netto delle prove di civiltà e di dignità che ci hanno offerto personaggi del calibro di Gino Cecchetti, il carcere è la moderna forma di lapidazione del colpevole.

Per la politica è il non luogo nel quale nascondere tutte le contraddizioni del sistema e scaricare i problemi sociali, devianze, povertà educativa e culturale. Spesso assume un ruolo di facciata nella propaganda e nella ricerca dei consensi. Il carcere ideale, per la politica, è quello di cui non si parla, che c'è ma non si vede e non si sente. Il confino d'un tempo.

Per il cittadino medio, che si limita a considerare il carcere come luogo a sé, terra di nessuno (come se fosse fuori dai confini nazionali), il carcere è una discarica, un posto nel quale am-

massare gli sbagli, il male, nell'illusione di costruire una società di soli buoni.

Alla luce di queste premesse possiamo affermare che non c'è una convergenza tra i diversi soggetti. In una società civile, quando è impossibile trovare una convergenza, bisognerebbe mettersi a tavolino e accettare la sconfitta, voltare pagina e costruire l'alternativa che possa veramente raggiungere gli scopi e i bisogni di tutti i soggetti.

Ci vorrebbe oggi un nuovo Basaglia, il coraggio di dare voce a quello che tutti vedono, che tutti sanno, ma reprimono nel profondo delle proprie coscienze. Il sistema penale carcerocentrico ha fallito sul piano educativo, della deterrenza, della riparazione del danno e perfino della sicurezza sociale.

Forse il vero, unico, carcere ideale è quello che non esiste.

NON MI AVRETE MAI COME VOLETE VOI

Chi le fa pensare che possa darmi del tu? Io non la conosco, non so nemmeno come si chiama, perché non si è mai presentato. Ma io non mi scoraggio e mi ostino a darle del Lei, perché non la conosco e perché non ho ragioni per non portarle rispetto.

Ma Lei insiste: "Muoviti!", "Siediti!", "Mettiti là!", "Fermati qui!", "Entra!"... Nella gerarchia che le impone la sua professione, però, io non sono un suo superiore così come non sono un suo subordinato, questo dovrebbe saperlo. Sono un cittadino, proprio come lei, ma sottoposto alla peggiore delle limitazioni (quella della libertà personale) e per questo affidato in custodia all'Amministrazione per la quale lei lavora. Amministrazione che deve assicurare tanto a lei quanto a me una vita dignitosa, il rispetto di tutti i diritti fondamentali e le garanzie poste alla base della nostra obbligata convivenza. Quindi continuerò a darle del Lei. D'altronde è proprio il suo ordinamento che recita, all'articolo 70 del DPR 230/2000, "nel rapporto

reciproco tra operatori penitenziari e detenuti deve essere usato il lei”.

In questo luogo più che mai dovrebbe essere esaltato il valore delle norme che regolano la nostra comunità, perché innanzitutto nascono per garantire la civile e serena convivenza, e si sostituiscono ai rapporti di forza che caratterizzavano le società del passato.

Sono certo che darebbe del lei anche ad uno sconosciuto incontrato per la strada a cui chiede l'ora. Per quanto potrà sforzarsi a cercare una differenza, un modo per sentirsi migliore, in questo luogo io e lei, anche se assoggettati a forze diverse, siamo titolari degli stessi diritti, che sono garantiti dalla nostra Costituzione e dalle leggi che ad essa si ispirano.

Diversamente da quello che può pensare, la divisa che indossa non rappresenta un potere assoluto, né le garantisce una qualche autorità da esercitare arbitrariamente al di fuori del solco costituzionale e normativo. Quella divisa che indossa rappresenta i valori della nostra Repubblica. Porta stampati i colori di un Paese nato dal sacrificio di tanti uomini e donne che hanno strappato i nostri destini all'autoritarismo, al totalitarismo del potere assoluto, per erigere una società fondata sulla

solidarietà, sulla pace e sui diritti. Quei diritti incompressibili e inviolabili che lei non solo rappresenta, ma che ha il compito di difendere con ogni mezzo consentito.

Dovrebbe essere il primo a mostrare la vera forza del linguaggio, il valore dell'educazione, la nobiltà del rispetto.

Se non è d'accordo, Lei è pur sempre libero di lasciare questo luogo, di appendere la sua divisa e di sciogliere l'impegno che la vincola a quei valori. Anzi la esorto a farlo, perché non c'è nulla di peggio che vivere la frustrazione di dover esprimere ciò che non si è, di dover rappresentare qualcosa in cui non si crede veramente.

Intanto io mi ostino a darle del Lei. Certo, sarebbe più facile per me cedere alla narrazione del secondino, personaggio d'altri tempi che suscita una suggestione tutta sua (basta vedere le rappresentazioni cinematografiche e le squallide descrizioni sulle opere letterarie).

Basterebbe questo a farsi influenzare e convincersi che, dopotutto, il suo ruolo non merita tutto questo rispetto. Può sembrare la via più facile e a volte ho l'impressione che i suoi agiti, i modi, i toni e le parole che usa, vorrebbero provocare in me una qualche

reazione scomposta, portarmi proprio dentro quella narrazione. Come per confermare quel giochino da guardie e ladri, fatto di stereotipi.

Vede, portiamo entrambi lo stigma sociale, l'attribuzione di una connotazione negativa che svaluta e degrada, cosa che in qualche modo mi porta a empatizzare con lei più di quanto crede. Anche per questo accetto volentieri la sfida. E, nonostante tutto, continuerò a darle del Lei.

LIBERIAMO IL LINGUAGGIO

Le battaglie per i diritti sono tutte passate dal linguaggio. Ce lo insegna la storia. Gli Inuit ci hanno messo un secolo a liberarsi del nomignolo dispregiativo e offensivo “eschimesi”. Gli africani o afrodiscendenti ancor di più per togliersi l'appellativo di “negri”. Perfino gli schiavi prima e i servi poi hanno dovuto attraversare profonde trasformazioni culturali prima di scrollarsi di dosso termini e parole che li marchiavano, li ponevano in una situazione di subordinazione e inferiorità.

Nel medesimo modo dovremmo riflettere anche noi sul linguaggio che viene correntemente utilizzato all'interno delle carceri e che di fatto cristallizza una condizione di minorità e infantilizzazione del detenuto.

Dovremmo essere noi i primi a “scrollarci di dosso” questi termini vecchi e svalutanti. Perché il linguaggio, in una comunità, ha un'enorme potenza, spesso sottovalutata. Forse anche per questo l'Ordinamento (art. 70 DPR 230/2000) stabilisce che nel rapporto recipro-

co tra operatori penitenziari e detenuti deve essere usato il “lei”.

Con rammarico abbiamo constatato che non sono bastati decreti e circolari: negli anni i termini cancellati sulla carta (perché degradanti, offensivi, inadeguati) sono sopravvissuti e sono stati tramandati di generazione in generazione, dimostrando quanto l’istituzione penitenziaria sia impermeabile, ed evidenziando una progressiva e deprecabile infantilizzazione del linguaggio che aumenta le distanze e rimarca la condizione di minorità delle persone detenute.

Oggi chi entra in carcere sente gli agenti penitenziari, gli educatori, spesso unici riferimenti, usare termini come “lavoranti”, “scopini”, “celle”, “domandine” ecc. Apprende quel gergo, lo assorbe e lo trasmette agli

altri. La sostanza del carcere è rimasta la stessa negli anni, forse è peggiorata. I termini aboliti sopravvivono ai tentativi di far evolvere il carcere.

Alcuni anni fa il capo del DAP Santi Consolo diramò una circolare sulla quale si legge: “In ogni comunità il linguaggio svolge un ruolo fondamentale... le nuove regole penitenziarie europee prevedono che la vita all’interno del

carcere deve essere il più possibile simile a quella esterna e questo deve comprendere anche il lessico”.

Con gli Stati Generali dell'esecuzione penale l'allora Ministro Andea Orlando elimina (sulla carta) i termini considerati degradanti o infantilizzanti. La cella è la camera di pernottamento. Lo scopino, addetto alle pulizie. Il portavitto, addetto alla distribuzione pasti... Si disponeva finalmente la fine del termine discriminatorio lavorante, trasformandolo nel più comune e corretto lavoratore.

La battaglia per la dignità e il rispetto dei diritti passa anche da questo. Occorre puntare il dito contro il gergo più vecchio e obsoleto, che tende a rendere diverso, inferiore, infantile il detenuto, i suoi bisogni, i suoi strumenti. A cominciare dalla famosa domandina, veicolo di accesso a qualsiasi necessità materiale o immateriale in carcere.





Per dare seguito alle numerose richieste ricevute dalle persone detenute che scrivono ogni anno a Radio Onda Rossa, pubblichiamo i contatti dell'Associazione Antigone e del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale.

Associazione Antigone

Via Monti di Pietralata 16, 00157, Roma (RM)

Garante Nazionale

Posta ordinaria

Via di San Francesco di Sales 34,
00165, Roma (RM)

Posta elettronica

segreteria@garantenpl.it

prot.segreteria@cert.garantenpl.it

Centralino (+39) 06.8791741

A SCANDERANO D'ANDROSSA/1978

CI MANCA LA
TUA VOCE COMPAGNO



LE TUE IDEE NON
MORIRANNO
MAI!

Handwritten signature

GUIDA PER CHI VA IN CARCERE

Non sia mai!!! dovesse succedere... di capitare in carcere ...

Noi vi auguriamo di continuare ad occuparvi di carcere stando tranquillamente dalla parte dove si respira un po' più di libertà...

se però dovesse succedere... beh, dobbiamo farci i conti ed è bene conoscerla 'sta schifo de galera! Il carcere se lo conosci lo eviti!!! Se lo conosci non ti uccide!!!

ISTITUTI PENITENZIARI (le carceri)

Si distinguono in:

a) Istituti di custodia preventiva: **Case mandamentali** istituite nelle piccole città. **Case circondariali** istituite nei capoluoghi di circondario, a disposizione di ogni autorità giudiziaria.

b) Istituti per l'esecuzione della Pena: **Case di reclusione** per coloro che sono stati condannati definitivamente alla pena di reclusione;

c) Istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza.

Nella realtà e dato il sovraffollamento, ormai cronico, questa suddivisione non è rispettata e le persone detenute sono rinchiusi a prescindere dalla posizione giuridica che hanno.

Colonie agricole dove vengono assegnati dal giudice

SCARCERANDA

gli internati sottoposti alla misura di sicurezza, così le **Casi di lavoro**. Praticamente sono in via di estinzione; nelle poche strutture esistenti vi sono circa 300 persone reclusi.

Con legge 81/2014 è stata disposta la chiusura degli **OPG** e la sostituzione con le Rems (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza), distribuite su scala regionale e dipendenti dalle Asl e non dal Ministero della Giustizia. Rimane il meccanismo della imposizione della cura e dello stato di non libertà, ossia dell'impossibilità della scelta e della libertà di cura.

Non si attenua, invece, l'utilizzo dei TSO, Trattamento Sanitario Obbligatorio, che consiste nel sottoporre una persona a cure mediche contro la sua volontà. Istituito con la legge del 23 dicembre 1978, è un provvedimento di limitazione della libertà personale consistente nel ricovero coatto e forzato di pazienti con problemi psichici. Il provvedimento è emanato dal Sindaco del Comune del luogo in cui il soggetto è residente o si trova. Chiunque può fare ricorso contro il TSO, amici, familiari, presentando il ricorso entro le 48 ore successive al ricovero e una copia al Giudice Tutelare. Il Sindaco deve rispondere entro 10 giorni. Se la risposta è negativa, il paziente può presentare la richiesta di revoca direttamente al Tribunale. La legge dice che si può far ricorso a questa misura solo in casi eccezionali e dopo l'espletamento di una serie di tentativi tra cui il contatto con il paziente o

le misure extra-ospedaliere, ma non è così, ne vengono eseguiti oltre 10.000 l'anno e sono numerosi i casi di morte. Le persone sottoposte a un controllo psichiatrico in questo paese sono circa 600.000. Si mantengono invece in diversi istituti (alcune decine di carceri) articolazioni a tutela della salute mentale per problematiche sopraggiunte durante la detenzione (cd. Repartini).

UNA GIORNATA CARCERATA

La giornata carceraria comincia molto presto. Verso le sei, le guardie passano a svegliare i lavoranti: quelli della cucina che devono andare a preparare colazione e pranzo; mentre questi lavoranti escono dalle celle, le guardie entrano in ciascuna cella per “La Conta” mattutina intorno alle 6,30, (si ripeterà alle 15,30 e alle 22,30). Alle 7,30 escono i lavoranti delle lavorazioni esterne, gli scopini e i giardinieri. Dalle 7 alle 8 passa la colazione: latte caldo, caffè molto allungato, in qualche caso passano anche il pane. Alle 8 escono i detenuti che vanno a scuola, e gli altri lavoranti.

Alle 8,30 o alle 9,00 vengono aperte le porte e si può andare all'aria che dura fino alle 10,30 o fino alle 11. Si rientra in cella e verso le 12 passa il pranzo. Alle 13 si va di nuovo all'aria fino alle 15. Alle 15 si rientra in cella e ci si rimane chiusi fino alle 16 perché le guardie devono fare “la conta”. Alle 16 riaprono la cella per le attività ricreative e culturali: palestra, biblioteca, sale da studio e ricreazione, dove ci sono. Dalle 17,30 alle 18,30 passa la

SCARCERANDA

cena. Dalle 18,30 fino alle 20,30 è possibile fare socialità nelle celle di altri compagni di detenzione: in pratica andare a cenare in un'altra cella. Alle 20,30 tutti nelle proprie celle, chiusi. Alle 22,30 passa la "conta notturna". E si ricomincia il giorno dopo nello stesso modo. Con variazioni da carcere a carcere, soprattutto a seconda del circuito penitenziario di appartenenza (AS1, AS2, AS3).

Sorveglianza Dinamica. Da qualche anno è in via di sperimentazione, in poco più della metà degli istituti penitenziari, la "Sorveglianza dinamica". Si tratta della apertura delle celle per i soggetti detenuti in media e bassa sicurezza per almeno 8 ore al giorno e fino a un massimo di 14, la possibilità per gli stessi di muoversi all'interno della propria sezione e auspicabilmente all'infuori di essa e di usufruire di spazi più ampi per le attività. Ha preso il via dal decreto-legge n. 78 del 1 luglio 2013, L'introduzione del nuovo tipo di sorveglianza si ha con la circolare del DAP del 14 luglio 2013 recante le "linee guida sulla sorveglianza dinamica", questa sancisce il principio per cui la vita del detenuto e della detenuta debba normalmente svolgersi al di fuori delle celle, e definisce la sorveglianza dinamica come "un sistema più efficace per assicurare l'ordine all'interno degli istituti, senza ostacolare le attività trattamentali". Più precise specificazioni si hanno con la circolare n. 3663/6113 del 23 ottobre 2015, recante "Modalità di esecuzione della pena". Questa circolare, emanata a distanza di circa due anni dalla prima, stabilisce da un lato a una maggiore

uniformità nell'organizzazione dei reparti detentivi nei diversi istituti, e dall'altro una maggiore organizzazione di attività lavorative, di istruzione, ricreative. Non è applicata negli istituti di alta sorveglianza. E' da segnalare che dopo l'emergenza covid sono state sospese in molti Istituti e non ripristinate. Rappresentano inoltre una sperimentazione fortemente osteggiata dai sindacati di polizia.

Perquisizione (perquisa) delle celle. In genere avviene molto presto la mattina. I detenuti vengono fatti uscire dalla cella e portati in altro ambiente, normalmente la sala ricreazione, ovviamente dopo essere stati perquisiti addosso. Finita la perquisa si rientra in cella e si passano le successive ore della mattina ad ordinare la cella messa in subbuglio dalle “garbate maniere” delle guardie. Le perquisizioni sono “ordinarie” se svolte con periodicità: ogni settimana o ogni quindici giorni oppure ogni mese (secondo il livello di tensione che c'è nel carcere). Le perquisizioni “straordinarie” avvengono ogni tanto, a seguito di un problema interno o una segnalazione e può scattare improvvisamente.

Queste ultime sono molto più devastanti per la cella e per quei pochi oggetti che tengono compagnia al detenuto e alla detenuta. Le perquisizioni straordinarie possono essere ordinate dalla direzione oppure “ministeriali” ossia ordinate dal ministero che può usare squadrette speciali di guardie che oggi si chiamano GOM (gruppo

SCARCERANDA

operativo mobile).

Se dopo una perquisizione trovi in cella qualcosa di rotto, chiama subito la guardia e fai constatare il danno, poi metti tutto per scritto e invialo al direttore (e copia al magistrato di sorveglianza) per il risarcimento.

PER RICONOSCERE IL GRADO DELLE GUARDIE

Agente (spallina senza gradi o con una singola freccia rossa) >

Assistente (spallina con due o tre frecce rosse) >>
>>>

Sovrintendente (spallina con una o più barre argentate) I II III

Ispettore (spallina con uno o più pentagoni argentati)

Comandante (spallina con una barra e due pentagoni argentati)

ALL'INGRESSO

Quando vieni portato/a in carcere, sia che provieni dalla libertà, se cioè sei stato/a appena arrestato/a, sia che provieni da un altro carcere per trasferimento, la prima tappa la effettui nelle “celle della matricola”. Qui vieni depositato/a in attesa che l'ufficio matricola del carcere ti “prenda in carico”: viene compilata una cartella nella quale sono riportati tutti i tuoi dati personali, le impronte digitali e la fotografia (fatta con una Polaroid in quel momento). Quindi devi i soldi e ti sarà data una ricevuta

con l'importo, e dopo qualche giorno ti verrà consegnato il "libretto" con l'accredito dei soldi che hai e che puoi spendere nell'acquisto dei generi del "sopravvitto" (vedi appresso alla voce SPESA).

Dopo queste operazioni passi alla "perquisizione". Devi consegnare gli oggetti preziosi che hai, depositati in magazzino, te ne viene data ricevuta. Devi lasciare ogni altro oggetto o indumento "non consentito".

Dopo la "perquisizione" passi alla visita del medico, ma non è una vera e propria visita medica, anche qui si tratta di riempire una cartella nella quale oltre alle solite generalità viene inserito il peso, l'altezza, le malattie avute in passato, le operazioni chirurgiche subite, ecc.

Art.14 (regolamento di esecuzione all'O.P.) - Gli oggetti non consentiti sono ritirati dalla direzione e, salvo che costituiscano corpi di reato, sono consegnati ai detenuti e agli internati all'atto della loro dimissione. I generi e gli oggetti deperibili o ingombranti che non possono essere trattiene in deposito presso il magazzino sono restituiti ai familiari in occasione dei colloqui ovvero spediti agli stessi a cura e spese del detenuto o dell'internato.

Art. 62 (reg.es.) - Immediatamente dopo l'ingresso nell'istituto penitenziario, sia che provieni dalla libertà, sia dal trasferimento da altro carcere, al detenuto/a e all'internato/a viene richiesto, da parte degli operatori penitenziari, se intenda dar notizia del fatto a un congiunto o ad altra persona indicata e, in caso positivo, se vuoi-

SCARCERANDA

le avvalersi del mezzo postale ordinario o telegrafico. Se non ve lo chiedono, pretendete di avvertire un familiare, anche se non avete soldi la spesa è a carico dell'Amministrazione. Se si tratta di persona straniera, l'ingresso nell'istituto è comunicato all'autorità consolare nei casi e con le modalità previste dalla normativa vigente.

Art. 25 (reg.es.) - Presso ogni istituto penitenziario è tenuto l'**albo degli avvocati** del circondario, che deve essere affisso in modo che i detenuti e gli internati ne possano prendere visione. È fatto divieto agli operatori penitenziari di influire, direttamente o indirettamente, sulla scelta del difensore.

Fornitura

Terminate queste operazioni devi lasciare la zona della matricola/magazzino con la "fornitura", ossia la dotazione che ti danno all'ingresso: due lenzuola, una federa, coperta, stoviglie di plastica, un catino di plastica, una brocca di plastica (non sempre), un bicchiere di plastica, un piatto, una gavetta di plastica (non sempre), una saponetta, un rotolo di carta igienica, (una volta al mese ti verranno date carta igienica e posate di plastica).

A questo punto sei un "nuovo giunto". In questo modo viene definito chi arriva in un carcere.

In isolamento

Con questa fornitura dovresti essere condotto/a "in sezione" ossia in un reparto con gli altri detenuti e immesso in una cella.

Se invece ti portano alle celle di “isolamento” chiedine subito il motivo; se sei stato/a appena arrestato/a, può trattarsi di “isolamento giudiziario” disposto dal giudice. In questo caso, quando il giudice viene ad interrogarti, chiedigli di togliere l’isolamento; se l’interrogatorio ritarda, fai fare al tuo avvocato istanza per togliere l’isolamento (se non hai l’avvocato, chiedi alla guardia di far venire lo “scrivano” e fai fare a lui l’istanza. Lo “scrivano” è un detenuto che fa questo lavoro e, in genere, è molto esperto nel fare istanze).

Importante ricorda che: anche in isolamento puoi avere colloquio col tuo avvocato; il detenuto che proviene da paesi al di fuori della Comunità europea ha diritto di mettersi in contatto con le autorità del suo paese di provenienza (ambasciata, consolato, ecc.), deve fare questa richiesta all’Ufficio Matricola.

ISOLAMENTO GIUDIZIARIO

Art. 22 - Durante l’isolamento giudiziario la persona reclusa, con l’osservanza delle modalità stabilite dal Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria, può avere contatti col personale nonché con gli altri operatori penitenziari anche non appartenenti al personale dell’amministrazione incaricati (volontari), autorizzati o delegati dal direttore dell’istituto.

ALTRI TIPI DI ISOLAMENTO

L’isolamento può disporlo anche la Direzione perché ri-

SCARCERANDA

tiene che hai qualche problema con altri detenuti (in carcere si chiamano “divieti di incontro” quando la direzione decide che due o più detenuti non devono incontrarsi tra loro perché hanno avuto delle liti). Se è questo il motivo chiedi di parlare con il direttore o con l'ispettore o il capo delle guardie e chiarisci la faccenda.

Art. 39 O.P. Altri modi di sanzioni per le infrazioni:

- richiamo da parte del Direttore, è la sanzione più leggera;
- ammonizione da parte del Direttore;
- esclusione dalle attività ricreative e sportive per un numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto (non si può partecipare alle attività ricreative ma si può frequentare la scuola);
- isolamento durante la permanenza all'aria aperta per un numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto;
- esclusione dalle attività in comune per un numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto (è la sanzione più grave e consiste nell'isolamento continuo che viene eseguito in una cella ordinaria, a meno che il comportamento del detenuto sia tale da arrecare disturbo o costituire pregiudizio per l'ordine e la disciplina; i detenuti isolati non possono comunicare con i compagni);
- inoltre il detenuto o la detenuta può perdere lo sconto di pena previsto per buona condotta (si chiama *liberazione anticipata* e consiste in uno sconto di 45 giorni per ogni semestre di detenzione).

Art. 73 (reg. es. op)

-**L'isolamento continuo per ragioni sanitarie** è prescritto dal medico nei casi di malattia contagiosa. Esso è eseguito in appositi locali dell'infermeria o in un reparto clinico. L'isolamento deve cessare non appena sia venuto meno lo stato contagioso.

-**L'isolamento disciplinare** continuo durante l'esecuzione della sanzione della esclusione dalle attività in comune è eseguito in una cella ordinaria.

-Ai detenuti e gli internati, nel periodo di esclusione dalle attività in comune di cui al comma 2, è precluso di comunicare con i compagni.

-**L'isolamento diurno** nei confronti dei condannati all'**ergastolo** non esclude l'ammissione degli stessi alle attività lavorative, nonché di istruzione e formazione anche diverse dai normali corsi scolastici, ed alle funzioni religiose.

-Sono assicurati il vitto ordinario e la normale disponibilità di acqua.

-Le condizioni delle persone sottoposte ad indagini preliminari che sono in isolamento non devono

differire da quelle degli altri detenuti, salvo le limitazioni disposte dall'autorità giudiziaria.

Visita psicologica - Appena entrato in carcere dovrai fare un colloquio anche con uno psicologo/a. Colloquio che farai al primo momento oppure poco dopo.

IN CELLA

Se si dovesse prendere alla lettera quanto dice il Nuovo Regolamento del 2000, oltre il 99% delle carceri italiane dovrebbero chiudere. Difatti, c'è scritto:

Art. 6 (reg. es.) - Condizioni igieniche e illuminazione dei locali

-I locali in cui si svolge la vita dei detenuti e internati devono essere igienicamente adeguati.

-Le finestre delle camere (celle) devono consentire il passaggio diretto di luce e aria naturali. Non sono consentite schermature che impediscano tale passaggio. Solo in casi eccezionali e per dimostrate ragioni di sicurezza, possono utilizzarsi schermature, collocate non in aderenza alle mura dell'edificio, che consentano comunque un sufficiente passaggio diretto di aria e luce.

-Sono approntati pulsanti per l'illuminazione artificiale delle camere, nonché per il funzionamento degli apparecchi radio e televisivi, sia all'esterno, per il personale, sia all'interno, per i detenuti e internati. Il personale, con i pulsanti esterni, può escludere il funzionamento di quelli interni, quando la utilizzazione di questi pregiudichi l'ordinata convivenza dei detenuti e internati.

-Per i controlli notturni da parte del personale la illuminazione deve essere di intensità attenuata.

-I detenuti e gli internati, che siano in condizioni fisiche e psichiche che lo consentano, provvedono direttamente alla pulizia delle loro camere e dei relativi servizi igienici. A tal fine sono messi a disposizione mezzi ade-

guati.

-Per la pulizia delle camere nelle quali si trovano soggetti impossibilitati a provvedervi, l'Amministrazione si avvale dell'opera retribuita di detenuti o internati.

Art. 7(reg. es.)

-I servizi igienici sono collocati in un vano annesso alla camera.

-I vani in cui sono collocati i servizi igienici forniti di acqua corrente, calda e fredda, sono dotati di

lavabo, di doccia e, in particolare negli istituti o sezioni femminili, anche di bidet, per le esigenze igieniche delle detenute e internate.

Art. 8 (reg. es.).

-Nei locali di pernottamento (celle) è consentito l'uso di rasoio elettrico.

PERQUISIZIONI DELLA CELLA

Art. 74 – Perquisizioni (reg. es.)

-Le operazioni di perquisizione previste dall'articolo 34 della legge sono effettuate dal personale del Corpo di polizia penitenziaria alla presenza di un appartenente a tale Corpo di qualifica non inferiore a quella di vice sovrintendente. Il personale che effettua la perquisizione e quello che vi presenzia deve essere dello stesso sesso del soggetto da perquisire.

-La perquisizione può non essere eseguita quando è possibile compiere l'accertamento con strumenti di controllo.

SCARCERANDA

-Le perquisizioni nelle camere dei detenuti e degli internati devono essere effettuate con rispetto

della dignità dei detenuti nonché delle cose di appartenenza degli stessi.

-Per procedere a perquisizione fuori dei casi ordinari è necessario l'ordine del direttore.

COLLOQUI PACCO VIVERI E INDUMENTI

Appena arrivato/a, chiedi in che giorni e in che orari si fanno i colloqui con i familiari. Poi compila il modulo dove ci scrivi nome e cognome e grado di parentela dei familiari con i quali intendi fare i colloqui. Chiedi anche ai tuoi compagni di detenzione quali generi alimentari possono essere portati dai familiari in quel carcere e la quantità (vi sono differenze tra carcere e carcere), se ci sono limitazioni per il vestiario e per altri oggetti.

Art. 37 (reg. es.)

-I colloqui dei condannati, degli internati e quelli degli imputati dopo la pronuncia della sentenza di primo grado sono autorizzati dal direttore dell'istituto. I colloqui con persone diverse dai congiunti e dai conviventi sono autorizzati quando ricorrono ragionevoli motivi.

-Per i colloqui con gli imputati fino alla pronuncia della sentenza di primo grado, i richiedenti debbono presentare il permesso rilasciato dall'autorità giudiziaria che procede.

-Le persone ammesse al colloquio sono identificate e, inoltre, sottoposte a controllo, con le modalità previste dal regolamento interno.

-Il personale preposto al controllo sospende dal colloquio le persone che tengono comportamento scorretto o molesto, riferendone al direttore, il quale decide sulla esclusione.

-I colloqui avvengono in locali interni senza mezzi divisori o in spazi all'aperto a ciò destinati. Quando sussistono ragioni sanitarie o di sicurezza, i colloqui avvengono in locali interni comuni muniti di mezzi divisori.

-La direzione, quando vi sia sospetto che nella corrispondenza epistolare, in arrivo o in partenza, siano inseriti contenuti che costituiscono elementi di reato o che possono determinare pericolo per l'ordine e la sicurezza, trattiene la missiva, facendone immediata segnalazione, per i provvedimenti del caso, al magistrato di sorveglianza, o, se trattasi di imputato sino alla pronuncia della sentenza di primo grado, all'autorità giudiziaria che procede.

-Per i detenuti e gli internati infermi i colloqui possono avere luogo nell'infermeria.

-I detenuti e gli internati usufruiscono di **sei colloqui al mese**.

-Ai soggetti gravemente infermi, o quando il colloquio si svolge con prole di età inferiore a dieci anni ovvero quando ricorrano particolari circostanze, possono essere concessi colloqui anche fuori dei limiti stabiliti nel comma 8.

-Il colloquio ha la durata massima di **un'ora**. In considerazione di eccezionali circostanze, è consentito di pro-

SCARCERANDA

lungare la durata del colloquio con i congiunti o i conviventi. Il colloquio con i congiunti o conviventi è comunque prolungato sino a **due ore** quando i medesimi risiedono in un comune diverso da quello in cui ha sede l'istituto, se nella settimana precedente il detenuto o l'internato non ha fruito di alcun colloquio e se le esigenze e l'organizzazione dell'istituto lo consentono. A ciascun colloquio con il detenuto o con l'internato possono partecipare non più di **tre persone**. È consentito di derogare a tale norma quando si tratti di congiunti o conviventi.

Art. 14 (reg.es.) - Ricezione, acquisto e possesso di **oggetti** e di **generi alimentari**.

-I generi e gli oggetti provenienti dall'esterno devono essere contenuti in pacchi, che, prima della consegna ai destinatari, devono essere sottoposti a controllo.

-I detenuti e gli internati possono ricevere quattro pacchi al mese complessivamente di peso non superiore a **venti chili**, contenente esclusivamente generi di abbigliamento, ovvero, nei casi e con le modalità stabiliti dal regolamento interno, anche generi alimentari di consumo comune che non richiedono manomissioni in sede di controllo.

COLLOQUI TELEFONICI

Art. 39 (reg.es.)- Per i colloqui telefonici devi indicare anche il n. di telefono e a chi è intestato; una circolare del Dap rende possibili, con opportune cautele e limita-

zioni, anche i colloqui telefonici mediante apparecchiature cellulari.

-I condannati e gli internati possono essere autorizzati dal direttore dell'istituto alla corrispondenza telefonica con i congiunti e conviventi, ovvero, allorché ricorrano ragionevoli e verificati motivi, con persone diverse dai congiunti e conviventi, una volta alla settimana. Essi possono, altresì, essere autorizzati ad effettuare una corrispondenza telefonica con i familiari o con le persone conviventi in occasione del loro rientro nell'istituto dal permesso o dalla licenza.

-L'autorizzazione può essere concessa, oltre i limiti stabiliti nel comma 2, in considerazione di motivi di urgenza o di particolare rilevanza, se la stessa si svolga con prole di età inferiore a dieci anni, nonché in caso di trasferimento del detenuto.

-Gli imputati possono essere autorizzati alla corrispondenza telefonica con la frequenza e le modalità di cui ai commi 2 e 3 dall'autorità giudiziaria che procede o, dopo la sentenza di primo grado, dal magistrato di sorveglianza.

-Il contatto telefonico viene stabilito dal personale dell'istituto con le modalità tecnologiche disponibili. La durata massima di ciascuna conversazione telefonica è di **dieci minuti**.

-L'autorità giudiziaria competente a disporre il visto di controllo sulla corrispondenza epistolare ai sensi dell'ar-

SCARCERANDA

articolo 18 della legge può disporre che le conversazioni telefoniche vengano ascoltate e registrate a mezzo di idonee apparecchiature.

-La corrispondenza telefonica è effettuata a spese dell'interessato, anche mediante scheda telefonica prepagata.

- Con il recente decreto "Decreto carceri" i **colloqui telefonici sono stati aumentati da 4 a 6, con la possibilità del Direttore di incrementare il numero a sua discrezione.**

POSTA

Art. 38 (reg. es.)

-I detenuti e gli internati sono ammessi a inviare e a ricevere corrispondenza epistolare e telegrafica.

-Al fine di consentire la corrispondenza, l'Amministrazione fornisce gratuitamente ai detenuti e agli internati, che non possono provvedervi a loro spese, settimanalmente, l'occorrenza per scrivere una lettera e l'affrancatura ordinaria.

-Sulla busta della corrispondenza epistolare in partenza il detenuto o l'internato deve apporre il proprio nome e cognome.

-La corrispondenza in busta chiusa, in arrivo o in partenza, è sottoposta a ispezione al fine di rilevare l'eventuale presenza di valori o altri oggetti non consentiti. L'ispezione deve avvenire con modalità tali da garantire l'assenza di controlli sullo scritto.

-La corrispondenza epistolare, sottoposta a visto di controllo su segnalazione o d'ufficio, è inoltrata o trattenuta su decisione del magistrato di sorveglianza o dell'autorità giudiziaria che procede.

-Ove la direzione ritenga che un telegramma in partenza non debba essere inoltrato ne informa il magistrato di sorveglianza o l'autorità giudiziaria che procede.

-Il detenuto o l'internato viene immediatamente informato che la corrispondenza è stata trattenuta.

-Non può essere sottoposta a visto di controllo la corrispondenza epistolare dei detenuti e degli internati indirizzata ad organismi internazionali amministrativi o giudiziari, preposti alla tutela dei diritti dell'uomo, di cui l'Italia fa parte.

VITTO e SPESA

Art. 11 (reg.es.) - Vitto giornaliero

-Ai detenuti e agli internati vengono somministrati giornalmente tre pasti.

-Il regolamento interno stabilisce l'orario dei pasti.

Art. 12 (reg.es.) - La rappresentanza dei detenuti e degli internati prevista dal sesto comma dell'articolo 9 della legge è composta di **tre persone** (estratte a sorte dalla direzione).

-I rappresentanti dei detenuti e degli internati assistono al prelievo dei generi vittuari, controllano la qualità e la quantità, verificano che i generi siano interamente usati per la confezione del vitto.

SCARCERANDA

-La direzione assume mensilmente informazioni dall'autorità comunale sui prezzi correnti all'esterno relativi ai generi corrispondenti a quelli in vendita da parte dello spaccio o assume informazioni sui prezzi praticati negli esercizi della grande distribuzione più vicini all'istituto. I prezzi dei generi in vendita nello spaccio (sopravvittuto), che sono comunicati anche alla rappresentanza dei detenuti e degli internati, devono adeguarsi a quelli esterni risultanti dalle informazioni predette.

Art. 13 (reg.es.) - Negli istituti ogni cucina deve servire alla preparazione del vitto per un massimo di duecento persone. Se il numero dei detenuti o internati è maggiore, sono attrezzate più cucine.

-Il servizio di cucina è svolto dai detenuti e internati.

-È consentito ai detenuti ed internati, nelle proprie celle, l'uso di fornelli personali per riscaldare liquidi e cibi già cotti, nonché per la preparazione di bevande e cibi di facile e rapido approntamento.

-Le dimensioni e le caratteristiche dei fornelli devono essere conformi a prescrizioni ministeriali.

Art. 14 (reg.es.) - Il regolamento interno stabilisce, nei confronti di tutti i detenuti o internati dell'istituto, i generi e gli oggetti di cui è consentito il possesso. È vietato, comunque, il possesso di denaro.

GIORNALI, LIBRI, RADIO, MANGIADISCHI, ...

I giornali si acquistano alla "spesa", i libri puoi farteli portare al colloquio. La radio, se ne hai portata una del

tipo consentito, dopo aver fatto la “domandina” per richiederla e dopo i controlli dovrebbero dartela. Altrimenti puoi acquistarla alla “spesa”.

-Il direttore, inoltre, può autorizzare l'uso, anche nella camera di pernottamento, di personal computer e di lettori di nastri e di compact disc portatili per motivi di lavoro o di studio.

... E ATTIVITÀ CULTURALI E DI STUDIO e SCUOLA

Art. 21 (reg.es.) - Servizio di biblioteca

-La direzione dell'istituto deve curare che i detenuti e gli internati abbiano agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell'istituto, nonché la possibilità, a mezzo di opportune intese, di usufruire della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di lettura pubblici, funzionanti nel luogo in cui è situato l'istituto stesso.

-Nell'ambito del servizio di biblioteca, è attrezzata una sala lettura, cui vengono ammessi i detenuti e gli internati. I detenuti e internati lavoratori e studenti possono frequentare la sala lettura anche in orari successivi a quelli di svolgimento dell'attività di lavoro e di studio.

Art. 59 (reg.es.)-. I programmi delle attività culturali, ricreative e sportive dovrebbero essere organizzate in modo da favorire la partecipazione dei detenuti e internati lavoratori e studenti. La commissione, cui partecipano anche i rappresentanti dei detenuti, cura l'organizzazione delle varie attività in corrispondenza alle previsio-

ni dei programmi.

SCUOLA

Informati se nel carcere dove ti trovi ci sono corsi scolastici e di che tipo siano (elementare, media, istituto tecnico); inoltre informati se ci sono “corsi regionali”

Art. 41 (reg.es.) - Il Ministero della pubblica istruzione, previe opportune intese con il Ministero della giustizia, impartisce direttive per l'organizzazione di corsi a livello della scuola d'obbligo. Le direzioni degli istituti curano che venga data adeguata informazione ai detenuti e agli internati dello svolgimento dei corsi scolastici e ne favoriscono la più ampia partecipazione. Sono evitati, in quanto possibile, i trasferimenti ad altri istituti dei detenuti ed internati impegnati in attività scolastiche, anche se motivati da esigenze di sfollamento, e qualunque intervento che possa interrompere la partecipazione a tali attività.

-In ciascun istituto penitenziario è costituita una commissione didattica, con compiti consultivi e propositivi, della quale fanno parte il direttore dell'istituto, che la presiede, il responsabile dell'area trattamentale e gli insegnanti. La commissione è convocata dal direttore e formula un progetto annuale o pluriennale di istruzione.

Art. 42 (reg.es.)- Le direzioni degli istituti favoriscono la partecipazione dei detenuti a corsi di formazione professionale. A tal fine promuovono accordi con la regione e gli enti locali competenti. I corsi possono svolgersi in

tutto o in parte, con particolare riferimento alle esercitazioni pratiche, all'esterno degli istituti.

-Le direzioni degli istituti curano che venga data adeguata informazione ai detenuti ed agli internati dello svolgimento dei corsi e ne favoriscono la più ampia partecipazione.

Art. 43(reg.es.) - I corsi di istruzione secondaria superiore, comprensivi della scolarità obbligatoria prevista dalle vigenti disposizioni, sono organizzati, su richiesta dell'Amministrazione penitenziaria, dal Ministero della pubblica istruzione.

-Sono stabilite intese con le autorità scolastiche per offrire la possibilità agli studenti di sostenere gli esami previsti per i vari corsi.

Art. 44 (reg.es.) - I detenuti e gli internati che risultano iscritti ai corsi di studio universitari o che siano in possesso dei requisiti per l'iscrizione a tali corsi sono agevolati per il compimento degli studi.

-Coloro che seguono corsi universitari possono essere esonerati dal lavoro, a loro richiesta, in considerazione dell'impegno e del profitto dimostrati.

Art. 45 (reg.es.) - Per la frequenza dei corsi di formazione professionale è corrisposto un sussidio orario nella misura determinata con decreto ministeriale.

-Per la frequenza ai corsi di istruzione secondaria di secondo grado i detenuti ricevono un sussidio giornaliero nella misura determinata con decreto ministeriale per ciascuna giornata di frequenza o di assenza non vo-

SCARCERANDA

lontaria. Nell'intervallo tra la chiusura dell'anno scolastico e l'inizio del nuovo corso agli studenti è corrisposto un sussidio ridotto per i giorni feriali, nella misura determinata con decreto ministeriale, purché abbiano superato con esito positivo il corso effettuato nell'anno scolastico e non percepiscano mercede.

-A conclusione di ciascun anno scolastico agli studenti che seguono corsi individuali di scuola di istruzione secondaria di secondo grado e che hanno superato gli esami con effetti legali, nonché agli studenti che seguono corsi presso università pubbliche o equiparate e che hanno superato tutti gli esami del loro anno, vengono rimborsate, qualora versino in disagiate condizioni economiche, le spese sostenute per tasse, contributi scolastici e libri di testo, e viene corrisposto un premio di rendimento nella misura stabilita dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

E ADESSO UN PO' D'ARIA

Art. 16 (reg.es.) - Gli spazi all'aperto, oltre che per le finalità di cui all'articolo 10 della legge, sono utilizzati per lo svolgimento di attività trattamentali e, in particolare, per attività sportive, ricreative e culturali secondo i programmi predisposti dalla direzione.

- La riduzione della permanenza all'aperto a non meno di un'ora al giorno, dovuta a motivi eccezionali, deve essere limitata a tempi brevi e disposta con provvedimento motivato del direttore dell'istituto, che viene comuni-

cato al provveditore regionale e al magistrato di sorveglianza.

LAVORO Art. 48 (reg.es.) - L'ammissione dei condannati e degli internati al lavoro all'esterno è disposta dalle direzioni solo quando ne è prevista la possibilità nel programma di trattamento e diviene esecutiva solo quando il provvedimento sia stato approvato dal magistrato di sorveglianza.

-L'ammissione degli imputati al lavoro all'esterno, disposta dalle direzioni su autorizzazione della competente autorità giudiziaria ai sensi del secondo comma dell'articolo 21 della legge, è comunicata al magistrato di sorveglianza.

-La direzione dell'istituto deve motivare la richiesta di approvazione del provvedimento o la richiesta di autorizzazione all'ammissione al lavoro all'esterno.

-Il magistrato di sorveglianza o l'autorità giudiziaria procedente, a seconda dei casi, nell'approvare il provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno del condannato o internato o nell'autorizzare l'ammissione al lavoro all'esterno dell'imputato, deve tenere conto del tipo di reato, della durata, effettiva o prevista, della misura privativa della libertà e della residua parte di essa, nonché dell'esigenza di prevenire il pericolo che l'ammesso al lavoro all'esterno commetta altri reati.

-Nel provvedimento di assegnazione al lavoro all'esterno senza scorta devono essere indicate le prescri-

SCARCERANDA

zioni che il detenuto o internato deve impegnarsi per iscritto a rispettare durante il tempo da trascorrere fuori dall'istituto, nonché quelle relative agli orari di uscita e di rientro, tenuto anche conto della esigenza di consumazione dei pasti e del mantenimento dei rapporti con la famiglia, secondo le indicazioni del programma di trattamento. Inoltre, l'orario di rientro deve essere fissato all'interno di una fascia oraria che preveda l'ipotesi di ritardo per forza maggiore. Scaduto il termine previsto da tale fascia oraria, viene inoltrato a carico del detenuto rapporto per il reato articolo 385 del codice penale.

QUALCHE SPAZIO DI LIBERTÀ

PERMESSI PREMIO

Art. 30 ter O.P. - Ai condannati che hanno tenuto regolare condotta e che non risultano socialmente pericolosi, il magistrato di sorveglianza, sentito il direttore dell'istituto, può concedere permessi premio di durata non superiore ogni volta a **quindici giorni** per consentire di coltivare interessi affettivi, culturali o di lavoro. Tra un permesso e il successivo deve trascorrere almeno **un mese e mezzo**.

La durata dei permessi non può superare complessivamente **quarantacinque** giorni in ciascun anno di espiazione.

La concessione dei permessi è ammessa:

a) nei confronti dei condannati all'arresto o alla reclusione non superiore a quattro anni anche se congiunta

all'arresto;

b) nei confronti dei condannati alla reclusione superiore a quattro anni, salvo quanto previsto dalla lettera c), dopo l'espiazione di almeno un quarto della pena;

c) nei confronti dei condannati alla reclusione per taluno dei delitti indicati nei commi 1, 1-ter e 1-quater dell'articolo 4 bis, dopo l'espiazione di almeno metà della pena e, comunque, di non oltre dieci anni;

d) nei confronti dei condannati all'ergastolo, dopo l'espiazione di almeno dieci anni.

Nei confronti dei soggetti che durante l'espiazione della pena o delle misure restrittive hanno riportato condanna o sono imputati per delitto doloso commesso durante l'espiazione della pena o l'esecuzione di una misura restrittiva della libertà personale, la concessione è ammessa soltanto decorsi due anni dalla commissione del fatto.

Per ottenere i “permessi premio” il detenuto/a deve fare una “istanza” o domanda (col contributo dello scrivano se ne ha bisogno), il direttore correda questa domanda con il suo parere, avvalendosi delle valutazioni dell'equipe che pratica la cosiddetta “osservazione scientifica” del detenuto/a (educatore, psicologo, personale di custodia e lo stesso direttore). Quindi la prima cosa che devi fare, quando vedi avvicinarsi il periodo di maturazione dei termini per accedere ai “permessi”, chiedi un colloquio con l'educatore o educatrice presente nel reparto dove sei recluso/a; in questo modo inizi

SCARCERANDA

quella “osservazione scientifica” o anche detto “trattamento” ossia un’osservazione del tuo comportamento attraverso una serie di colloqui con l’educatore e con lo psicologo. Questo percorso è necessario per accedere ai permessi, ma anche al “lavoro all’esterno” ed alla “semi-libertà”. Dopo il parere del Direttore, la tua domanda viene inoltrata al Magistrato di Sorveglianza e, solo dopo la sua firma, il permesso torna al carcere e puoi godertelo.

Normalmente il primo permesso è di pochi giorni e spesso con la misura degli “arresti domiciliari”, ossia vai a casa e ci devi restare fino al giorno in cui devi rientrare in carcere. Poi, i permessi successivi ti avranno fasce orarie durante le quali ti potrai muovere nella città.

Per i “minori” di anni 18, la durata complessiva dei permessi è di 60 giorni l’anno e ogni permesso non può superare la durata di 20 giorni.

SCHEMA DI DOMANDA:

Al Magistrato di Sorveglianza di _____ (città)

Io sottoscritto _____ nato il ____ a ___, detenuto/a dal _____ attualmente ristretto nella Casa Circondariale (Casa di Reclusione) di _____ in espiatione della condanna a _____ (anni, mesi), avendo raggiunto i termini previsti per usufruire dei “permessi premio”, chiede che gli vengano concessi ____ giorni a partire dal _____, da trascorrere presso il domicilio (proprio, oppure: dei propri familiari) sito in Via (Piazza) _____; (va messo il nome del titolare dell’appartamento in cui chiede di recarsi)

Data e firma

Il Nuovo Regolamento a tal riguardo afferma

Art. 65 (reg.es.)

-Il direttore dell'istituto deve corredare la domanda del condannato di concessione del permesso premio con l'estratto della cartella personale contenente tutte le notizie di cui all'articolo 26, esprimendo il proprio parere motivato al Magistrato di Sorveglianza, avuto riguardo alla condotta del condannato, alla sua pericolosità sociale, ai motivi addotti, ai risultati dell'osservazione scientifica della personalità espletata e del trattamento rieducativo praticato, nonché alla durata della pena detentiva inflitta ed alla durata della pena ancora da scontare.

-Nell'adottare il provvedimento di concessione il magistrato di sorveglianza stabilisce le opportune prescrizioni relative alla dimora e, ove occorra, al domicilio del condannato durante il permesso, sulla base delle informazioni eventualmente assunte, ad integrazione di quelle già disponibili, a mezzo degli organi di polizia.

LICENZE art. 52 O.P.

Per i detenuti/e che si trovano già in “semilibertà” i permessi si chiamano “licenze”, e sono più o meno la stessa cosa dei permessi. L'orario di uscita dal domicilio sono: dalle ore 6 di mattina alle 11 di sera. Il totale dei giorni ogni anno sono ugualmente **45**, e il massimo di giorni per ciascuna licenza è sempre 15 giorni; non c'è

SCARCERANDA

però la distanza di un mese e mezzo tra una e l'altra, si può chiedere una licenza anche una settimana dopo la precedente. L'interpretazione originaria delle licenze era quella di sommarle ai permessi-premio, cosicché il periodo da trascorrere fuori dal carcere diventava $45+45=90$ giorni; poiché le licenze dovrebbero servire, in piccole dosi, per le necessità della vita quotidiana, mentre i permessi premio per trascorrere le vacanze. Questa interpretazione fu messa in pratica quando Gozzini e Margara (gli estensori della legge di riforma carceraria del 1986) dirigevano l'Ufficio di Sorveglianza di Firenze. Poi, qualcuno, impose un'interpretazione più restrittiva.

Art. 102 (reg.es.)

-Al condannato ammesso al regime di semilibertà e all'internato in ogni caso, ai quali viene concessa licenza, è consegnato dalla direzione parte del peculio disponibile in relazione alle esigenze alle quali far fronte nel corso della licenza stessa.

-Il soggetto deve raggiungere direttamente la sede di destinazione e presentarsi all'autorità di pubblica sicurezza per la certificazione del giorno e dell'ora dell'arrivo. Analogamente, al momento del rientro, deve munirsi di certificazione del giorno e dell'ora di partenza.

AFFIDAMENTO AL SERVIZIO SOCIALE

Se la pena detentiva inflitta non supera i quattro anni, il condannato può essere affidato al servizio sociale fuori

dell'istituto per un periodo uguale a quello della pena da scontare. O anche se il residuo della pena da scontare è di quattro anni o inferiore.

L'Articolo 94 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, afferma:

-Affidamento in prova in casi particolari. Se la pena detentiva, inflitta nel limite di quattro anni o ancora da scontare nella stessa misura deve essere eseguita nei confronti di persona tossicodipendente o alcol dipendente che abbia in corso un programma di recupero o che ad esso intenda sottoporsi, l'interessato può chiedere in ogni momento di essere affidato in prova al servizio sociale per proseguire o intraprendere l'attività terapeutica sulla base di un programma da lui concordato con una unità sanitaria locale o con uno degli enti previsti dall'art.115 o privati.

Art. 96 – Istanza (reg.es.)

-L'istanza di affidamento in prova al servizio sociale da parte del condannato detenuto è presentata al direttore dell'istituto, il quale la trasmette al magistrato di sorveglianza territorialmente competente in relazione al luogo di detenzione unitamente a copia della cartella personale. Il direttore provvede analogamente alla trasmissione della proposta del consiglio di disciplina.

-Salvo quanto previsto dal comma 3, se il condannato si trova in libertà l'istanza è presentata al Pubblico Ministero competente per l'esecuzione.

-Nell'ipotesi prevista dall'articolo 656, comma 9, lette-

SCARCERANDA

ra a), del codice di procedura penale, l'istanza è presentata direttamente al tribunale di sorveglianza competente.

Art. 97 (reg.es.)- Esecuzione dell'affidamento in prova al servizio sociale

-L'ordinanza, immediatamente esecutiva a cura della cancelleria del tribunale di sorveglianza, è subito trasmessa in copia, se il condannato è detenuto, alla direzione dell'istituto in cui lo stesso si trova, per la sua liberazione e l'attuazione della misura alternativa, previa la sottoscrizione del verbale.

-Il direttore del centro di servizio sociale per adulti designa un assistente sociale appartenente al centro affinché provveda all'espletamento dei compiti indicati dall'articolo 47 della legge secondo le modalità precisate all'articolo 118. Il centro si avvale anche della collaborazione di assistenti volontari ai sensi dell'articolo 78 della legge.

Art. 98 (reg.es.) - Prosecuzione o cessazione, revoca e annullamento dell'affidamento in prova al servizio sociale.

-Se sopravvengono nuovi titoli di esecuzione di pena detentiva, il magistrato di sorveglianza, comunque informato, provvede a norma dell'articolo 51-bis della legge. Il provvedimento di prosecuzione provvisoria, che contiene la indicazione dei dati indicati nella lettera a) del comma 4 dell'articolo 96, se già disponibili, è comunicato al centro servizio sociale che segue l'affidamento. Il

provvedimento di sospensione provvisoria, oltre agli stessi dati suindicati, relativi alla nuova pena da eseguire, contiene l'ordine agli organi di polizia di provvedere all'accompagnamento dell'affidato nell'istituto penitenziario più vicino o in quello che, comunque, sarà indicato nel provvedimento stesso, che è direttamente ed immediatamente eseguibile.

-Il tribunale di sorveglianza adotta la decisione definitiva, previ ulteriori accertamenti, se li ritenga necessari.

Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE)

Sono stati istituiti dalla legge 27 luglio 2005, n.154, modificando la precedente legge del 1975 che aveva costituito i centri di servizio sociale per adulti dell'amministrazione penitenziaria.

Gli Uffici provvedono ad eseguire, su richiesta del Magistrato di sorveglianza, le inchieste sociali utili a fornire i dati occorrenti per l'applicazione, la modificazione, la proroga e la revoca delle misure di sicurezza e per il trattamento dei condannati e degli internati (questi ultimi sono i ristretti nelle case di lavoro e nelle colonie agricole). Prestano la loro opera per assicurare il reinserimento nella vita libera dei sottoposti a misure di sicurezza non detentive.

Inoltre, su richiesta delle direzioni degli istituti penitenziari, prestano opera di consulenza per favorire il buon esito del trattamento penitenziario.

Il servizio per le dipendenze (SERD)

SCARCERANDA

Il Serd si occupa di qualsiasi persona che sia riconosciuta tossicodipendente sia da sostanze stupefacenti che da alcol. Non è necessario avere una residenza o essere già in cura presso un Serd.

Le misure alternative alla detenzione sono:

***affidamento in prova al servizio sociale di tipo terapeutico**, per tossicodipendenti, alcooldipendenti, dipendenti dal gioco d'azzardo e "dipendenti affettivi";

***detenzione domiciliare** (diversa dagli arresti domiciliari);

***esecuzione della pena a domicilio** (inserita dalla Legge "svuota carceri", L.199/2010);

***semilibertà.**

***affidamento in prova al servizio sociale di tipo ordinario**, ne può usufruire se la pena inflitta non supera i **4 anni** e se concessa, può vivere nel proprio domicilio o in altro luogo a patto che sia in casa nelle ore notturne. I carabinieri e/o la Polizia possono controllare la situazione in qualsiasi momento. Il decreto legge n. 92/24 ha introdotto il comma 2 bis all'art. 47 O.P. offrendo la possibilità di fruire della misura alternativa dell'affidamento in prova al servizio sociale anche qualora il condannato non sia in grado di offrire valide occasioni di reinserimento esterno tramite l'attività lavorativa, ma sia ammesso, in sostituzione, ad un idoneo servizio di volontariato oppure ad attività di pubblica utilità.

DETENZIONE DOMICILIARE

-La pena della reclusione non superiore a **quattro anni**, anche se costituente parte residua di maggior pena, nonché la pena dell'arresto, possono essere espiate nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora ovvero in luogo pubblico di cura, assistenza o accoglienza, quando trattasi di:

a) donna incinta o madre di prole di età inferiore ad anni dieci, con lei convivente;

b) padre, esercente la potestà, di prole di età inferiore ad anni dieci con lui convivente, quando la madre sia deceduta o altrimenti assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole;

c) persona in condizioni di salute particolarmente gravi, che richiedano costanti contatti con i presidi sanitari territoriali;

d) persona di età superiore a sessanta anni, se inabile anche parzialmente;

e) persona minore di anni ventuno per comprovate esigenze di salute, di studio, di lavoro e di famiglia.

Art. 100 (reg.es.)

-La detenzione domiciliare ha inizio dal giorno in cui è notificato il provvedimento esecutivo che la dispone.

-Nell'ordinanza di concessione della detenzione domiciliare deve essere indicato l'ufficio di sorveglianza nella cui giurisdizione dovrà essere eseguita la misura.

-Nei casi previsti dalle lettere a), b), c) e d) del primo comma dell'articolo 47-ter della legge e fatto salvo

SCARCERANDA

quanto previsto dal comma 2, lettera b), dell'articolo 76 del presente regolamento, la detenzione domiciliare può essere concessa dal tribunale di sorveglianza anche su segnalazione della direzione dell'istituto.

Esecuzione della pena a domicilio

La legge 199 del 2010 (chiamata "svuota carceri") ha previsto un'altra misura che si affianca alla detenzione domiciliare ed è valida per tutte le persone condannate che abbiano già espiato almeno metà della pena e la cui pena detentiva residua non sia superiore a 18 mesi. Questi devono mantenere contatti frequenti con l'assistente sociale dell'Uepe, che a sua volta dovrà relazionare al termine della misura alternativa al Magistrato di Sorveglianza sulla riuscita o meno della stessa. Ma se anche il giudizio finale dovesse essere negativo non è che la persona viene portata in carcere. Il giudizio negativo impedirà, nel caso fosse necessaria, una successiva concessione di questa misura.

SEMILIBERTÀ

Art. 101 (reg.es.)

-L'ordinanza di ammissione alla semilibertà è immediatamente esecutiva

-Nei confronti del condannato e dell'internato ammesso al regime di semilibertà è formulato un particolare programma di trattamento, che deve essere redatto en-

tro cinque giorni, anche in via provvisoria dal solo direttore, e che è approvato dal magistrato di sorveglianza. Quando la misura deve essere eseguita in luogo diverso, il soggetto lo raggiunge libero nella persona, munito di copia del programma di trattamento provvisorio, che può essere limitato a definire le modalità per raggiungere l'istituto o sezione in cui la semilibertà deve essere attuata. Nel programma di trattamento per l'attuazione della semilibertà sono dettate le prescrizioni che il condannato o l'internato si deve impegnare, per scritto, ad osservare durante il tempo da trascorrere fuori dell'istituto, anche in ordine ai rapporti con la famiglia e con il servizio sociale, nonché quelle relative all'orario di uscita e di rientro.

-La responsabilità del trattamento resta affidata al direttore, che si avvale del centro di servizio sociale per la vigilanza e l'assistenza del soggetto nell'ambiente libero. Gli interventi del servizio sociale vengono svolti secondo le modalità dall'articolo 118, nei limiti del regime proprio della misura.

-Per il semilibero ricoverato in luogo esterno di cura ai sensi dell'articolo 11, secondo comma, della legge non è disposto piantonamento.

SCONTI DI PENA (liberazione anticipata) Art. 54 O.P.

-Al condannato a pena detentiva che ha dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione è concessa, quale riconoscimento di tale partecipazione, e ai fini del suo

SCARCERANDA

più efficace reinserimento nella società, una detrazione di **quarantacinque** giorni per ogni singolo semestre di pena scontata. A tal fine è valutato anche il periodo trascorso in stato di custodia cautelare o di detenzione domiciliare.

-La condanna per delitto non colposo commesso nel corso dell'esecuzione successivamente alla concessione del beneficio ne comporta la revoca.

A seguito del decreto legge n.92/2024 è stato previsto che la liberazione anticipata non può più essere considerata un beneficio "a sé stante" da chiedersi e concedersi in qualsiasi tempo durante l'esecuzione della pena – cioè a dire, volendo il detenuto, al maturare di ogni semestre di pena espiata – ma diventa in via ordinaria una concessione imprescindibilmente funzionale alla domanda di un beneficio penitenziario o di una misura alternativa alla quale deve necessariamente legarsi per una finalità funzionale; oppure, una concessione utile alla esatta determinazione del fine pena qualora di prossima scadenza ed al fine di evitare sforamenti nei termini ed un eccesso di espiazione.

Infatti, ai sensi del comma 1 dell'art. 69-bis o.p.: il magistrato di sorveglianza accerta la sussistenza dei presupposti per la concessione della liberazione anticipata *"in occasione di ogni istanza di accesso alle misure alternative alla detenzione o ad altri benefici analoghi, rispetto ai quali nel computo della misura della pena espiata è rilevante la liberazione anticipata..."*

Il comma 2 dell'art. 69-bis o.p. prevede la legittimazione ad accertare la liberazione anticipata in maniera funzionalmente svincolata da una richiesta di misura alternativa o “beneficio analogo” come possibilità che si correla in via eccezionale all'approssimarsi del fine pena: *"Nel termine di novanta giorni antecedente al maturare del termine di conclusione della pena da espiare, come individuato computando le detrazioni previste dall'articolo 54, il magistrato di sorveglianza accerta la sussistenza dei presupposti per la concessione della liberazione anticipata in relazione ai semestri che non sono già stati oggetto di valutazione"*.

In altri termini, la concessione del beneficio potrà essere presa in considerazione solo allorquando il suo riconoscimento determini in quel momento o una riduzione di pena che in via diretta e concreta sia idonea a far sì che ciò comporti il maturarsi della soglia espiale necessaria per la misura alternativa o “beneficio analogo” da richiedersi, oppure l'immediato approssimarsi del fine pena per evitare una espiazione in eccesso.

In assenza dei due obiettivi funzionali normativamente tipizzati ai commi 1 e 2, ogni richiesta di liberazione anticipata sarà considerata inammissibile salvo che l'interessato dimostri, come espressamente previsto dal comma 3 dell'art. 69-bis o.p., di avere *"uno specifico interesse, diverso da quelli di cui ai commi 1 e 2, che deve essere indicato, a pena di inammissibilità"*.

Alcuni esempi: si pensi al condannato in attesa di una

SCARCERANDA

decisione ex art. 671 c.p.p. o altro tipo di incidente di esecuzione idoneo a rideterminare al ribasso la pena in espiazione e dalla cui detrazione della liberazione anticipata già maturata, se riconosciuta, ne derivi un effetto c.d. liberatorio; oppure, la necessità di poter validamente rivendicare grazie al riconoscimento della liberazione anticipata, nel quadro di un cumulo materiale di pene, l'espiazione di una singola quota-pena con tutti gli effetti favorevoli da ciò posso derivarne (il c.d. scorporo delle pene).

Pertanto è stato previsto l'obbligo per il Pubblico Ministero che emette l'ordine di esecuzione di informare il condannato che, mediante il proprio comportamento, potrà ottenere una riduzione di pena per "buona condotta", così anticipando il proprio fine pena sino alla data che viene indicata come "fine pena virtuale".

E' previsto che al Pubblico Ministero dell'esecuzione vengano comunicate le concessioni di liberazione anticipata concesse dal Magistrato di sorveglianza, e non solo le mancate concessioni, proprio per dare la possibilità allo stesso di aggiornare il fine pena reale.

SCHEMA DI DOMANDA:

Al Magistrato di Sorveglianza di _____ (città)

*Io sottoscritto/a _____, nato/a a _____ il _____
detenuto/a a partire dal _____ attualmente presso la Casa
di Reclusione (oppure Circondariale) di _____, chiede la
concessione della "liberazione anticipata" ai sensi dell'Art.*

54 della Legge 26 Luglio 1975 n.354, per i seguenti semestri di detenzione scontati: _____ (indicare quali) per i seguenti motivi (indicare quali)... Data e firma

LIBERAZIONE CONDIZIONALE

Art. 104 (reg.es.)

-Il direttore trasmette senza indugio al tribunale di sorveglianza la domanda o la proposta di liberazione condizionale corredata della copia della cartella personale e dei risultati della osservazione della personalità, se già espletata.

L'ordinanza di concessione della liberazione condizionale immediatamente esecutiva, salva la ipotesi di sospensione della esecuzione è trasmessa alla direzione dell'istituto per la scarcerazione e comunicata, per gli adempimenti relativi alla attuazione della liberazione condizionale, oltre che all'interessato, al magistrato di sorveglianza, alla questura e al centro di servizio sociale territorialmente competenti.

Il magistrato di sorveglianza emette il provvedimento con il quale stabilisce le prescrizioni della libertà vigilata, la questura provvede alla redazione del verbale di sottoposizione dell'interessato alle prescrizioni e il centro di servizio sociale attiva l'intervento di cui all'articolo 105.

-Nell'ordinanza è fissato il termine massimo entro il quale, dopo la scarcerazione, l'interessato dovrà presentarsi all'ufficio di sorveglianza del luogo dove si esegue la libertà vigilata.

SCARCERANDA

Il magistrato di sorveglianza, in caso di accertata violazione delle prescrizioni, trasmette al tribunale di sorveglianza la proposta di revoca della liberazione condizionale.

REMISSIONE DEL DEBITO

Art. 106 (reg.es.)

-Ai fini della remissione del debito per spese di procedimento e di mantenimento, il magistrato di sorveglianza tiene conto, per la valutazione della condotta del soggetto, oltre che degli elementi di sua diretta conoscenza, anche delle annotazioni contenute nella cartella personale, con particolare riguardo all'evoluzione della condotta del soggetto. Se non vi è stata detenzione, si tiene conto della regolarità della condotta in libertà.

-Per l'accertamento delle condizioni economiche, il magistrato di sorveglianza si avvale della collaborazione del centro di servizio sociale e può chiedere informazioni agli organi finanziari.

-La presentazione della proposta o della richiesta sospende la procedura di esecuzione per il pagamento delle spese del procedimento eventualmente in corso. A tal fine, la cancelleria dell'ufficio di sorveglianza dà notizia della avvenuta presentazione dell'istanza o della proposta alla cancelleria del giudice della esecuzione. Alla medesima cancelleria viene comunicata l'ordinanza di accoglimento o di rigetto.

LA SOCIETÀ ENTRA IN CARCERE

Art. 68 (reg.es.) - Partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa

-La direzione dell'istituto promuove la partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa, avvalendosi dei contributi di privati cittadini e delle istituzioni o associazioni pubbliche o private previste dall'articolo 17 della legge.

-Il magistrato di sorveglianza, nell'autorizzare gli ingressi in istituto, stabilisce le condizioni che devono essere rispettate nello svolgimento dei compiti.

Art. 117 (reg.es.)- Visite agli istituti

-Le visite devono svolgersi nel rispetto della personalità dei detenuti e degli internati. Sono rivolte particolarmente alla verifica delle condizioni di vita degli stessi, compresi quelli in isolamento giudiziario. Non è consentito fare osservazioni sulla vita dell'istituto in presenza di detenuti o internati, o trattare con imputati argomenti relativi al processo penale in corso.

Art. 120 (reg.es.)- Assistenti volontari

-L'autorizzazione prevista dal primo comma dell'articolo 78 della legge è data a coloro che dimostrano interesse e sensibilità per la condizione umana dei sottoposti a misure privative e limitative della libertà ed hanno dato prova di concrete capacità nell'assistenza a persone in stato di bisogno.

-Nel provvedimento di autorizzazione è specificato il tipo di attività che l'assistente volontario può svolgere e,

SCARCERANDA

in particolare, se egli è ammesso a frequentare uno o più istituti penitenziari o a collaborare con i centri di servizio sociale.

-L'autorizzazione ha durata annuale, ma, alla scadenza, se la valutazione della direzione dell'istituto o del centro di servizio sociale è positiva, si considera rinnovata.

TRASFERIMENTI (detti anche "traduzioni")

Art. 83 (reg.es.)

-Nei trasferimenti per motivi diversi da quelli di giustizia o di sicurezza si tiene conto delle richieste espresse dai detenuti e dagli internati in ordine alla destinazione.

-Il detenuto o l'internato, prima di essere trasferito, è sottoposto a perquisizione personale ed è visitato dal medico, che ne certifica lo stato psico-fisico, con particolare riguardo alle condizioni che rendano possibile sopportare il viaggio o che non lo consentano. In quest'ultimo caso, la direzione ne informa immediatamente l'autorità che ha disposto il trasferimento.

-All'atto del trasferimento la direzione consegna al detenuto o all'internato gli oggetti personali che egli intende portare con sé, nei limiti previsti dalle disposizioni in vigore in materia di traduzioni.

-Il capo scorta riceve in consegna dalla direzione:

a) generi alimentari in quantità e qualità adeguate alle esigenze del soggetto durante il viaggio o, alternatively, una somma di denaro per l'acquisto dei detti generi, nella misura giornaliera che viene fissata con decreto del Ministro della giustizia.

Art. 86 (reg.es.) - -Le traduzioni delle detenute e delle internate sono effettuate con la partecipazione di personale femminile del Corpo di polizia penitenziaria.

PROCEDIMENTI DISCIPLINARI

Art. 81 (reg.es.)

-Il direttore, alla presenza del comandante del reparto di polizia penitenziaria, contesta l'addebito all'accusato, sollecitamente e non oltre dieci giorni dal rapporto, informandolo contemporaneamente del diritto ad esporre le proprie discolpe.

-Il direttore, personalmente o a mezzo del personale dipendente, svolge accertamenti sul fatto.

-Quando il direttore ritiene che debba essere inflitta una delle sanzioni previste nei numeri 1) e 2) del primo comma dell'articolo 39 della legge convoca, entro dieci giorni dalla data della contestazione di cui al comma 2, l'accusato davanti a sé per la decisione disciplinare. Altrimenti fissa, negli stessi termini, il giorno e l'ora della convocazione dell'accusato davanti al consiglio di disciplina. Della convocazione è data notizia all'interessato con le forme di cui al comma 2.

-Nel corso dell'udienza, l'accusato ha la facoltà di essere sentito e di esporre personalmente le proprie discolpe.

-Se nel corso del procedimento risulta che il fatto è diverso da quello contestato e comporta una sanzione di competenza del consiglio di disciplina, il procedimento è

SCARCERANDA

rimesso a quest'ultimo.

-La sanzione viene deliberata e pronunciata nel corso della stessa udienza o dell'eventuale sommario processo verbale.

-Il provvedimento definitivo con cui è deliberata la sanzione disciplinare è comunicato dalla direzione al detenuto o internato e al magistrato di sorveglianza e viene annotato nella cartella personale.

ISTANZE E RECLAMI

Art. 75 (reg.es.)

-Il magistrato di sorveglianza, il provveditore regionale e il direttore dell'istituto devono offrire la possibilità a tutti i detenuti e gli internati di entrare direttamente in contatto con loro.

-Qualora il detenuto o l'internato intenda avvalersi della facoltà di usare il sistema della busta chiusa, dovrà provvedere direttamente alla chiusura della stessa apponendo all'esterno la dicitura «riservata». Se il mittente è privo di fondi, si provvede a cura della direzione.

-Il magistrato di sorveglianza e il personale dell'Amministrazione penitenziaria informano, nel più breve tempo possibile, il detenuto o l'internato che ha presentato istanza o reclamo, orale o scritto, dei provvedimenti adottati e dei motivi che ne hanno determinato il mancato accoglimento.

SALUTE MALATTIA**Art. 17 (reg.es.) - Assistenza sanitaria**

-I detenuti e gli internati usufruiscono dell'assistenza sanitaria secondo le disposizioni della vigente normativa.

-Le funzioni di programmazione, indirizzo, coordinamento ed organizzazione dei servizi sanitari in ambito penitenziario, nonché di controllo sul funzionamento dei servizi medesimi, sono esercitate secondo le competenze e con le modalità indicate dalla vigente normativa.

-L'autorizzazione per le visite a proprie spese di un sanitario di fiducia per gli imputati dopo la pronuncia della sentenza di primo grado e per i condannati e gli internati è data dal direttore.

-Con le medesime forme previste per la visita a proprie spese possono essere autorizzati trattamenti medici, chirurgici e terapeutici da effettuarsi a spese degli interessati da parte di sanitari e tecnici di fiducia nelle infermerie o nei reparti clinici e chirurgici negli istituti.

-Quando deve provvedersi con estrema urgenza al trasferimento di un detenuto o di un internato in luogo esterno di cura e non sia possibile ottenere con immediatezza la decisione della competente autorità giudiziaria, il direttore provvede direttamente al trasferimento, dandone contemporanea comunicazione alla predetta autorità; dà inoltre notizia del trasferimento al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e al provveditore regionale.

Art. 18 (reg. es.) Rimborso delle spese per prestazioni sanitarie

-È fatto divieto di richiedere alle persone detenute o internate alcuna forma di partecipazione alla spesa per prestazioni sanitarie erogate dal servizio sanitario nazionale.

-I detenuti o internati stranieri, apolidi o senza fissa dimora iscritti al servizio sanitario nazionale ai sensi della vigente normativa ricevono l'assistenza sanitaria a carico del servizio sanitario pubblico nel cui territorio ha sede l'istituto di assegnazione del soggetto interessato.

Art. 108 (reg.es.)- Rinvio dell'esecuzione delle pene detentive

-Il pubblico ministero competente per l'esecuzione, gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria, il direttore dell'istituto penitenziario e il direttore del centro di servizio sociale, quando abbiano notizia di talune delle circostanze che, ai sensi degli articoli 146 e 147, primo comma, numeri 2) e 3), del codice penale, consentono il rinvio dell'esecuzione della pena, ne informano senza ritardo il tribunale di sorveglianza competente e il magistrato di sorveglianza.

- Il testo degli articoli 146 e 147, primo comma, numeri 2) e 3), del **codice penale**, è il seguente: "**Art. 146** (Rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena). - L'esecuzione di una pena, che non sia pecuniaria, è differita:

- 1) se deve aver luogo nei confronti di una donna incinta;
- 2) se deve aver luogo nei confronti di madre di infante

di età inferiore ad anni uno ;

3) se deve aver luogo nei confronti di persona affetta da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria accertate ai sensi dell'articolo 286-bis, comma 2, del codice di procedura penale, ovvero da altra malattia particolarmente grave per effetto della quale le sue condizioni di salute risultano incompatibili con lo stato di detenzione, quando la persona si trova in una fase della malattia così avanzata da non rispondere più, secondo le certificazioni del servizio sanitario penitenziario o esterno, ai trattamenti disponibili e alle terapie curative ”.

“Art. 147. (Rinvio facoltativo) - L'esecuzione di una pena può essere differita:

1) se è presentata domanda di grazia [174; 681 c.p.p.], e l'esecuzione della pena non deve esser differita a norma dell'articolo precedente ;

2) se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita contro chi si trova in condizioni di grave infermità fisica;

3) se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita nei confronti di madre di prole di età inferiore a tre anni ”.

PATROCINIO GRATUITO

la possibilità, per le persone non abbienti, di avere un avvocato gratuitamente (a spese dello stato), sia per difendersi in procedimenti che li vedono imputati o anche per costituirsi parte civile, in tutti i gradi del procedimento. L'interessato può presentare istanza per ottene-

SCARCERANDA

re il patrocinio gratuito in qualunque momento del procedimento, deve corredarla di una dichiarazione da cui risulta il reddito proprio e della famiglia, se ne fa parte.

DOMANDA DI AMMISSIONE AL PATROCINIO NEL PROCESSO PENALE

TRIBUNALE DI _____

*Nel proc. pen. n. ____ R.G.N.R. nei confronti di _____
Istanza di ammissione al patrocinio a spese dello Stato
con dichiarazione sostitutiva di certificazione del reddito artt. 74 e ss. D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115 e art. 46 D.P.R. 28 dicembre 2000 n. 445*

Il/La sottoscritto/a _____, nato/a a _____, il _____ residente in _____, codice fiscale n. _____, (POSIZIONE PROCESSUALE) _____ per i reati di cui agli artt. _____ non proposto, né sottoposto ad alcuna misura di prevenzione;

CHIEDE

di essere ammesso al patrocinio a spese dello Stato nel procedimento in epigrafe, ricorrendone le condizioni di legge. A tal fine, ai sensi degli artt. 74 e ss. del D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115, consapevole della responsabilità che assume con la presente dichiarazione e delle sanzioni penali previste dall'art. 76 del D.P.R. 28 dicembre 2000 n. 445 per le ipotesi di falsità in atti e dichiarazioni mendaci e, in specie, dall'art. 95 del D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115 per il caso di falsità od omissioni nell'autocertificazione, nelle dichiarazioni, indicazioni e comunicazioni, il sotto-

scritto

dichiara:

a) che la propria famiglia anagrafica è composta, oltre che dall'istante già generalizzato nella premessa del presente atto, dai seguenti familiari conviventi

(INDICARE GENERALITÀ E CODICE FISCALE DI CIASCUN FAMILIARE CONVIVENTE):

b) che è nelle condizioni di reddito previste dalla legge per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato, in quanto il reddito complessivo percepito dal nucleo familiare nel corso dell'ultimo anno, determinato ai sensi dell'art. 76 del D.P.R. n. 115/2002, è di euro _____

c) che si impegna a comunicare annualmente, fino a che il processo non sia definito, le variazioni di reddito verificatesi nell'anno precedente, rilevanti ai fini della concessione del beneficio, entro trenta giorni dalla scadenza del termine di un anno dalla data di presentazione dell'istanza o dell'ultima comunicazione di variazione;

d) di eleggere domicilio, ai fini della presente procedura, presso e nello studio del proprio difensore, Avv. _____, del Foro di _____

(LUOGO E DATA) _____ (FIRMA DEL RICHIEDENTE)

DETENUTI STRANIERI

Art. 35 (reg.es.) - Nell'esecuzione delle misure private della libertà nei confronti di cittadini stranieri, si deve tenere conto delle loro difficoltà linguistiche e delle

SCARCERANDA

differenze culturali. Devono essere favorite possibilità di contatto con le autorità consolari del loro Paese.

-Deve essere, inoltre, favorito l'intervento di operatori di mediazione culturale, anche attraverso convenzioni con gli enti locali o con organizzazioni di volontariato.

REATI OSTATIVI E BENEFICI PENITENZIARI

I reati ostativi sono quei reati, considerati particolarmente gravi dall'ordinamento, in relazione ai quali l'accesso alle misure premiali e alternative presenti nell'ordinamento penitenziario è subordinato a condizioni più rigide rispetto a quelle previste per i detenuti cd. comuni. Sono reati ostativi quelli indicati dall'art 4 bis o.p.

La conformazione dell'art. 4-bis o.p., nel testo anteriore alle modifiche introdotte dal D.L. n. 162/2022 e dalla legge di conversione n. 199/2022, prevedeva la seguente casistica per l'accesso al lavoro all'esterno, ai permessi premio e alle misure alternative alla detenzione - ossia l'affidamento in prova ai servizi sociali, la detenzione domiciliare e la semilibertà - esclusa la liberazione anticipata:

a) reati per i quali l'accesso ai benefici penitenziari era subordinato alla collaborazione con la giustizia a norma dell'articolo 58-ter (comma 1);

b) per le ipotesi criminose elencate al richiamato comma 1, la preclusione veniva meno tutte le volte in cui difettassero i margini per una utile collaborazione con la giustizia dovuta (l) a inesigibilità della stessa, attesa la li-

mitata partecipazione del condannato al fatto criminoso, oppure (II) a impossibilità, conseguente all'integrale accertamento dei fatti, ferma restando in entrambi i casi l'acquisizione di elementi utili a escludere l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata (comma 1-bis);

c) categorie di reato per le quali era necessario escludere l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata, terroristica o eversiva (comma 1-ter);

d) ulteriori reati per i quali era richiesta l'osservazione scientifica della personalità condotta collegialmente per almeno un anno (comma 1-quater).

Ciò posto, la novità normativa ha modificato il comma 1 dell'art. 4-bis o.p., eliminando i delitti contro la pubblica amministrazione dal novero dei reati cd. ostativi e attraendo nella sua orbita reati caratterizzati da nesso teleologico con quelli ivi contemplati. Dunque, a seguito di tale intervento, l'ambito applicativo della disciplina restrittiva è stato esteso a tutti i reati comuni caratterizzati dalla presenza di un nesso teleologico con un reato ostativo ai sensi dell'art. 12, lett. c), c.p.p. ovvero che siano stati commessi per conseguire o assicurare a sé o ad altri il prodotto o il profitto o il prezzo ovvero la impunità di un reato ostativo.

L'innovazione legislativa ha trasformato da assoluta a relativa la presunzione di pericolosità del condannato all'ergastolo o alla reclusione per reati ostativi, non col-

SCARCERANDA

laborante, cui è ora concessa la possibilità di domandare i benefici - assegnazione al lavoro esterno, permessi premio e misure alternative alla detenzione, oltre che la liberazione condizionale per effetto del rinvio operato dall'art. 2 d.l. n. 152 del 1991 - e, così, di vedere vagliata nel merito la propria istanza, sia pur in presenza di stringenti e concomitanti condizioni, diversificate in base ai reati indicati nei commi 1-bis, 1-bis.1 e 1-bis.2 del novellato art. 4-bis ord. penit.

In particolare, benefici penitenziari e le misure alternative alla detenzione possono essere accordate al detenuto che stia espiando la pena per uno dei reati previsti dall'art. 4-bis, co. 1, o.p. nei casi appresso indicati:

1) collaborazione con la giustizia a norma dell'art. 58-ter o.p. (art. 4-bis, co. 1, o.p.);

2) il comma 1-bis è stato interamente riscritto. Il testo che ne risulta ha superato gli istituti della impossibilità/inesigibilità/irrilevanza della collaborazione, ha obliterato il carattere assoluto della presunzione di permanenza di collegamenti con la criminalità e ha stabilito nuove condizioni di accesso a benefici e misure alternative alla detenzione.

Infatti, in assenza di collaborazione con la giustizia, l'accesso ai benefici e alle misure alternative può essere accordato purché venga dimostrato l'adempimento delle obbligazioni civili e degli obblighi di riparazione pecu-

niaria conseguenti alla condanna o l'assoluta impossibilità di tale adempimento e vengano allegati elementi specifici, diversi e ulteriori rispetto alla regolare condotta carceraria, alla partecipazione del detenuto al percorso rieducativo e alla mera dichiarazione di dissociazione dall'organizzazione criminale di eventuale appartenenza, che consentano di escludere l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata, terroristica o eversiva e con il contesto nel quale il reato è stato commesso, nonché il pericolo di ripristino di tali collegamenti, anche indiretti o tramite terzi, tenuto conto delle circostanze personali e ambientali, delle ragioni eventualmente dedotte a sostegno della mancata collaborazione, della revisione critica della condotta criminosa e di ogni altra informazione disponibile; inoltre, nel caso di assenza della collaborazione con la giustizia, deve essere accertata dal giudice la sussistenza di iniziative dell'interessato a favore delle vittime, sia nelle forme risarcitorie che in quelle della giustizia riparativa.

L'elenco di cui all'articolo 4-bis, comma 1-bis, contempla delitti associativi, propriamente riconducibili alla criminalità organizzata — come quelli commessi con finalità di terrorismo o di eversione, i delitti di mafia, il favoreggiamento dell'immigrazione illegale, le associazioni per delinquere finalizzate al traffico di stupefacenti o al contrabbando di tabacchi.

L'ipotesi di cui all'art. 4-bis, comma 1-bis.1, relativo a delitti in materia di schiavitù, tratta di persone, prostitu-

SCARCERANDA

zione e pornografia minorile, violenza sessuale di gruppo, sequestro di persona a scopo di estorsione – dunque a reati estranei a contesti di criminalità organizzata –, riproduce le medesime condizioni del comma precedente, distinguendosene in riferimento all'ultima: in questo caso, gli elementi specifici da allegare devono essere idonei a consentire di escludere *«l'attualità di collegamenti, anche indiretti o tramite terzi, con il contesto nel quale il reato è stato commesso»*, ma non anche il *«pericolo di ripristino»* di tali collegamenti.

Con l'aggiunta del comma 1-bis.2 all'art. 4-bis si è poi inserita nel catalogo dei reati direttamente riconducibili alla criminalità organizzata l'associazione per delinquere ex art. 416 c.p., nei casi in cui sia finalizzata alla commissione di delitti di cui al comma 1-bis.

Le nuove e ulteriori condizioni di accesso così introdotte si applicano sempre uguali a sé stesse, senza distinzione alcuna rispetto al beneficio specificatamente richiesto e senza alcun criterio di gradualità o progressività che le moduli via via che si attingono gli obiettivi di recupero. Anche il thema probandum viene allargato all'assenza del pericolo di futuri collegamenti, non solo diretti tra detenuto e organizzazione criminale, ma anche indiretti o tramite terzi, sicché l'ampiezza e la complessità dell'onere di allegazione comportano un aggravamento dell'onere probatorio gravante sul detenuto

non collaborante.

In caso di reati sessuali, il detenuto si deve sottoporre all'osservazione scientifica della personalità per almeno un anno; nei casi di reati sessuali commessi in danno di minorenni, solo se il magistrato di sorveglianza o il tribunale di sorveglianza valuta la positiva partecipazione al programma di riabilitazione specifica.

Il decreto-legge ha modificato profondamente il comma 2 dell'articolo 4-bis ord. penit., introducendo una nuova disciplina procedimentale per la concessione dei benefici.

Anzitutto, l'attuale formulazione della norma richiede che il Magistrato o il Tribunale di Sorveglianza acquisiscano *«dettagliate informazioni per il tramite del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica competente in relazione al luogo di detenzione del condannato»*.

Nei casi di cui ai commi 1-bis e 1-bis.1, il giudice, *«anche al fine di verificare la fondatezza degli elementi offerti dall'istante»*, deve acquisire *«dettagliate informazioni in merito al perdurare dell'operatività del sodalizio criminale di appartenenza o del contesto criminale nel quale il reato è stato consumato, al profilo criminale del detenuto o dell'internato e alla sua posizione all'interno dell'associazione, alle eventuali nuove imputazioni o misure cautelari o di prevenzione sopravvenute a suo carico e, ove significative, alle infrazioni*

disciplinari commesse durante la detenzione».

Accanto alla raccolta di informazioni, tra i nuovi adempimenti istruttori vi è la richiesta di determinati pareri. Più precisamente, si prevede l'acquisizione del parere del pubblico ministero presso il giudice che ha emesso la sentenza di primo grado e, quando si tratti dei gravi delitti di cui all'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater, c.p.p., del pubblico ministero presso il tribunale del capoluogo del distretto ove è stata pronunciata la sentenza di primo grado e del Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo.

A questa complessa procedura il legislatore ha previsto una deroga, sancita espressamente dal comma 2-bis.1, che opera nelle ipotesi di mera modifica del provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno, nonché nei casi in cui sia presentata istanza per la concessione di un permesso premio da parte di un condannato già ammesso a fruirne, sempre che non siano decorsi più di tre mesi dal provvedimento di concessione. In tali situazioni il legislatore ha ritenuto superfluo rinnovare l'iter istruttorio, essendo decorso un arco temporale limitato dal provvedimento di concessione del beneficio, e ha quindi escluso l'applicazione dei commi 2 e 2-bis.

Il decreto-legge ha introdotto un esplicito divieto di concessione dei benefici di cui al comma 1 al detenuto o internato sottoposto al regime detentivo speciale di cui all'articolo 41-bis o.p.: in assenza di collaborazione con

la giustizia, l'accesso è consentito solo qualora il relativo provvedimento applicativo sia stato revocato o non prorogato (art. 4-bis, comma 2, ord. Penit), con ciò inserendo nel nuovo art. 4-bis un chiarimento circa l'incompatibilità della sottoposizione al regime differenziato con qualsiasi beneficio penitenziario. Sebbene in fatto la sottoposizione al regime finisca per rendere logicamente improbabile l'accoglimento di un'istanza di permesso premio o di misura alternativa, che sottintenderebbe il venir meno della pericolosità sociale, tuttavia in diritto l'inammissibilità di una simile istanza viene oggi collegata proprio alla sottoposizione al regime differenziato e dunque ad un atto amministrativo e non ad un provvedimento giurisdizionale

È stata modificata in senso peggiorativo anche la disciplina della liberazione condizionale del condannato non collaborante in relazione a tutti i reati dell'art. 4 bis o.p.

L'aspetto più critico della nuova normativa è infatti rappresentato dall'irragionevole innalzamento della soglia di pena necessaria per la concessione della liberazione condizionale: al condannato alla reclusione per uno dei reati ostativi è richiesta l'espiazione di almeno due terzi della pena; mentre l'ergastolano deve aver scontato almeno trent'anni di pena (in luogo dei ventisei previsti dall'art. 176 c.p. per gli ergastolani non ostativi) e chiuderà definitivamente i conti con la giustizia dopo

SCARCERANDA

altri dieci anni trascorsi in libertà vigilata (il doppio, dunque, del termine previsto in via generale per l'ergastolano per reati comuni).

REGIMI DI SORVEGLIANZA PARTICOLARE

I DETENUTI E LE DETENUTE vengono suddivisi secondo diversi circuiti penitenziari:

a) circuito di 1° livello: **Alta Sicurezza**, riservato ai detenuti ritenuti particolarmente pericolosi imputati o condannati per delitti di mafia, di sequestro di persona, narcotraffico. A sua volta ripartito in AS1; AS2; AS3 (Alta Sicurezza), in misura crescente di ristrettezze.

b) circuito di 2° livello: **Sicurezza Media**. In questo circuito è contenuta la stragrande maggioranza della popolazione carceraria;

c) circuito di 3° livello: **Custodia Attenuata**, dove vengono destinati detenuti tossicodipendenti, non particolarmente pericolosi, ma piuttosto recuperabili.

d) circuito differenziato per collaboratori di giustizia.

Nell'anno 2000, con il **DPR (decreto del Presidente della Repubblica) n.230 del 30 giugno**, è stato varato il **Nuovo Regolamento Penitenziario**, poi pubblicato sulla **Gazzetta Ufficiale n. 195 del 22 agosto 2000**.

Art. 69 (reg.es.) - Informazioni sulle norme e sulle disposizioni che regolano la vita penitenziaria

-In ogni istituto penitenziario devono essere tenuti, presso la biblioteca o altro locale a cui i detenuti posso-

no accedere, i testi della legge, del presente regolamento, del regolamento interno nonché delle altre disposizioni attinenti ai diritti e ai doveri dei detenuti e degli internati, alla disciplina e al trattamento.

-All'atto dell'ingresso, a ciascun detenuto o internato è consegnato un estratto delle principali norme di cui al comma 1, con l'indicazione del luogo dove è possibile consultare i testi integrali. L'estratto suindicato è fornito nelle lingue più diffuse tra i detenuti e internati stranieri.

-Di ogni successiva disposizione nelle materie indicate nel comma 1 è data notizia ai detenuti e agli internati.

Articolo 14 bis O.P.

“...Possono essere sottoposti a regime di sorveglianza particolare per un periodo non superiore a sei mesi, prorogabile anche più volte... [coloro] che con i loro comportamenti compromettano la sicurezza ovvero turbano l'ordine degli istituti; che con la violenza o minaccia impediscono le attività degli altri detenuti.

Art. 33 (reg.es.) -Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, quando, di propria iniziativa, o su segnalazione o proposta della direzione dell'istituto o su segnalazione dell'autorità giudiziaria, ritiene di disporre o prorogare la sottoposizione a regime di sorveglianza particolare di un detenuto o di un internato ai sensi dell'articolo 14-bis, primo comma, della legge, richiede al direttore dell'istituto la convocazione del consiglio di

SCARCERANDA

disciplina, affinché esprima parere nel termine di dieci giorni.

-La direzione dell'istituto chiede preventivamente alla autorità giudiziaria competente ai sensi del secondo comma dell'articolo 11 della legge l'autorizzazione ad effettuare il **visto di controllo sulla corrispondenza in arrivo ed in partenza** (censura), quando tale restrizione è prevista nel provvedimento che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare. Il provvedimento dell'autorità giudiziaria viene emesso entro il termine di dieci giorni da quello in cui l'ufficio ha ricevuto la richiesta.

-Del provvedimento che dispone in via provvisoria il regime di sorveglianza particolare e delle restrizioni a cui il detenuto o l'internato è sottoposto, è data comunicazione al medesimo, che sottoscrive per presa visione.

-I provvedimenti che dispongono in via definitiva o che prorogano il regime di sorveglianza particolare sono comunicati dalla direzione dell'istituto al detenuto o internato mediante rilascio di copia integrale di essi e del provvedimento con cui in precedenza sia stata eventualmente disposta la sorveglianza particolare in via provvisoria.

Art. 34 (reg.es.) - Il reclamo avverso il provvedimento definitivo che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare, se proposto con atto ricevuto dal direttore dell'istituto, è iscritto nel registro ed è trasmesso al più tardi entro il giorno successivo in copia autentica al

tribunale di sorveglianza, al quale è altresì trasmessa copia della cartella personale dell'interessato e del provvedimento che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare.

-Il detenuto o l'internato, nel proporre reclamo, può nominare contestualmente il difensore.

Art. 41 bis O.P. Regime di sospensione delle regole di trattamento previste dall'Ordinamento Penitenziario.

Conosciuto anche come carcere duro. Introdotto nel 1992, per contrastare la criminalità mafiosa, doveva rimanere in vigore fino al 1995. Nel '95, una legge l'ha prorogato, fino al 1999; nel '99 è stato di nuovo prorogato, fino all'anno 2000 e poi, con legge 15 luglio 2009, n. 94 (Disposizioni in materia di sicurezza pubblica) tuttora in vigore, ha cambiato di nuovo i limiti temporali. Il provvedimento può durare quattro anni e le proroghe due anni ciascuna. Può essere applicato a tutti i condannati per reati inclusi nell'articolo 4 bis, 1 comma O.P., o comunque per un delitto che sia stato commesso avvalendosi delle condizioni o al fine di agevolare l'associazione di tipo mafioso, in relazione ai quali vi siano elementi tali da far ritenere la sussistenza di collegamenti con un'associazione criminale, terroristica o eversiva, se vi sono motivi di sicurezza che lo richiedano.

Il provvedimento ministeriale applicativo del regime speciale comporta la sospensione in tutto o in parte delle regole del trattamento e degli istituti previsti dalla legge penitenziaria che possono porsi in concreto in

SCARCERANDA

contrasto con le esigenze di ordine e sicurezza. La sospensione comporta le restrizioni “necessarie” per il soddisfacimento delle predette esigenze e per impedire i collegamenti con l’associazione criminale di appartenenza.

Sul contenuto delle limitazioni il legislatore è tuttavia intervenuto nel 2009 sul testo del l’art. 41-bis prevedendo un elenco dettagliato.

Si dispone che i detenuti sottoposti a questo regime differenziato vengano ospitati in un circuito penitenziario di sezioni o istituti, preferibilmente ubicati in zone insulari, logisticamente isolati dal resto della struttura, e siano nei loro confronti adottate misure di elevata sicurezza interna ed esterna con lo scopo, principalmente, di prevenire contatti con l’organizzazione criminale di appartenenza o di attuale riferimento, contrasti con elementi di organizzazioni contrapposte, interazione con altri detenuti o internati appartenenti alla medesima organizzazione criminale ovvero ad altre ad essa alleate.

Il sottoposto al regime può svolgere **un solo colloquio al mese con i familiari** (coniuge, figli, genitori fratelli) e **conviventi** all’interno di locali attrezzati per evitare il passaggio di oggetti (ordinariamente con vetri a tutta altezza e microfoni) sostituito, dopo i primi sei mesi di sottoposizione, da un’eventuale telefonata della durata di dieci minuti, ove il colloquio visivo non avvenga, e comunque in modo che siano rispettati intervalli di

tempo regolari (per evitare il pericolo di passaggi informativi più rapidi).

A seguito dell'evoluzione giurisprudenziale durante l'emergenza pandemica, è stato consentito anche al detenuto in regime ex art. 41-bis o.p. di avere colloqui visivi con i familiari, in situazioni di impossibilità o, comunque, di gravissima difficoltà ad effettuare i colloqui in presenza, mediante forme di comunicazione audiovisiva controllabili a distanza. E' consentito il colloquio senza vetro divisorio solo con i minori di anni 12 (del padre o del nonno) ma con gli altri familiari collocati al di là del vetro divisorio per tutta la durata del colloquio. Per via giurisprudenziale si è consentito al detenuto l'acquisto al sopravvittuto di dolci e giocattoli di modico valore da regalare al minore durante il colloquio senza vetro divisorio.

I colloqui, le telefonate e la corrispondenza telefonica sono sottoposti a forme di controllo, che vengono autorizzate dall'autorità giudiziaria ed in particolare, per quanto concerne il controllo sulla corrispondenza e la stampa, secondo quanto previsto nell'art. 18-ter o.p..

Senza limiti e non sottoposti ad ascolto e registrazione sono i colloqui e le conversazioni telefoniche con i difensori a seguito anche di un intervento della Corte cost. del 2013 e, per quanto riguarda la corrispondenza con gli stessi (che non può essere sottoposta a censura), a seguito di una pronuncia del 2022 che ha riconosciuto il valore intangibile del

SCARCERANDA

diritto di difesa.

I colloqui con i terzi sono esclusi salvo casi eccezionali determinati dal Direttore, e per gli imputati fino alla sentenza di primo grado sono autorizzati dall'autorità giudiziaria competente.

Sono limitate le somme, i beni e gli oggetti ricevibili dall'esterno e l'acquisto al sopravvitto, al fine di evitare che attraverso tali modalità il detenuto possa mantenere, anche all'interno del carcere, il "prestigio criminale".

Per la stessa ragione, i sottoposti al regime sono esclusi dalle rappresentanze dei detenuti e degli internati.

La permanenza all'aria aperta non può durare per più di due ore al giorno (a differenza dei detenuti comuni ai quali l'art. 10 o.p. riconosce 4 ore al giorno di permanenza all'aria) e deve svolgersi in gruppi non superiori alle quattro persone (c.d. "gruppo di socialità"), che vengono scelte dall'amministrazione tra quelle appartenenti a formazioni criminali che non hanno cointeressenze e che provengono da aree geografiche diverse. Devono essere impediti inoltre ogni contatto e lo scambio di oggetti con detenuti appartenenti a diversi gruppi di socialità

Ulteriore restrizione si è avuta anche in relazione al divieto di vedere canali televisivi al fine di impedire che, attraverso messaggi di testo a scorrimento inviati dai telespettatori, giungano all'interessato indebite comunicazioni (peraltro con provvedimento del DAP si è

consentita la visione dei canali TV del digitale terrestre), o la videosorveglianza anche in bagno (ritenuta legittima dalla Corte di cassazione se circoscritta all'ingresso del locale dei servizi igienici e con immagini non "a fuoco") o, ancora, l'obbligo di far assistere un agente di Polizia penitenziaria alle visite mediche (ritenuto legittimo da alcune pronunce di merito solo allorché la visione sia limitata allo spioncino della sala visite dell'infermeria con esclusione dell'ascolto della conversazione del medico con il paziente).

Le limitazioni indicate non incidono sugli istituti trattamentali, nel rispetto dell'insegnamento della Corte cost. secondo cui non possono essere sospese o soppresse le attività di osservazione e di trattamento individualizzato ex art. 13 o.p. né le attività culturali, ricreative, sportive o di altro genere volte alla rieducazione, anche se è un dato di fatto che tali attività sono pressoché inesistenti per detti detenuti posto che esse dovrebbero essere organizzate con modalità idonee ad impedire quei contatti e quei collegamenti i cui rischi il provvedimento ministeriale tende ad evitare.

Contro il provvedimento applicativo e contro le proroghe del 41 bis o.p è possibile proporre reclamo ex art. 41 bis comma 2 quinquies o.p. **Il Tribunale di Sorveglianza al riguardo competente per l'intero territorio nazionale è quello di Roma.**



-All i need
is some
bread....

 ©
2013

INDIRIZZI DELLE CARCERI ITALIANE

Abruzzo

Casa di Lavoro vasto, Via
Torre Sinello, 23 - 66054
Vasto (CH)

Tel: 08733109

cl.vasto@giustizia.it

Dir: Giuseppina Ruggero

C.C. Avezzano, via San
Francesco, 8 - 67051 Avez-
zano (AQ)

Tel: 086345021

cc.avezzano@giustizia.it

Dir: Maria Celeste D'Ora-
zio

C.C. Chieti, via Ettore Ian-
ni, 30 - 66100 Chieti (CH)

Tel: 0871344034

cc.chieti@giustizia.it

Dir: Franco Pettinelli

C.C. L'Aquila, Via Amiter-
nina Loc Costarelle, 3 -
67100 L'aquila (AQ)

Tel: 0862452020

cc.laquila@giustizia.it

Dir: Barbara Lenzini

C.C. Lanciano, c.da Villa
Stanazzo, 212/A - 66034
Lanciano (CH)

Tel: 0872716509

cc.lanciano@giustizia.it

Dir: Mario Giuseppe Silla

C.C. Pescara, Via San Do-
nato, 2 - 65129 Pescara (PE)

Tel: 0854310309-

0854326906

cc.pescara@giustizia.it

Dir: Armanda Rossi

C.R. Sulmona, Via Lamac-
cio, SNC - 67039 Sulmona
(AQ)

Tel: 0864 210831

cr.sulmona@giustizia.it

Dir: Stefano Luca Antonino
Liberatore

C.C. Teramo, C.da Ceppata,
1 - 64100 Teramo (TE)

Tel: 0861414777

cc.teramo@giustizia.it

Dir: Maria Lucia Avantag-
giato

Basilicata

C.C. Matera, Cererie, 24 -
75100 Matera (MT)

Tel: 0835334751

cc.matera@giustizia.it

Dir: Rosa Musicco

C.C. Melfi, Via Lecce, SNC
- 85025 Melfi (PZ)

Tel: 097221822

cc.melfi@giustizia.it

Dir: Anna Maria Rosaria
Petraccone

C.C. Potenza, via Appia,
175 - 85100 Potenza (PZ)

Tel: 0971471017

cc.potenza@giustizia.it

Dir: Paolo Pastena

Calabria

C.C. Castrovillari, Via Sergio Cosmai, 1 - 87012 Castrovillari (CS)

Tel: 0981-483127

cc.castrovillari@giustizia.it

Dir: Giuseppe Carra'

C.C. Catanzaro, via Tre Fontane, 28 - 88100 Catanzaro (CZ)

Tel: 0961 469593

cc.catanzaro@giustizia.it

Dir: Patrizia Delfino

C.C. Cosenza, viale Giacomo Mancini, 320 - 87100 Cosenza (CS)

Tel: 0984826001

cc.cosenza@giustizia.it

Dir: Maria Luisa Mendicino

C.C. Crotone, Via Passovechio, 1 - 88900 Crotone (KR)

Tel: 0962 930013

cc.crotone@giustizia.it

Dir: Mariastella Fedele

C.R. Laureana Di Borrello, Viale Paolo Quattrone, 7 - 89023 Laureana di borrello (RC)

Tel: 0966901379

cc.laureanadiborrello@giustizia.it

SCARCERANDA

Dir: Caterina Arrotta

C.C. Locri, Via Vittorio Veneto, 71 - 89044 Locri (RC)

Tel: 096420139

cc.locri@giustizia.it

Dir: Valentina Galati

C.C. Palmi, Via Trodio, 1 - 89015 Palmi (RC)

Tel: 096646741

cc.palmi@giustizia.it

Dir: Marianna Stendardo

C.C. Paola, via Casale, 1 - 87027 Paola (CS)

Tel: 0982848487

cc.paola@giustizia.it

Dir: Emilia Boccagna

C.C. Reggio Calabria, Via Carcere Nuovo, 15 - 89100 Reggio di Calabria (RC)

Tel: 0965 594891

cc.reggiocalabria@giustizia.it

Dir: Roberta Velletri

C.C. Reggio Calabria Arghillà, Contrada Rugola,

SNC - 89135 Reggio di Calabria (RC)

Tel: 0965670031

cc.arghilla.reggiocalabria@giustizia.it

Dir: Marianna Stendardo

C.R. Rossano, c.da Ciminata, SNC - 87067 Rossano (CS)

Tel: 0983510555

cr.rossano@giustizia.it

Dir: Luigi Spetrillo

C.C. Vibo Valentia, contrada Cocari, SNC - 89900 Vibo Valentia (VV)

Tel: 0963262122

cc.vibovalentia@giustizia.it

Dir: Angela Marcello

Campania

C.C. Ariano Irpino, Via Grignano, 60 - 83031 Ariano Irpino (AV)

Tel: 0825891261

cc.arianoirpino@giustizia.it

Dir: Mariarosaria Casaburo

C.C. Arienzo, Via Naz.le
Appia s.s.7 Km230,6, -
81021 Arienzo (CE)

Tel: 0823755277

cc.arienzo@giustizia.it

Dir: Annalaura De Fusco

C.C. Avellino, Contrada
Sant'Oronzo B.Irpino, 1 -
83100 Avellino (AV)

Tel: 082573014

cc.avellino@giustizia.it

Dir: Rita Romano

C.R. Aversa, Via San Fran-
cesco da Paola, 2 - 81031
Aversa (CE)

Tel: 0818155111

cr.aversa@giustizia.it

Dir: Stella Scialpi

C.C. Benevento, Via Ermete
Novelli, 11 - 82100 Bene-
vento (BN)

Tel: 082453451

cc.benevento@giustizia.it

Dir: Gianfranco Marcello

C.R. Carinola, Via Provin-
ciale San Biagio, 6 - 81030

Carinola (CE)

Tel: 0823939311

cc.carinola@giustizia.it

Dir: Carlo Brunetti

C.R. Eboli, VIA CASTEL-
LO, 10 - 84025 Eboli (SA)

Tel: 0828620811

cr.eboli@giustizia.it

Dir: Concetta Felaco

ICAM Lauro, Strada Pro-
vinciale Bosagro, SNC -
83023 Lauro (AV)

Tel: 0818240030

cc.lauro@giustizia.it

C.C. Napoli Poggioreale,
via Nuova Poggioreale, 167
- 80143 Napoli (NA)

Tel: 081266666

cc.poggioreale.napoli@giu-
stizia.it

Dir: Carlo Berdini

C.C. Napoli Secondigliano,
via Roma Verso Scampia,
350 - 80144 Napoli (NA)

Tel: 0817021414

cc.secondigliano.napo-

SCARCERANDA

li@giustizia.it

Dir: Giulia Russo

C.C. femm. Pozzuoli, Via Pergolesi, 140 - 80078 Pozzuoli (NA)

Tel: 0815266640

cc.pozzuoli@giustizia.it

Dir: Giulia Leone

C.C. Salerno, via del Tonazzo, 1 - 84100 Salerno (SA)

Tel: 089301722

cc.salerno@giustizia.it

Dir: Gabriella Niccoli

C.R. Sant'Angelo Dei Lombardi, c.da Selvatico, SNC - 83054 Sant'angelo dei lombardi (AV)

Tel: 082724124

cr.santangelodeilombardi@giustizia.it

Dir: Marianna Adanti

C.C. Santa Maria Capua Vetere, S.S. Appia 7 bis km 6+500, SNC - 81055 Santa maria capua vetere (CE)

Tel: 0823846384

cc.santamariacapuvetere@giustizia.it

Dir: Donatella Filomena Rotundo

C.C. Vallo Della Lucania, A.R. Passaro, 39 - Vallo della lucania (SA)

Tel: 09744268

cc.vallodellalucania@giustizia.it

Dir: Caterina Sergio

Emilia-Romagna

C.C. Bologna, Via del Gomitto, 2 - 40127 Bologna (BO)

Tel: 051320512

cc.bologna@giustizia.it

Dir: Rosa Alba Casella

C.R. Castelfranco Emilia, Via Forte Urbano, 1 - 41013 Castelfranco emilia (MO)

Tel: 059926404

cli.castelfrancoemilia@giustizia.it

Dir: Maria Martone

C.C. Ferrara, via Arginone,
327 - 44122 Ferrara (FE)

Tel: 0532250011

cc.ferrara@giustizia.it

Dir: Maria Nicoletta Tosca-
ni

C.C. Forlì, via della Rocca,
4/6 - 47121 Forlì (FC)

Tel: 054333208

cc.forli@giustizia.it

Dir: Carmela De Lorenzo

C.C. Modena, strada San-
t'Anna, 370 - 41122 Mode-
na (MO)

Tel: 059450800

cc.modena@giustizia.it

Dir: Orazio Sorrentini

C.R. Parma, strada Burla,
57 - 43122 Parma (PR)

Tel: 05217089

cr.parma@giustizia.it

C.C. Piacenza, via delle No-
vate, 65 - 29122 Piacenza
(PC)

Tel: 0523592384

cc.piacenza@giustizia.it

Dir: Maria Gabriella Lusi

C.C. Ravenna, Via Port' Au-
rea, 57 - 48121 Ravenna
(RA)

Tel: 054436836

cc.ravenna@giustizia.it

Dir: Stefano Di Lena

C.C. Reggio Emilia, Via
Settembrini, 8 - 42123 Reg-
gio nell'emilia (RE)

Tel: 0522331666

ip.reggioemilia@giustizia.it

Dir: Lucia Monastero

C.C. Rimini, via Santa Cri-
stina, 19 - 47900 Rimini
(RN)

Tel: 0541751306

cc.rimini@giustizia.it

Dir: Palma Mercurio

Friuli Venezia Giulia

C.C. Gorizia, Via Barzellini,
8 - 34170 Gorizia (GO)

SCARCERANDA

Tel: 0481531748

cc.gorizia@giustizia.it

Dir: Caterina Leva

C.C. Pordenone, Piazza della Motta, 10 - 33170 Pordenone (PN)

Tel: 0434-520148

cc.pordenone@giustizia.it

Dir: Leandro Salvatore Lamona

C.C. Tolmezzo, via Paluzza, 77 - 33028 Tolmezzo (UD)

Tel: 043344900

cc.tolmezzo@giustizia.it

Dir: Irene Iannucci

C.C. Trieste, Via Coroneo, 26 - 34100 Trieste (TS)

Tel: 040/635044

cc.trieste@giustizia.it

Dir: Graziano Pujia

C.C. Udine, via Spalato, 34 - 33100 Udine (UD)

Tel: 0432/502211-

0432/501121

cc.udine@giustizia.it

Dir: Tiziana Paolini

Lazio

C.C. Cassino, via Sferracavalli, 3 - 03043 Cassino (FR)

Tel: 077621019

cc.cassino@giustizia.it

C.C. Civitavecchia, via Aurelia nord km 79,500, SNC - 00053 Civitavecchia (RM)

Tel: 0766560411

cc.civitavecchia@giustizia.it

Dir: Daniele De Maggio

C.R. Civitavecchia, via Tarquinia, 20 - 00053 Civitavecchia (RM)

Tel: 076650821

cr.civitavecchia@giustizia.it

Dir: Patrizia Bravetti

C.C. Frosinone, via Cerreto, 55 - 03100 Frosinone (FR)

Tel: 07758011

cc.frosinone@giustizia.it

Dir: Teresa Mascolo

C.C. Latina, Via Aspromonte

- te, 100 - 04100 Latina (LT) cc.rebibbianc.roma@giustizia.it
Tel: 077341781
cc.latina@giustizia.it
Dir: Pia Paola Palmeri
- C.R. Paliano, Viale Garibaldi, 6 - 03018 Paliano (FR) C.C. Roma Rebibbia, via Bartolo Longo, 82 - 00156 Roma (RM)
Tel: 0775578112 **Tel:** 064122131
cr.paliano@giustizia.it cc.rebibbia.roma@giustizia.it - pec - cc.rebibbia.
Dir: Anna Angeletti **Dir:** Vera Poggetti
- C.C. Rieti, Via Maestri del lavoro, 2 - 02100 Rieti (RI) C.C. femm. Roma Rebibbia, Via Bartolo Longo, 92 - 00156 Roma (RM)
Tel: 0746 221343 **Tel:** 06415941
cc.rieti@giustizia.it ccsf.roma@giustizia.it
Dir: Chiara Pellegrini **Dir:** Nadia Fontana
- C.C. Roma, Via della Lungara, 29 - 00165 Roma (RM) C.R. Roma Rebibbia, Via Bartolo Longo, 72 - 00156 Roma (RM)
Tel: 06.68.02.91 **Tel:** 06/415201
cc.reginacoeli.roma@giustizia.it cr.roma@giustizia.it
Dir: Claudia Clementi **Dir:** Maria Donata Iannantuono
- C.C. Roma Rebibbia Nuovo complesso, Via Raffaele Majetti, 70 - 00156 Roma (RM) C.C. Velletri, Via Campo Leone, 97 - 00049 Velletri (RM)
Tel: 06 - 439801

SCARCERANDA

Tel: 06961081
cc.velletri@giustizia.it

Dir: Anna Rita Gentile

C.C. Viterbo, Strada S. Salvatore, 14/B - 01100 Viterbo (VT)

Tel: 076124401
cc.viterbo@giustizia.it

Dir: Marco Grasselli

Liguria

C.R. Chiavari, Via al Gasometro, 2 - 16043 Chiavari (GE)

Tel: 0185324691
cc.chiavari@giustizia.it

Dir: Darlene Perna

C.C. Genova Marassi, piazzale Marassi, 2 - 16139 Genova (GE)

Tel: 01084051
cc.marassi.genova@giustizia.it

Dir: Tullia Ardito

C.C. Genova Pontedecimo,

VIA CONI ZUGNA, 33 -
16164 Genova (GE)

Tel: 010784320
cc.pontedecimo.genova@giustizia.it

Dir: Paola Penco

C.C. Imperia, Via Giacomo Agnesi, 2 - 18100 Imperia (IM)

Tel: 0183293551
cc.imperia@giustizia.it

Dir: Caterina Tancredi

C.C. La Spezia, P.zza G.Falcone e P.Borsellino, 1 -
19125 La spezia (SP)

Tel: 0187503064
cc.laspezia@giustizia.it

Dir: Maria Cristina Bigi

C.R. Sanremo, Strada Armea, 144 - 18038 Sanremo (IM)

Tel: 0184515040
cc.sanremo@giustizia.it

Dir: Maria Cristina Marre'
Brunenghi

Lombardia

C.C. Bergamo, via Monte Gleno, 61 - 24125 Bergamo (BG)

Tel: 035294423

cc.bergamo@giustizia.it

Dir: Antonina D'Onofrio

C.R. Bollate, via Cristina Belgioioso, 120 - 20157 Milano (MI)

Tel: 028201617

cc.bollate@giustizia.it

Dir: Giorgio Leggieri

C.C. Brescia Canton Monbello, via Spalto San Marco, 20 - 25121 Brescia (BS)

Tel: 0303773523

matricola.cc.brescia@giustiziacerit

Dir: Francesca Paola Lucresi

C.R. Brescia Verziano, via Flero, 157 - 25124 Brescia (BS)

Tel: 0303580386

cc.brescia@giustizia.it

C.C. Busto Arsizio, Via per Cassano Magnago, 102 - 21052 Busto Arsizio (VA)

Tel: 0331685777

cc.bustoarsizio@giustizia.it

Dir: Maria Pitaniello

C.C. Como, Via Bassone, 11 - 22100 Como (CO)

Tel: 031590848

cc.como@giustizia.it

Dir: Fabrizio Rinaldi

C.C. Cremona, via Palosca, 2 - 26100 Cremona (CR)

Tel: 0372450505

cc.cremona@giustizia.it

Dir: Rossella Padula

C.C. Lecco, via Cesare Beccaria, 9 - 23900 Lecco (LC)

Tel: 034122821

cc.lecco@giustizia.it

Dir: Luisa Mattina

C.C. Lodi, via Francesco Cagnola, 2 - 26900 Lodi (LO)

Tel: 0371420214

cc.lodi@giustizia.it

SCARCERANDA

Dir: Annalaura Confuorto

C.C. Mantova, via Carlo
Poma, 3 - 46100 Mantova
(MN)

Tel: 0376328829

cc.mantova@giustizia.it

Dir: Metella Romana Pa-
squini Peruzzi

C.C. Milano San Vittore,
piazza Filangieri Gaetano, 2
- 20123 Milano (MI)

Tel: 02438521

cc.milano@giustizia.it

Dir: Giacinto Siciliano

C.C. Monza, via Sanquiri-
co, 6 - 20900 Monza (MB)

Tel: 039839691

cc.monza@giustizia.it

Dir: Cosima Buccoliero

C.R. Opera, via Campor-
gnago, 40 - 20141 Milano
(MI)

Tel: 02576841

cr.opera@giustizia.it

Dir: Silvio Di Gregorio

C.C. Pavia, via Vigentina,
85 - 27100 Pavia (PV)

Tel: 0382574701

cc.pavia@giustizia.it

Dir: Stefania Mussio

C.C. Sondrio, via Antonio
Caimi, 80 - 23100 Sondrio
(SO)

Tel: 0342212031

cc.sondrio@giustizia.it

C.C. Varese, via Felicità
Morandi, 5 - 21100 Varese
(VA)

Tel: 0332283708

cc.varese@giustizia.it

Dir: Carla Santandrea

C.R. Vigevano, via Gravel-
lona, 240 - 27029 Vigevano
(PV)

Tel: 0381325760

cc.vigevano@giustizia.it

Dir: Rosalia Marino

C.C. Voghera, via dei Prati
Nuovi, 7 - 27058 Pavia
(PV)

Tel: 0383 - 212222

cc.voghera@giustizia.it

Dir: Davide Pisapia

Marche

C.R. Ancona Barcaglione,
via Colle Ameno, 25 -
60126 Ancona (AN)

Tel: 0712181980

cc.ancona@giustizia.it

C.C. Ascoli Piceno, Via dei
Meli, 218 - 63046 Ascoli
piceno (AP)

Tel: 0736402141

cc.ascolipiceno@giustizia.it

Dir: Daniela Valentini

C.R. Fermo, Viale XX Giu-
gno, 1/3 - 63900 Fermo
(FM)

Tel: 0734624023

cc.fermo@giustizia.it

Dir: Serena Stoico

C.R. Fossombrone, viale
Leopardi, 2 - 61034 Fos-
sombrone (PU)

Tel: 0721715569

cc.fossombrone@giustizia.it

Dir: Daniela Minelli

C.C. Pesaro, Strada Fonte-
secco, 88 - 61122 Pesaro ur-
bino (PU)

Tel: 0721281986

cc.pesaro@giustizia.it

Dir: Annalisa Gasparro

Molise

C.C. Campobasso, via Ca-
vour, 52 - 86100 Campo-
basso (CB)

Tel: 0874411053

cc.campobasso@giustizia.it

C.C. Isernia, via Ponte San
Leonardo, 5 - 86170 Isernia
(IS)

Tel: 08653965

cc.isernia@giustizia.it

Dir: Maria Antonietta Lau-
ria

C.C. Larino, Contrada Mon-
te Arcano, 2 - 86035 Larino
(CB)

SCARCERANDA

Tel: 0874 822041

cc.larino@giustizia.it

Dir: Mario Giuseppe Silla

Tel: 015/8492832

cc.biella@giustizia.it

Dir: Ignazio Santoro

Piemonte

C.R. Alba, Via Vivaro - Località Toppino, 14 - 12051 Alba (CN)

Tel: 0173/362228

cc.alba@giustizia.it

Dir: Nicola Pangallo

C.C. Alessandria, PIAZZA DON SORIA, 13 - 15100 Alessandria (AL)

Tel: 0131236271

cc.alessandria@giustizia.it

Dir: Maria Isabella De Gennaro

C.R. Asti, Frazione Quarto Inferiore, 266 - Asti (AT)

Tel: 0141293731

cc.asti@giustizia.it

Dir: Giuseppina Piscioneri

C.C. Biella, VIALE DEI TIGLI, 14 - 13900 Biella (BI)

C.C. Cuneo, Via Roncata, 75 - 12100 Cuneo (CN)

Tel: 0171 449911

cc.cuneo@giustizia.it

Dir: Domenico Minervini

C.R. Fossano, VIA SAN GIOVANNI BOSCO, 48 - 12045 Fossano (CN)

Tel: 0172635791

cr.fossano@giustizia.it

Dir: Assuntina Di Rienzo

C.C. Ivrea, Corso Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (TO)

Tel: 0125 614311

cc.ivrea@giustizia.it

Dir: Alessia Aguglia

C.C. Novara, VIA SFORZESCA, 49 - 28100 Novara (NO)

Tel: 0321/402801

cc.novara@giustizia.it

Dir: Annamaria Dello Preite

C.R. Saluzzo, Via Regione
Bronda, 19 BIS - 12037 Sa-
luzzo (CN)

Tel: 0175248225

cr.saluzzo@giustizia.it

Dir: Luisa Pesante

C.C. Torino, Via Pianezza,
300 - 10155 Torino (TO)

Tel: 011/4557585

cc.levallette.torino@giusti-
zia.it

Dir: Elena Lombardi Val-
lauri

C.C. Verbania, , - Verbania
(VB)

cc.verbania@giustizia.it

Dir: Claudia Piscione Kivel
Mazuy

C.C. Vercelli, Strada Vici-
nale del Rollone, 19 - 13100
Vercelli (VC)

Tel: 0161/215124

cc.vercelli@giustizia.it

Dir: Giovanni Rempiccia

Puglia

C.R. Altamura, via dell'uva
spina, 18 - 70022 Altamura
(BA)

C.C. Bari, corso Alcide De
Gasperi, 307 - 70124 Bari
(BA)

Tel: 0805024155

cc.bari@giustizia.it

Dir: Valeria Pire'

C.C. Brindisi, Via Appia,
131 - 72100 Brindisi (BR)

Tel: 0831512001

cc.brindisi@giustizia.it

Dir: Valentina Meo Evoli

C.C. Foggia, via delle Ca-
sermette, 22 - 71100 Foggia
(FG)

Tel: 0881778156

cc.foggia@giustizia.it

Dir: Giulia Magliulo

C.C. Lecce, via Paolo Per-
rone, 4 - 73100 Lecce (LE)

Tel: 08321669111

cc.lecce@giustizia.it

Dir: Mariateresa Susca

SCARCERANDA

C.C. Lucera, Piazza Tribu-
nali, 16 - 71036 Lucera
(FG)

Tel: 0881521493

cc.lucera@giustizia.it

Dir: Immacolata Mannarel-
la

C.C. San Severo, via Emilio
Dotoli, 1 - 71016 San seve-
ro (FG)

Tel: 0882373131

cc.sansevero@giustizia.it

Dir: Patrizia Andrianello

C.C. Taranto, via Carmelo
Magli, 1 - 74121 Taranto
(TA)

Tel: 0997798915

cc.taranto@giustizia.it

Dir: Luciano Mellone

C.C. Trani, via Andria, 300
- 76125 Trani (BT)

Tel: 0883584848

cc.trani@giustizia.it

Dir: Giuseppe Altomare

C.R. Turi, piazza Aldo Mo-
ro, 4 - 70010 Turi (BA)

Tel: 0808915811

cr.turi@giustizia.it

Dir: Nicoletta Siliberti

Sardegna

C.R. Alghero, Via Vittorio
Emanuele, 28 - 07041 Al-
ghero (SS)

Tel: 07993699

cr.alghero@giustizia.it

Dir: Tullia Carra

C.R. Arbus Is Arenas, Loca-
lità Bau, - 09031 Arbus
(VS)

Tel: 0709759066

cr.isarenas@giustizia.it

Dir: Maria Teresa Errico

C.C. Cagliari Uta, Zona in-
dustriale Macchiareddu, 19
- 09123 Cagliari (CA)

Tel: 070604781

cc.cagliari@giustizia.it

Dir: Pietro Borruto

C.R. Isili, località SARCI-
DANO, SNC - 08033 Isili

(CA)

Tel: 0782802045

cr.isili@giustizia.it

Dir: Vincenzo Lamonaca

C.C. Lanusei, viale Europa, (OT)

10 - 08045 Lanusei (OG)

Tel: 078242920

cc.lanusei@giustizia.it

Dir: Maria Anna Madeddu

Dir: Francesco Cocco

C.R. Tempio Pausania, Località NUCHIS, SNC -
07029 Tempio pausania

Tel: 0796727611

cc.tempiopausania@giustizia.it

Dir: Veronica Proietti

C.C. Nuoro, Via Badu e Carros, 1 - 08100 Nuoro (NU)

Tel: 0784200126

cc.nuoro@giustizia.it

Dir: Maria Anna Madeddu

Sicilia

C.C. Agrigento, piazza Di Lorenzo, 1 - 92100 Agrigento (AG)

Tel: 0922621111

cc.agrigento@giustizia.it

Dir: Anna Puci

C.R. Oristano, Loc. Su Pedriaxiu Massama, SNC -
09170 Oristano (OR)

Tel: 078371031

cc.oristano@giustizia.it

Dir: Elisa Milanese

C.R. Augusta, Contrada Piano Ippolito, 1 - 96011 Augusta (SR)

Tel: 0931981349

cc.augusta@giustizia.it

Dir: Angela Lantieri

C.C. Sassari, Str.Prov.le 56 Loc.Bancali Abb, 4 - 07100 Sassari (SS)

Tel: 0793090

cc.sassari@giustizia.it

C.C. Barcellona Pozzo Di Gotto, Via V. Madia, 31 -

SCARCERANDA

98051 Barcellona pozzo di
gotto (ME)

Tel: 090970931

cc.barcellonapozzodigot-
to@giustizia.it

Dir: Romina Taiani

C.C. Caltagirone, Contrada
Noce San Nicola le Ca,
SNC - 95041 Caltagirone
(CT)

Tel: 0933368111

cc.caltagirone@giustizia.it

Dir: Giorgia Antonia Grut-
tadauria

C.C. Caltanissetta, via Mes-
sina, 94 - 93100 Caltanis-
setta (CL)

Tel: 0934584500

cc.caltanissetta@giustizia.it

Dir: Giovanna Maltese
Puccia

C.C. Castelvetro, contra-
da Strasatto, SNC - 91022
Castelvetro (TP)

Tel: 0924906510

cc.castelvetro@giusti-

zia.it

Dir: Giulia Bruno

C.C. Catania Bicocca, , -
Catania (CT)

cc.bicocca.catania@giusti-
zia.it

Dir: Giuseppe Russo

C.C. Catania Piazza Lanza,
Piazza Vincenzo Lanza, 11 -
95123 Catania (CT)

Tel: 095437933/39-

095437285/31

cc.lanza.catania@giusti-
zia.it

Dir: Nunziella Di Fazio

C.C. Enna, via Palermo, 20
- 94100 Enna (EN)

Tel: 09355665111

cc.enna@giustizia.it

Dir: Gabriella Di Franco

C.R. Favignana, Via Aurelio
Padovani, 1 - 91023 Favi-
gnana (TP)

Tel: 0923920200

cr.favignana@giustizia.it

Dir: Angela Russo

- C.C. Gela, C.da Balate S.S. 117 bis, SNC - 93012 Gela (CL)
Tel: 0933908167
 cc.gela@giustizia.it
Dir: Walter Bressi
- C.C. Giarre, Via Foscolo, 67 - 95017 Giarre (CT)
Tel: 0957794356
 cc.giarre@giustizia.it
Dir: Francesca Fioria
- C.C. Messina, via Consolare Valeria, 2 - 98124 Messina (ME)
Tel: 0902281111
 cc.messina@giustizia.it
Dir: Angela Sciavicco
- C.R. Noto, Via garibaldi, 8 - 96017 Noto (SR)
Tel: 0931571233
 cr.noto@giustizia.it
Dir: Elisabetta Zito
- C.C. Palermo, Piazza Pietro Cerulli, 1 - 90129 Palermo (PA)
Tel: 0916685456
- cc.pagliarelli.palermo@giustizia.it
Dir: Maria Luisa Malato
- C.R. Palermo, via Enrico Albanese, 3 - 90139 Palermo (PA)
Tel: 091300431
 cr.ucciardone.palermo@giustizia.it
Dir: Fabio Prestopino
- C.C. Piazza Armerina, via Fabrizio De André, 1 - 94015 Piazza armerina (EN)
Tel: 0935681385
 cc.piazzaarmerina@giustizia.it
Dir: Donata Posante
- C.C. Ragusa, via Giuseppe di Vittorio, 26 - 97100 Ragusa (RG)
Tel: 0932658601
 cc.ragusa@giustizia.it
Dir: Santo Mortillaro
- C.R. San Cataldo, Piazza Marconi, 1 - 93017 San cataldo (CL)

SCARCERANDA

Tel: 0934571113
cr.sancataldo@giustizia.it

Dir: Marilena Lo Faro

C.C. Sciacca, via Pietro Gerardi, 12 - 92019 Sciacca (AG)

Tel: 092521380
cc.sciacca@giustizia.it

Dir: Marilena Scaravilli

C.C. Siracusa, via Monasteri, 20 - 96100 Siracusa (SR)

Tel: 0931717206
cc.siracusa@giustizia.it

Dir: Aldo Tiralongo

C.C. Termini Imerese, via Zara, 28 - 90018 Termini Imerese (PA)

Tel: 0918144760
cc.terminiimerese@giustizia.it

Dir: Carmen Rosselli

C.C. Trapani, Via Madonna di Fatima, 222 - 91016 Trapani (TP)

Tel: 0923470111
cc.trapani@giustizia.it

Dir: Margherita Gennai

Toscana

C.C. Arezzo, via Garibaldi, 259 - 52100 Arezzo (AR)

Tel: 0575291711
cc.arezze@giustizia.it

Dir: Alessandro Monacelli

C.C. Firenze, via G. Minervini, 8 - 50142 Firenze (FI)

Tel: 055755451
cc.gozzini.firenze@giustizia.it

Dir: Vincenzo Tedeschi

C.C. Firenze Sollicciano, via Girolamo Minervini, 2/R - 50142 Firenze (FI)

Tel: 05573721
cc.sollicciano.firenze@giustizia.it

Dir: Antonella Tuoni

C.C. Grosseto, via Aurelio Saffi, 23 - 58100 Grosseto (GR)

Tel: 056422037

cc.grosseto@giustizia.it

Dir: Maria Teresa Iuliano

C.C. Livorno, Via delle
Macchie, 9 - 57124 Livorno
(LI)

Tel: 0586853044

cc.livorno@giustizia.it

Dir: Giuseppe Renna

C.R. Livorno Gorgona, via
Torre Nuova, 1 - 57030 Li-
vorno (LI)

Tel: 0586495501

cr.gorgona@giustizia.it

C.C. Lucca, Via San Gior-
gio, 108 - 55100 Lucca
(LU)

Tel: 0583419696

cc.lucca@giustizia.it

Dir: Santina Savoca

C.R. Massa, via Pietro Pel-
legri, 17 - 54100 Massa
carrara (MS)

Tel: 0585790921

cr.massa@giustizia.it

Dir: Antonella Venturi

C.C. Massa Marittima, Via-
le Martiri della Niccioleta,
148 - 58024 Massa maritti-
ma (GR)

Tel: 0566904187

cc.massamarittima@giusti-
zia.it

Dir: Maria Cristina Morro-
ne

C.C. Pisa, via S. Giovanni
Bosco, 43 - 56127 Pisa (PI)

Tel: 050574102

cc.pisa@giustizia.it

Dir: Tazio Bianchi

C.C. Pistoia, via dei Macel-
li, 13 - 51100 Pistoia (PT)

Tel: 0573975111

cc.pistoia@giustizia.it

Dir: Loredana Stefanelli

C.R. Porto Azzurro, Forte
San Giacomo, 1 - 57036
Porto azzurro (LI)

Tel: 056595045

cr.portoazzurro@giustizia.it

- pec - cr.portoazzur-
ro@giustiziacert.it

SCARCERANDA

Dir: Martina Carducci

C.C. Prato, via La Montagnola, 76 - 50900 Prato (PO)

Tel: 0574653201

cc.prato@giustizia.it

Dir: Domenico Ciaburri

C.R. San Gimignano, Loc. Ciuciano Ranza, 20 - 53037 San gimignano (SI)

Tel: 0577942120

cr.sangimignano@giustizia.it

Dir: Maria Grazia Giampiccolo

C.C. Siena, Piazza Santo Spirito, 3 - 53100 Siena (SI)

Tel: 057741226

cc.siena@giustizia.it

Dir: Marco Grasselli

C.R. Volterra, Rampa di Castello, 4 - 56048 Volterra (PI)

Tel: 058889111

cr.volterra@giustizia.it

Dir: Valentina Bruno

Trentino-Alto Adige

C.C. Bolzano, via Dante, 28/A - 39100 Bolzano (BZ)

Tel: 0471976712 - 976729

cc.bolzano@giustizia.it

Dir: Giovangiuseppe Monti

C.C. Trento, via Cesare Beccaria, 13 - 38100 Trento (TN)

cc.trento@giustizia.it

Dir: Anna Rita Nuzzaci

Umbria

C.R. Orvieto, Via Roma, 1 - 05018 Orvieto (TR)

Tel: 0763340435

cr.orvieto@giustizia.it

Dir: Annunziata Passannante

C.C. Perugia, Strada Pievaiola, 252 - 06132 Perugia (PG)

Tel: 0757740001

cc.perugia@giustizia.it

Dir: Antonella Grella

C.R. Spoleto, Località Mariano, 10 - 06049 Spoleto (PG)

Tel: 074326311

cr.spoleto@giustizia.it

Dir: Bernardina Di Mario

C.C. Terni, Strada delle Campore, 32 - 05100 Terni (TR)

Tel: 0744800100

cc.terni@giustizia.it

Dir: Luca Sardella

Val d'Aosta

C.C. Brissogne, località Les Iles, 14 - 11020 Brissogne (AO)

Tel: 0165761900

cc.brissogne@giustizia.it - pec - cc.brissogne@giustiziacert.it

Dir: Velia Nobile Mattei

Veneto

C.C. Belluno, via Baldenich, 11 - 32100 Belluno (BL)

Tel: 0437-930800

cc.belluno@giustizia.it

Dir: Lara Rampin

C.C. Padova, Via Due Palazzi, 25/A - 35136 Padova (PD)

Tel: 049713788

Dir: Anastasio Morante

C.R. Padova, VIA DUE PALAZZI, 35 - 35136 Padova (PD)

Tel: 0498908411

cr.padova@giustizia.it

Dir: Claudio Mazzeo

C.C. Rovigo, Strada regionale 443 dir, 2 - Rovigo (RO)

cc.rovigo@giustizia.it

Dir: Mattia Arba

C.C. Treviso, via Santa Bona, 5/B - 31100 Treviso (TV)

Tel: 0422 431167

cc.treviso@giustizia.it

Dir: Alberto Quagliotto

SCARCERANDA

C.C. Venezia, Santa Croce,
324 - 30135 Venezia (VE)

Tel: 0415204811

cc.venezia@giustizia.it

Dir: Enrico Farina

C.R. femm. Venezia Giu-
decca, S. Eufemia, 712 -
30133 Venezia (VE)

Tel: 0415204033

cr.venezia@giustizia.it

Dir: Mariagrazia Felicita
Bregoli

C.C. Verona, via San Mi-
chele, 15 - 37141 Verona
(VR)

Tel: 0458921066

cc.verona@giustizia.it

Dir: Francesca Gioieni

C.C. Vicenza, via Basilio
dalla Scola, 150 - 36100 Vi-
cenza (VI)

Tel: 0444513790

cc.vicenza@giustizia.it

Dir: Luciana Traetta

Scarceranda è un'autoproduzione di
Radio Onda Rossa
Via dei Volsci, 56 - 00185 Roma
tel. 06 49 17 50
ondarossa@ondarossa.info
www.ondarossa.info
Per sottoscrivere c.c.p. 61804001

Questo quaderno è distribuita gratuitamente
ai/alle prigionieri/e che ne fanno richiesta
o segnalati/e a Radio Onda Rossa.
Per segnalare una persona detenuta a cui inviare
l'agenda scrivici una mail o manda una lettera.

**PERCHÈ DI CARCERE NON SI MUOIA PIÙ
MA NEANCHE DI CARCERE SI VIVA**

Finita di stampare nel mese di ottobre 2024
presso Tipografia 5M
Via Cei, 5 - Roma